

IL NOME DELLA ROSA

(di Umberto Eco)

INTRODUZIONE

LA VICENDA	NOTE	LA STORIA	LE IDEE
<p>Il luogo: una zona (vastissima) imprecisata tra Pomposa (Ferrara) e Conques (Midi-Pirenei), poi ricompresa e ristretta "tra Lerici e Turbia".</p> <p>Lerici è all'estremo orientale dell'Appennino Ligure, La Turbie è appena ad ovest delle Alpi Marittime.</p> <p>Nell'abbazia vivono sessanta monaci e centocinquanta famigli.</p>	<p>pag. 11: <i>tale abate Vallet</i>: studioso ottocentesco poco noto, autore di un testo su san Tommaso nell'insieme di scarso valore ma decisivo in un passaggio che offrì a Umberto Eco la chiave critica per la sua tesi di laurea (U. Eco, <i>Come si fa una tesi di laurea</i>, pp. 156-7).</p> <p><i>trouvaille</i>: ritrovamento, trovata (nei due sensi, il secondo ironico-umoristico).</p> <p>p. 13: <i>tra Lerici e Turbia</i>: luogo dantesco (<i>Purg.</i>, III, 49-51): "Tra Lerice e Turbia la più diserta / la più rotta ruina è una scala, / verso di quella, agevole e aperta.": <i>Tra Lerici e La Turbie, la china più impenetrabile e più ripida è agevole da percorrere in confronto a quella (verso la prima cornice).</i></p> <p>p. 15: "<i>In omnibus requiem... libro</i>": "in tutte le cose (e situazioni) ricercai la pace, e da nessuna parte l'ho trovata se non in un luogo appartato e con un libro". <i>da Kempis</i>: il monaco e mistico tedesco Tommaso da Kempis (1380?-1471) è l'autore della notissima <i>Imitazione di Cristo</i>.</p>	<p>L'abbazia – luogo ecclesiastico e insieme territorio imperiale dove avrà luogo il convegno tra legati pontifici, delegazione francescana e inviati dell'imperatore – è, grosso modo, equidistante da Avignone, Assisi e Monaco di Baviera.</p> <p><i>LO STIFT DI MELK</i> [p. 11] Melk è una cittadina sulla riva destra del Danubio, a una sessantina di km a ovest di Vienna. L'attuale imponente Stift (: monastero), alto 60 m, è il maggior monastero austriaco e una delle realizzazioni barocche più interessanti d'Europa. L'abbazia benedettina, fondata nel 1089, visse nel Medio Evo un'epoca di splendore e notorietà.</p>	<p><i>NATURALMENTE, UN MANOSCRITTO</i> Il manoscritto e la sua trascrizione: filiazione (con attestazione di stima) dal più importante romanzo storico italiano, <i>I promessi sposi</i>. L'avverbio denota, con auto-ironia, la tesi secondo cui il romanzo contemporaneo non può che essere la ripresa o addirittura il rifacimento di ciò che è già stato scritto.</p> <p>La scomparsa del manoscritto originale rimanda all'idea ockhamiana della possibile scomparsa della Causa Prima (la divinità creatrice). Lo scrittore è testimone delle azioni del protagonista indagatore: (altra) filiazione dall'autore più noto dei romanzi di indagine, Arthur Conan Doyle, creatore del duo Holmes e Watson. Il richiamo a diversi libri annuncia il tema della bibliofilia, in Guglielmo di Baskerville (e in Eco) profondissima.</p> <p>Le varie località europee anticipano la dimensione europea della vicenda e dei personaggi.</p>

PROLOGO

LA VICENDA	NOTE	LA STORIA	LE IDEE
<p>1322: battaglia di Mülldorf: Ludovico sconfigge Federico d'Austria. 1322: capitolo francescano di Perugia: Gesù e gli apostoli</p>	<p>p. 19: <i>In principio era il Verbo...</i>: (Gv, 1,1). <i>Videmus nunc...</i> (1 Cor. 13, 12): enuncia due elementi della vicenda. <i>senesco come il mondo</i>: nel Medio Evo era concezione diffusa – e torna nel romanzo (vedi p. 44) – che il mondo deperisce: creato in condizioni ideali da Dio, esso via via invecchia e peggiora. Visione del tempo che ricalca quella classica delle età dei metalli, dalla più perfetta (l'aurea) a quelle sempre più problematiche, con riferi-</p>	<p><i>LUDOVICO IL BAVARO</i> (1287-1346) Dopo la morte dell'imperatore Arrigo VII (1313), Ludovico disputò la corona di Germania a Federico I il Bello, duca d'Austria e di Stiria; lo sconfisse a Mühlendorf (1322), ma lo ebbe poi come collega ("coadiuto-</p>	<p><i>POVERTÀ DI GESÙ E DELLA CHIESA</i> La bolla <i>Cum inter nonnullos</i> del 1323 dichiarò "eresia" la dottrina secondo cui Gesù e gli Apostoli avevano vissuto in assoluta povertà.</p> <p><i>INTELLIGENZE ANGELICHE</i> Aristotele sosteneva che i cieli, in movimento circolare (dunque perfetto) intorno alla terra, erano mossi da divinità (minori rispetto al Dio Motore Immobile causa prima del movimento).</p>

<p>non ebbero proprietà. 1323: <i>Cum inter nonnullos</i> di Giovanni XXII: condanna delle proposizioni francescane.</p> <p>Il papà di Adso, barone di Ludovico, è impegnato con l'Imperatore nell'assedio di Pisa, per cui Adso – su consiglio di Marsilio – è affidato a Guglielmo.</p> <p>Presentazione di frate Guglielmo: cinquantenne, alto, magro, agile, energico, a volte meditabondo, curioso, sapiente, conoscitore (e utilizzatore) delle erbe.</p>	<p>mento alla natura e alla moralità umana. <i>verbatim</i>: parola per parola. <i>segni di segni... decifrazione</i>: l'impegno di Guglielmo. <i>simoniaco ed eresiarca</i>: rimandi all'Inferno dantesco.</p> <p>p. 20: <i>le fila</i>: plurale sovrabbondante figurato. <i>voglia il cielo...inviso ai buoni</i>: in effetti c'è voluto Giovanni XXIII, eletto nel 1958: dopo 624 anni! <i>templari</i>: tra il 1311 e il 1314 l'ordine dei Cavalieri del Tempio fu annientato: "La fine dei Templari appartiene agli avvenimenti piùconcertanti e più tragici dell'intera storia della Chiesa" (J. Gelmi).</p> <p>p. 21: <i>monastero di Melk</i>: vedi <i>Prologo</i>.</p> <p>p. 22: <i>desiderio di verità... presente</i>: elemento legato alla nascita della filosofia. Il primato della verità si ritrova in un noto detto di Aristotele, tramandato in latino: "<i>Amicus Plato, sed magis amica veritas</i>": "Platone [è] mio amico, ma soprattutto sono amico della verità". <i>cammini di San Giacomo</i> (di Compostella): una delle vie più importanti passava nella Francia meridionale.</p> <p>p. 23: <i>Maria e Marta</i>: le due sorelle di <i>Luca</i> 10, 38-42. La prima sta seduta ai piedi di Gesù e ne ascolta la parola, la seconda è tutta intenta alle faccende di casa. <i>Lea e Rachele</i>: Lia, sorella maggiore di Rachele e prima moglie di Giacobbe, gli diede sei figli e una figlia; Rachele, a lungo sterile, fu esaudita nel desiderio di maternità generando Giuseppe (<i>Genesi</i>, capp. 29-31). <i>Catone</i>: Marco Porcio Catone, detto il Censore o Maggiore (234-149 a.C.), era avverso al partito filo-ellenico e sosteneva il rispetto al rigido <i>mos maiorum</i>, il tradizionale e severo modo di vivere dei Romani. <i>animo concupiscibile e razionale</i>: richiamo alla teoria platonica dell'anima tripartita: la parte razionale (nella testa), quella irascibile (nel petto), quella concupiscibile (nell'addome). <i>Era dunque... salda volontà</i>: la descrizione ricalca quella di Sherlock Holmes (<i>Uno studio in rosso</i>, cap. II). <i>Hibernia e Northumbria</i>: l'Irlanda e l'Inghilterra settentrionale.</p> <p>p. 24: <i>La sua energia... pensiero</i>: caratteristiche prossime a quelle di Sherlock Holmes (<i>Uno studio...</i>, cit.). <i>paidikoi, efebikoi, gynaikoi</i>: "da fanciulli, da giovani, da</p>	<p>re") dal 1326 al 1330. Quando Ludovico mosse a favore dei ghibellini nel nord-Italia (1323), papa Giovanni XXII, che aveva cercato di prolungare l'interregno tedesco, gli negò il titolo regio e lo scomunicò (1323-4). Ludovico si fece poi incoronare re a Milano (1327) e imperatore a Roma (1328) da Sciarra Colonna in nome del popolo romano, e fece eleggere un antipapa, Niccolò V.</p> <p>CLEMENTE V Bertrand de Got fu il papa che nel 1309 spostò la sede pontificia ad Avignone (che lì rimase fino al 1378). Dante lo colloca fra i dannati in quanto simoniaco (<i>Inf.</i>, XIX).</p> <p>GIOVANNI XXII (Jacques Duèse) Così Dante in <i>Par.</i>, XVIII, 130-36): "Ma tu che per cancellare scrivi, / pensa che Pietro e Paulo, che moriro / per la vigna che guasti, ancor son vivi. // Ben puoi tu dire: «I' ho fermo 'l disiro / sì a colui che volle viver solo / e che per salti fu tratto al martiro, / ch'io non conosco il pescator né Polo»: <i>Ma tu, che lanci scomuniche al solo fine di cancellarle [per denaro], pensa che san Pietro e san Paolo, che morirono per la Chiesa che distruggi, sono ancora vivi [in cielo, e ti giudicano]. Davvero [ironico] puoi dire: «Fermamente ho rivolto ogni mio desiderio a colui che volle viver da eremita [: il Battista, impresso sul fiorino d'o-</i></p>	<p>Il cristianesimo accettò questa cosmologia, così come l'idea di intelligenze motrici degli astri (e dei cieli in cui questi si trovano). Sulla scorta della teologia dello Pseudo-Dionigi, il moto dei nove cieli fu attribuito alle Schiere (o Intelligenze) angeliche. Esse sono, a partire dal cielo della Luna: Angeli, Arcangeli, Principati; Potestà, Virtù, Dominazioni; Troni, Cherubini, Serafini.</p> <p>SEVERINO BOEZIO (480-526) Filosofo romano, collaboratore di Teodorico e poi da questi imprigionato a Pavia, dove morì. In carcere scrisse il <i>De consolatione philosophiae</i>, uno dei testi più studiati nel Medio Evo.</p> <p>RUGGERO BACONE (1210/20-1292) Filosofo inglese, docente a Oxford e a Parigi, particolarmente apprezzato da papa Clemente IV. Sostenne la necessità della scienza all'interno di una visione unitaria del sapere, finalizzato alla salvezza dell'umanità grazie alla verità del cristianesimo. Egli considerava scienze fondamentali la matematica, la fisica e la morale. La conoscenza si acquisisce in due modi: con la dimostrazione, legata all'interiorità, e con la conferma sperimentale dell'esperienza diretta. Ne <i>I segreti dell'arte e della natura</i> immagina che in futuro si realizzeranno diversi tipi di macchine: navi in grado di muoversi senza rematori, carri veloci privi di trazione animale, congegni per volare, attrezzi per sollevare o calare grandi pesi, uno strumento per camminare sul fondo del mare... Questo "paradiso della tecnica" ha ispirato la <i>Nuova Atlantide</i> dell'altro Bacone inglese, Francesco (1561-1626).</p> <p>GLI UNIVERSALI La questione fu enunciata da Severino Boezio: si trattava di stabilire se ai termini universali (: i nomi comuni di genere e di specie) corrispondessero o no delle realtà. A lungo la risposta fu affermativa, a partire da Platone (427-347 a.C.) secondo il quale nel mondo iperuranico esistono le idee, i modelli eterni, perfetti e immateriali di ogni cosa che si trovi sulla terra. Plotino (204-270 d.C.) accettava la dottrina delle idee e colloca questi modelli</p>
---	--	--	---

<p>donne". <i>crisopàzi</i> (o <i>crisopràsi</i>): pietre preziose verde chiaro dai riflessi dorati. <i>stramonio</i>: erba annua velenosa e comune (<i>Datura stramonium</i>).</p> <p>p. 25: <i>non potesse pensare... mani</i>: richiama l'aforisma di Anassagora: "L'uomo è il più intelligente degli animali in virtù del possesso delle mani." Il rimando più prossimo è a Ruggero Bacone che prefigurava un nuovo tipo di intellettuale, capace di unire attività razionale e abilità manuale (<i>industria manuum</i>). <i>moechus</i>: "adultero". <i>orologio</i>: probabilmente un piccolo orologio meccanico, con pesi attirati verso il basso dalla gravità. I primi orologi da tasca, a molla, apparvero all'inizio del '500. In Italia il primo orologio meccanico, in grado di suonare le ore, fu costruito a Milano nel 1335. <i>astrolabio</i>: strumento per determinare l'altezza di un astro sull'orizzonte. <i>magnete</i>: il minerale che, secondo R. Bacone, può "attrarre mille uomini a forza contro la loro volontà". <i>unico homine regente</i>: rette da una sola persona, ovvero "con la guida di un solo marinaio". <i>ut sine animale... volantis</i>: "...che senza animale (che le traini) si muovano a grande velocità, e mezzi per volare (fatti in modo che) un uomo, seduto al centro del mezzo, faccia girare una qualche invenzione, cosicché delle ali, costruite artificialmente, colpiscano l'aria, come fanno gli uccelli che volano." <i>nell'antichità</i>: in età ellenistica – i cui vertici furono la biblioteca e il museo di Alessandria d'Egitto e il siracusano Archimede – le scienze prosperarono e vari inventori misero a punto macchine o dispositivi davvero ingegnosi (per quanto senza ricadute nella vita quotidiana popolare, anche per l'abbondanza di manodopera).</p> <p>p. 26: <i>e certo son già nella sua mente... in tal modo</i>: allusione agli universali e alla posizione nominalistica di Guglielmo di Ockham (vedi a destra <i>Gli universali</i>). <i>perché non possiamo porle alcun limite</i>: secondo Guglielmo all'onnipotenza divina corrisponde la sua più ampia libertà, mai esternamente vincolata.</p>	<p><i>ro] e che fu martirizzato per la danza [di Salomè], così che non conosco né il pescatore [Pietro] né Paolo».</i> Nel solo 1328, Giovanni colpì con scomunica, interdetto o sospensione un patriarca, cinque arcivescovi, trenta vescovi e quarantasei abati, 'colpevoli' di ritardo nei pagamenti.</p> <p>DEFENSOR PACIS Libro del 1324 di Marsilio da Padova, il <i>Defensor pacis</i>, dedicato a Ludovico, è "l'opera più radicale di tutto il Medio Evo" (Josef Gelmi).</p> <p>GIOVANNI DI JANDUN Teologo e filosofo belga (1280-1328), amico e forse collaboratore di Marsilio.</p> <p>CASTRUCCIO CASTRACANI degli Antelminelli (1281-1328) A Roma, all'incoronazione di Ludovico, fu da costui nominato Grande Legato per l'Italia.</p> <p>UGUCCIONE DELLA FAGGIUOLA (1250-1319) Capitano di ventura e ghibellino. A Lucca accolse Dante dopo la morte di Enrico VII.</p> <p>SCIARRA GIACOMO COLONNA (1270-1329) Principe romano, aiutò Guglielmo di Nogaret per l'oltraggio di Anagni (1303). Il soprannome "Sciarra" significa "litigioso".</p> <p>1323: canonizzazione di Tommaso d'Aquino.</p>	<p>eterni nell'Intelletto, la seconda ipòstasi. Sant'Agostino (354-430) concorda sulla concezione, che rivede in senso religioso: nella mente di Dio esistono le "regole eterne", i modelli cui Dio si è richiamato nella creazione e si richiama per tutto il periodo dell'esistenza del mondo. Tale posizione è detta "realismo": ad ogni universale corrisponde un ente realmente sussistente.</p> <p>Boezio dubita dell'esistenza di siffatte super-entità, decisamente negata da Pietro Abelardo (1079-1142). A suo giudizio una <i>res</i> (: cosa, realtà esistente) è l'entità individuale autosussistente coi suoi specifici caratteri, i quali non possono essere attribuiti nelle stesse modalità ad altre <i>res</i>.</p> <p>Tesi condivisa da Guglielmo di Ockham, che insiste sul fatto che è la conoscenza intuitiva a stabilire se una cosa esista oppure no (e dunque a formulare i giudizi di esistenza, che valgono solo per ciò di cui abbiamo esperienza diretta). Egli aggiunge che gli universali sono i segni naturali delle cose, vale a dire le rappresentazioni mentali che ogni persona associa alla cosa o alla parola. Egli osserva che i termini orali e scritti sono convenzionali, poiché ogni lingua ha le sue parole, ma che in ogni mente si realizza un uguale meccanismo rappresentativo.</p> <p>Tommaso d'Aquino (1225-1274) individuò tre possibili soluzioni, secondo cui gli universali sono: 1) <i>ante rem</i> (: antecedenti alle cose): i modelli dei singoli oggetti esistono nella mente di Dio; 2) <i>in re</i> (: presenti nelle cose): la forma o essenza degli oggetti fa sì che essi siano ciò che sono; 3) <i>post rem</i> (: appresi dopo la conoscenza delle cose): l'esperienza conoscitiva degli oggetti ci fa individuare <i>a posteriori</i> i caratteri comuni.</p> <p>Nell'Ottocento, Arthur Schopenhauer si richiamerà alla dottrina platonica delle idee (le forme universali primigenie) sostenendo che tra il <i>Wille</i> (il noumeno universale) e il mondo fenomenico (tutte le cose) esistono modelli generali sottratti al principio di individuazione.</p>
--	---	--

PRIMO GIORNO (domenica)

LA VICENDA	NOTE	LE IDEE
<p>PRIMA (verso le 7.30)</p> <p>Fine novembre 1327. A Guglielmo e Adso, in sella a due muli, appaiono l'abbazia e l'Edificio.</p> <p>Il cellario Remigio guida la ricerca del cavallo Brunello e segue l'indicazione di Guglielmo, che poi spiega ad Adso come ha letto i segni materiali circostanti.</p> <p>Abbone accoglie gli ospiti.</p> <p>Spazi ed edifici della abbazia.</p>	<p>p. 29: <i>tetragono</i>: solido con base di quattro lati. <i>mastio</i> (o maschio): la torre principale del castello. <i>Tre ordini... nel cielo</i>: allusione alle virtù teologali (celesti) e alle virtù cardinali (terrene) (vedi a fianco).</p> <p>p. 30: <i>sette doni dello Spirito Santo</i>: Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timore di Dio.</p> <p>p.31: la ricerca di Brunello: il passo si ispira apertamente a <i>Zadig</i> di Voltaire, cap. <i>Il cane e il cavallo</i>. Guglielmo è annunciato come illuminista <i>ante litteram</i>. Vedi <i>Abduzione</i> (a destra). <i>il mondo come un libro</i>: Galileo Galilei dirà che Dio ci parla in due modi: attraverso la Bibbia, con parole per noi comprensibili, e attraverso la natura, che si esprime in linguaggio matematico. <i>Alano delle Isole</i>: Alano di Lilla o delle Isole (1125-1202) fu teologo e filosofo. <i>omnis mundi creatura... speculum</i>: "ogni creatura del mondo si riflette nello specchio [della nostra mente,] come un libro o un quadro", cioè "noi possediamo (nell'intelletto) una riproduzione fedele, simile ad un libro o ad un quadro, di ogni creatura del mondo."</p> <p>p. 32: <i>le cose ultime</i>: il compimento della storia universale e sovrannaturale, compendiato nei <i>Novissimi</i>: morte, resurrezione, Inferno, Paradiso. <i>Isidoro di Siviglia</i> (560-636) fu vescovo di Siviglia e teologo. <i>ut sit exiguum... rotunditas</i>: "che la sua testa sia minuta, ed asciutta quasi aderente alle ossa, le orecchie piccole e aguzze, gli occhi grandi, le narici aperte, la testa eretta, la criniera fitta e così la coda, gli zoccoli rotondi e solidissimi." <i>Buridano</i>: il francese Jean Buridan (1300-1361) fu logico e filosofo, rettore dell'Università parigina nel 1328 e nel 1340.</p> <p>p. 33: <i>marginalia</i>: particolari poco significativi. <i>nostro signore su questa terra</i>: l'imperatore, secondo la teoria che l'impero è stato voluto dalla Provvidenza divina (che fu anche di Dante Alighieri e Guglielmo di Ockham).</p> <p>p. 34: <i>bànea</i>: bagni. <i>quartieri colonici, stalle, mulini, frantoi, granai e cantine</i>: l'abbazia è anche il centro economico del territorio che da lei dipende. <i>Onorio Augustoduniense</i>: teologo del sec. XII, fu monaco a Ratisbona e a Canterbury. <i>Guglielmo Durando</i> (1237-96): giurista ed ecclesiastico provenzale, autore anche del <i>Rationale divinarum officiorum</i>. <i>l'altare rivolto ad oriente</i>: poiché Gesù è la luce della verità. <i>San Gallo</i>: il monastero venne fondato nel 612 e prese il nome da san Gallo, un monaco irlandese discepolo e compagno di san Colombano. Fu di regola celtico-irlandese. <i>Cluny</i> (Borgogna): l'abbazia venne fondata nel 909 dall'abate Bernone; fra il X e il XII secolo fu la più famosa, prestigiosa e sovvenzionata istituzione monastica d'Europa, faro del monachesimo occidentale. <i>Fontenay</i> (Borgogna): abbazia cistercense fondata da Bernardo di Chiaravalle nel 1118.</p>	<p>VIRTÙ CARDINALI E TEOLOGALI</p> <p>Le virtù teologali – fede, speranza, carità – hanno Dio come oggetto formale e sono proiettate verso il sovrannaturale.</p> <p>Le virtù cardinali sono prudenza (guida dei comportamenti saggi e corretti), giustizia, forza (d'animo) e temperanza, tutte attinenti alle nostre scelte nell'<i>hic et nunc</i>. Si tratta della rielaborazione cristiana delle virtù enunciate da Platone per la città ideale: giustizia, sapienza, coraggio e temperanza.</p> <p>ABDUZIONE</p> <p>Lo statunitense Charles Sanders Peirce (1839-1914) teorizzò un terzo tipo di ragionamento, in aggiunta alle tradizionali deduzione (inferenza dal generale al particolare) e induzione (dal particolare al generale), che chiamò abduzione. Si tratta del ragionamento ipotetico ossia della formulazione di una ipotesi causale in presenza di un effetto (ad es.: questa mattina le strade sono bagnate, quindi stanotte deve aver piovuto). Nell'episodio del cavallo, Guglielmo assume un tipico atteggiamento abduttivo.</p>

LA VICENDA	NOTE	LA STORIA	LE IDEE
<p>TERZA (verso le 9)</p> <p>Dialogo sull'universale e sul singolare.</p> <p>Abbone affida a Guglielmo l'indagine sulla morte di Adelmo, giovane e bravo miniatore. Tra i temi del colloquio l'Inquisizione e la biblioteca. Guglielmo spiega che la sua attività di inquisitore è stata sempre finalizzata all'accertamento di atti o fatti delittuosi (dati d'esperienza). Adelmo – racconta l'abate – è morto pochi giorni prima; il suo corpo è stato trovato ai piedi dello strapiombo una mattina, dopo una notturna tempesta di neve. Il giovane dev'essere precipitato da una finestra del torrione orientale</p>	<p>p. 35: <i>essenze</i>: vedi <i>Gli universali [essenze e verbum mentis]</i> nella colonna <i>Le idee</i>. <i>Farfa</i> (Lazio): edificata nel sec. VIII sulle rovine di un preesistente luogo di culto, l'abbazia godette della protezione di Carlo Magno e di imperatori tedeschi.</p> <p>p. 37: <i>sùccubo</i>: posseduto dal demonio.</p> <p>p. 39: <i>dato d'esperienza</i>: tesi ockhamiana, per la quale l'unico sapere possibile è quello fondato sull'esperienza di cose ed eventi individuali. <i>Kilkenny</i>: cittadina irlandese.</p> <p>p. 40: <i>austro</i>: vento da sud.</p> <p>p. 42: <i>Eris sacerdos in aeternum (secundum ordinem Melchisedec)</i>: "sarai sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec": formula di consacrazione dei sacerdoti (dal <i>Salmo 109</i>). <i>coram monachos</i>: "di fronte ai monaci, in via ufficiale". <i>armaria</i>: librerie. <i>Bobbio</i>: l'abbazia, fondata nel 614 da san Colombano, fu nell'Alto Medioevo una delle principali sedi della cultura religiosa, con un famoso <i>scriptorium</i> ed una celebre biblioteca. In età longobarda, i suoi possedimenti si estendevano in tutta l'alta Italia. <i>Pomposa</i> (Ferrara): l'insediamento della prima comunità monastica nell'<i>Insula Pomposiana</i> risale al VII secolo ad opera dei monaci di san Colombano. L'attuale abbazia fu consacrata nel 1026 dall'abate Guido. Fino al XIV secolo l'abbazia fu titolare di numerose proprietà in tutta d'Italia, soprattutto grazie a donazioni. <i>Fleury</i> (dipartimento di Loiret, presso Orléans): l'abbazia benedettina fu fondata nel 640 e rivendicava il possesso delle reliquie di san Benedetto. Nel X secolo seguì la riforma cluniacense. <i>Novalésa</i> (Torino): abbazia benedettina, fondata nel 726, a lungo centro di cultura e di spiritualità.</p> <p>p. 44: <i>daci</i>: rumeni (o, in generale, balcanici).</p>	<p>L'<i>INQUISIZIONE</i> [p. 37]</p> <p>L'Inquisizione – lunga oltre sei secoli, dal Basso Medioevo al primo Ottocento – variò nel tempo e nei luoghi per fronteggiare circostanze e sfide diverse.</p> <p>Si distinguono essenzialmente:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. l'Inquisizione medievale, nata per contrastare l'eresia catara; 2. l'Inquisizione spagnola (1478-1834), direttamente dipendente dalla Corona e impegnata a trovare i falsi cristiani, cioè ebrei e musulmani (<i>marranos e moriscos</i>) convertitisi per convenienza ma ancora legati ai vecchi culti; 3. l'Inquisizione romana, riformata nel 1542 da papa Paolo III (1534-1549) e detta, dal 1588, Congregazione del Sant'uffizio o Congregazione dell'Inquisizione (o semplicemente Tribunale dell'Inquisizione). <p><i>Inquisizione Medievale</i>: viene suddivisa in cinque fasi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - episcopale (XII sec.); - legatizia (XII-XIII sec.); - papale-monastica (XIII-XV sec.); - regia-francese (1251-1314); - dogale veneziana (1249-1289). <p>Nel 1184 il papa Lucio III (1181-85) convocò a Verona una grande assemblea di principi e prelati alla presenza dell'imperatore. Ne uscì un editto col quale, anziché limitarsi a reprimere gli eretici, adesso li si cercava. Nasceva così l'Inquisizione, cioè l'investigazione d'ufficio (<i>inquisitio</i>) nei confronti del reato (civile) di eresia. Dapprima, l'Inquisizione venne affidata ai suoi naturali tutori, i vescovi (<i>episcopale</i>). Ognuno di loro ebbe il potere di perseguire anche penalmente l'eresia nella sua diocesi per sradicarla. Ma accadeva spesso che i vescovi fossero troppo legati ad interessi personali nei territori che amministravano, ed inoltre gli eretici scappavano da una diocesi all'altra, creando conflitti di attribuzione e perdite di tempo.</p> <p>Allora, si pensò di affiancare al vescovo un legato inviato direttamente da Roma e che rispondesse solo al papa. Nacque così l'<i>I. legatizia</i>, affidata in un primo momento ai Cistercensi. Il legato, o meglio l'<i>inquisitor</i>, era un giudice straordinario la cui competenza non annullava quella del giudice ordinario, ma le si affiancava. Mentre il secondo, cioè il vescovo, derivava il suo potere giurisdizionale dalla</p>	<p><i>GLI UNIVERSALI [essenze, verbum mentis, p. 35]</i> (approfondimento)</p> <p>Guglielmo di Champeaux (1070-1121) affermò una soluzione realistica: una specie è una sostanza unica, presente <i>essenzialmente</i> in ogni individuo del gruppo. Per gli esseri umani, ad esempio, l'essenza corrisponde a "animale ragionevole", dato che distingue le persone dagli altri viventi. I caratteri individuali (genere, altezza, peso, professione...) sono <i>accidentali</i>, tali cioè da non inibire la "sostanza umana".</p> <p><i>Verbum mentis</i>: segno mentale, concetto, cioè rappresentazione astratta riferibile a tutti gli individui di una specie.</p> <p><i>LA CONOSCENZA SECONDO OCKHAM [dato di esperienza, p. 39]</i></p> <p>Caposaldo della gnoseologia occamiana è la conoscenza intuitiva, che è propria dei sensi in occasione dell'effettivo rapporto con l'oggetto e che consente di enunciare proposizioni contingenti. La conoscenza, dunque, è conoscenza</p>

<p>dell'Edificio. Ma tutte le finestre sono state trovate chiuse... Guglielmo potrà aggirarsi liberamente per l'abbazia, interrogare tutti, ma l'accesso alla biblioteca è vietato. Solo il bibliotecario e il suo vice ne hanno accesso.</p>	<p><i>l'imperatore Federico</i>: probabilmente Federico II di Svevia, che nel 1238 ottenne libero accesso alla Terra Santa per via diplomatica.</p> <p><i>Murbach</i>: l'abbazia benedettina di Murbach (dipartimento francese dell'Alto Reno) fu fondata nel 727 da san Pirmino. L'accenno alla crisi della cultura abbaziale si colloca nel quadro del processo che vedeva affermarsi la civiltà cittadina (e universitaria) a danno di quella agraria.</p> <p><i>San Gallo</i>: nel 614 il monaco irlandese Gallo vi fondò un eremo, trasformato in abbazia benedettina nel 747. Nonostante l'ostilità della sede vescovile di Costanza, l'abbazia ebbe un notevole sviluppo: nel 920 la sua scuola contava 300 allievi e i suoi domini comprendevano circa 48.000 ha di terra. Nel 1026 l'abate Ulrico II ricevette il titolo di principe dell'Impero. Nel 1401 un conflitto tra il principe-abate, i montanari dell'Appenzell e la città di San Gallo si concluse con l'indipendenza dell'Appenzell e l'erezione di San Gallo a città imperiale. Nel 1451 l'abbazia concluse un accordo perpetuo con Zurigo, Lucerna, Schwyz e Glarona.</p> <p><i>Monasterium sine libris... foliis</i>: "Un monastero senza libri è come una città senza lavoro, un accampamento senza esercito, una cucina senza suppellettili, una mensa senza cibi, un giardino senza erbe, un prato senza fiori, un albero senza foglie..."</p> <p><i>comandamento del lavoro e della preghiera</i>: la regola fondamentale di san Benedetto da Norcia (480-547): "<i>ora et labòra</i>".</p> <p><i>Concilio di Vienne</i>: quindicesimo concilio ecumenico della Chiesa cattolica, tenutosi nel 1311-12 a Vienne (Rodano-Alpi, dipartimento di Isère).</p> <p>p. 45: <i>scada il millennio</i>: in senso generico: si concluda il ciclo del mondo al tempo prestabilito da Dio. L'attesa della fine del mondo è detta "millenarismo" (dall'espressione biblica "mille e non più mille").</p> <p><i>labirinto dei libri</i>: la parola ha un duplice significato: da un lato allude alla difficoltà materiale di muoversi nella biblioteca, dall'altro rimanda alle diverse e antitetiche concezioni del contenuto dei libri.</p>	<p>sua stessa investitura, l'inquisitore lo derivava da una espressa delega del potere centrale, dal papa, nel quale risiedeva la pienezza di ogni giurisdizione. L'inquisitore era un giudice permanente e aveva per oggetto normale della sua competenza solo l'<i>haeretica pravitas</i>. Nel 1215 il Concilio Lateranense IV, presieduto da Innocenzo III, confermò l'attività inquisitrice.</p> <p><i>I. papale-monastica</i>. Negli anni 1231-35, Gregorio IX (1227-1241) istituì in varie parti d'Europa tribunali dell'Inquisizione presieduti da inquisitori permanenti. Nel 1233 la <i>Vox in Rama</i> diede il via alla caccia alle streghe. Nel 1235 l'incarico fu affidato definitivamente ai domenicani; il privilegio fu esteso poi da Innocenzo IV (1243-1254) nel 1246 ai frati minori.</p> <p>Nel 1252 Innocenzo IV autorizzò la tortura. La pena capitale veniva comminata, per lo più, attraverso il rogo.</p> <p>Fra gli inquisitori si distinsero soprattutto i domenicani, i più famigerati dei quali furono il francese Bernard Gui (o Guidoni), lo spagnolo Tomàs de Torquemada e i tedeschi Heinrich Kramer e Jacob Sprenger (secc. XV e XVI).</p> <p>In seguito al Concilio di Trento, l'Inquisizione fu riformata in Sant'Uffizio, con mansioni sostanzialmente uguali. L'Inquisizione indagava, processava e (non sempre) condannava, ma l'esecuzione della condanna era affidata al <i>braccio secolare</i>, ovvero alla autorità civile. La violenza era ritenuta in contrasto con i valori cristiani e quindi del tutto estranea agli ecclesiastici.</p> <p><i>UBERTINO DA CASALE</i> (1259-1330) [p. 47] Teologo francescano, a Firenze entrò in contatto con Pietro di Giovanni Olivi. Fu l'esponente più autorevole degli spirituali, quei francescani che propugnavano l'osservanza letterale della regola di san Francesco. Nel 1305 fu esiliato alla Verna dove compose l'<i>Arbor vitae crucifixae</i> (<i>L'albero della vita crocifissa</i>), sulla vita di Gesù e con una interpretazione apocalittica della storia della Chiesa. Egli vedeva in Francesco l'angelo del sesto sigillo e s'attendeva un'epoca escatologica di pace e povertà sotto la guida di un "papa angelico". Volle riconoscere l'Anticristo in personaggi storici quali Bonifacio VIII e Benedetto XI, stabilendo l'identità tra la Curia papale e la Babilonia apocalittica. Nel 1322 scrisse il <i>Tractatus de altissima paupertate Christi</i>.</p>	<p>di cose individuali. Alla conoscenza intuitiva – la sola che permette il giudizio di esistenza – segue quella astrattiva. Questa è di pari livello della prima, ma astrae dall'esistenza o non esistenza degli oggetti cui si riferisce. Ci sono due tipi di conoscenza astrattiva: quella che ha per oggetto il singolare quando l'oggetto non cade più sotto i sensi; quella che ha per oggetto l'<i>universale</i> e che consiste nel concetto che si riferisce a più oggetti dalle stesse caratteristiche.</p>
---	---	--	---

LA VICENDA	NOTE	LA STORIA	LE IDEE
<p>SESTA (verso mezzogiorno)</p> <p>Il portale della chiesa. Salvatore, figura singolare dal linguaggio singolare. Incontro con Ubertino. Contrasti sul tema della povertà di Gesù. Lungo colloquio sulla Inquisizione e sui movimenti ereticali.</p>	<p>p.48: <i>Strasburgo, Chartres</i> (nella Champagne), <i>Bamberga</i> (in Baviera) e <i>Parigi</i> ospitano bellissime e grandiose cattedrali tardo-romaniche o gotiche.</p> <p>p. 49: <i>pictura est laicorum literatura</i>: "la pittura è il libro dei laici". <i>Vidi un trono...</i>: rappresentazione del trono di Dio (<i>Apocalisse</i> 4, 2-3). <i>nimbo</i>: disco di luce che circonda la testa dei personaggi degni di venerazione. <i>L'uomo che porgeva il libro... un'aquila... un toro e un leone</i>: simboli dei quattro evangelisti: nell'ordine Matteo, Giovanni, Luca e Marco (il riferimento è alla Sacra Quadriga o Carro di Jahvè di <i>Ezechiele</i>, 1, 4-11, ripreso anche in <i>Apocalisse</i> 4, 6-7).</p> <p>p. 50: <i>ventiquattro vegliardi</i>: ripresi da <i>Apocalisse</i> 4, 4, rappresentano i santi del Vecchio e/o del Nuovo Testamento oppure i sacerdoti (il greco <i>presbyteri</i> significa "anziani"). <i> Davide</i>: la danza di Davide davanti all'Arca santa è narrata in <i>2Samuele</i> 6, 13-16. L'episodio è ricordato anche da Dante fra gli esempi di umiltà del canto X del <i>Purgatorio</i>, dove il sovrano salmista "e più e men che re era in quel caso" (v. 66). <i>dilettosa costernazione e costernato diletto</i>: ossimori. <i>gruppo tetramorfo</i>: quello delle quattro figure.</p> <p>p. 51: <i>corimbi</i>: infiorescenze a grappolo. <i>opobalsami</i>: vegetali da cui s'estraggono balsami. <i>anguiformi</i>: a forma di serpenti. <i>parafernali</i>: attributi tipici. <i>lacerti</i>: porzioni, elementi singoli. <i>gambe di grifo</i>: come quelle dei suini.</p> <p>p. 52: <i>idra</i>: serpe dalla molte teste. <i>ippocentauri, gorgone... murene e testuggini</i>: catalogo pressoché completo d'un bestiario medievale (descrizione di animali fantastici o leggendari). <i>selva oscura</i>: sintagma dantesco (<i>Inf.</i>, I, 2).</p>	<p>GIOACCHINO DA FIORE (1130-1202) Monaco cistercense, divenne abate del monastero di Santa Maria di Corazzo, in Calabria. Entrato in contrasto con l'ordine, lo abbandonò verso il 1190 per dar vita al nuovo ordine dei monaci florensi. I suoi scritti, pur a lungo considerati opera d'un visionario, rappresentano uno dei frutti più alti e maturi della teologia monastica orientata in senso escatologico. Gioacchino si sforzò di costruire, alla luce delle Scritture, una "teologia della storia" proiettata alla decifrazione di una diversa e imminente età futura. A ciascuna delle Persone della Trinità egli associò un'epoca: nell'età del Padre è avvenuta la creazione e si sono vissuti i secoli dell'Antico Testamento, compresa la nascita di Gesù; il periodo del Figlio va dalla predicazione di Gesù ai suoi giorni; l'epoca dello Spirito sta(va) dunque per giungere, e con lei il disvelamento del vero significato spirituale della Bibbia. Tra i temi direttamente esposti da Gioacchino o elaborati dai suoi seguaci (tra cui Ubertino da Casale e Pietro di Giovanni Olivi) ci sono quelli del "papa angelico" che rinnoverà definitivamente la Chiesa e quello dell' "imperatore degli ultimi tempi" che riunificherà il mondo per condurlo alla pace escatologica (ecco un'ulteriore ragione per la quale molti religiosi – come Adso – erano filo-imperiali).</p> <p>BONAVENTURA DA BAGNOREGIO (Viterbo 1217-74) Filosofo e teologo, insegnò a Parigi e, nel 1257, divenne generale dell'ordine francescano. La sua gnoseologia pone al primo posto Dio, il <i>primum cognitum</i> per ogni persona: nella mente umana è innata una qualche nozione o idea di Dio, perfezionabile attraverso la riflessione, ma sufficiente per comprendere che Dio non può non esistere. Come Generale francescano cercò di conservare l'unità dell'ordine, respingendo le posizioni estreme degli spirituali e dei conventuali. Fu autore della biografia ufficiale di san Francesco, la <i>Legenda maior</i>. La sua opera più nota, l'<i>Itinerarium mentis in Deum</i>, fu composta alla Verna.</p>	<p>L'ESISTENZA DI DIO Tommaso d'Aquino sintetizzò cinque prove – da lui chiamate "vie" – dell'esistenza di Dio. Tre, sia pure con relative differenze interne, si richiamano alla necessità di un Ente originario. La più tipica, detta <i>ex causa</i>, muove dall'osservazione delle cose attualmente esistenti: nessuna di queste è in grado di generarsi da sola ma è effetto di una causa che la precede. Ma anche tale causa non si giustifica da se stessa e dunque è anch'essa effetto di una causa precedente, per cui occorre risalire ulteriormente. Ma quanto possiamo andare indietro in una tale ricerca? Non all'infinito – come insegnava Aristotele – perché se proseguiamo all'infinito non c'è una causa prima, e se non c'è una causa prima non ci sono neppure gli effetti, ed allora manca la spiegazione a ciò che ora esiste. Occorre dunque ipotizzare una Causa Prima incausata. E questa Causa – dice Tommaso – noi la chiamiamo Dio.</p> <p>L'ANTICRISTO Tema enunciato dall'evangelista Giovanni (<i>1Giov.</i> 2, 18 e 22; 4, 3; <i>2Giov.</i>, 7) che usa il termine sia al singolare che al plurale, ma che si carica di grande valenza figurativa e allegorica in <i>Apocalisse</i> 12 ss. con la descrizione del mostruoso dragone che sorge dal ma-</p>

	<p><i>Armageddon</i>: secondo <i>Apocalisse</i> 16, 16, l'ultimo campo di battaglia della lotta della bestia e dei re contro Dio.</p> <p><i>in mezzo alle lampade Uno simile a figlio d'uomo</i>: richiamo di <i>Apocalisse</i> 2, 1: "Così parla colui che tiene le sette stelle nella sua destra, che cammina in mezzo alle sette lampade d'oro". L'Uno è il Cristo.</p> <p>p. 53: <i>diaspro e sardonio</i>: pietre dure decorative.</p> <p>p. 54: <i>Penitenziàgite... figo seco</i>: "Fate penitenza! Attento quando il drago verrà a rubare la tua anima! la morte è su di noi! Prega che venga il papa santo [: angelico] a liberarci dal male di tutti i peccati! Ah, ah, vi piace questa magia di Nostro Signor Gesù Cristo! E anch'io [?] Attenti al diavolo! Sempre mi aspetta in qualche angolo per addentarmi i calcagni. Ma Salvatore non è stupido! Buon monastero, e qui si mangia e si prega Nostro Signore. E il resto non vale un fico secco." Si tratta di un <i>pastiche</i> linguistico, ossia della commistione di diverse lingue.</p> <p><i>Torre di Babele</i>: notissimo episodio narrato dalla Bibbia in <i>Genesi</i> 11, 1-9 ma già presente in un più antico poema sumerico, <i>Enmerkar e il signore di Aratta</i> (che contiene il racconto dell'invenzione della scrittura ad opera di Enmerkar, signore di Uruk).</p> <p><i>primeva</i>: primitiva, iniziale.</p> <p><i>ad placitum</i>: di (comune) accordo: è il presupposto della convenzione linguistica.</p> <p>p. 55: <i>diseicta membra</i>: "pezzi sparsi". <i>si licet magna componere parvis</i>: "se è lecito paragonare le cose grandi alle piccole". <i>Domine frate...facere penitentia</i>: "reverendo frate magnifico, Gesù sta per venire e gli uomini debbono fare penitenza." <i>vade retro</i>: "sta' indietro, sta' lontano da me".</p> <p>p. 56: <i>paliotto</i>: rivestimento della parte anteriore dell'altare. <i>poema a cui avevano posto mano e cielo e terra</i>: citazione quasi letterale dalla <i>Commedia</i>: "Se mai</p>	<p>ANGELO CLARENO (1255-1337) Frate francescano, fu carcerato per le sue idee sulla povertà dal 1280 al 1289. Dopo alcuni anni in Armenia e in Grecia, tornò in Italia nel 1305 e scagionato ad Avignone da papa Clemente V. nel 1317, avendo incitato alla ribellione gli spirituali di Narbona durante una cerimonia in memoria di Pietro di Giovanni Olivi, venne scomunicato da papa Giovanni XXII, che gli spirituali consideravano la perfetta personificazione dell'Anticristo. Nel 1318 si rifugiò a Subiaco, dove fondò l'ordine dei Fraticelli (o Fratelli della vita povera), indipendente dai francescani.</p> <p>PIETRO DI GIOVANNI OLIVI (1248-98) Originario della Linguadoca, fu frate francescano, teologo e predicatore. Varie sue affermazioni sull'uso povero dei beni materiali furono dichiarate eterodosse dall'Università di Parigi, ma poi fu prosciolto dal Capitolo generale dell'ordine.</p> <p>Intorno all'Olivi si formarono circoli di uomini e donne devote (Beghini) che attingevano dalla spiritualità del maestro indicazioni di vita, a partire dalla gestione del denaro. La sua tomba divenne ben presto meta di pellegrinaggi e luogo in cui si diceva avvenissero miracoli. La condanna di punti fondamentali del suo pensiero si ebbe con Giovanni XXII, quando ormai l'Olivi era diventato una delle autorità principali cui si richiamavano i francescani (difensori della assoluta povertà di Cristo nella disputa contro i domenicani). La tomba di Pietro venne distrutta nel 1318 su ordine del Papa stesso, i suoi resti furono dispersi.</p> <p>ANGELA DA FOLIGNO (1248-1309) Dopo una giovinezza scapestrata, cambiò vita intorno al 1285 e, in seguito alla morte dei figli e del marito, entrò nel Terzo Ordine francescano, dedicandosi alla penitenza e alla imitazione di Cristo.</p> <p>MICHELE DA CESENA (1270-1342) Teologo e filosofo, fu Generale francescano dal 1316 al 1328. Inizialmente accettò la politica avignonese di repressione degli spirituali, ma dal 1321 i rapporti tra Michele e Giovanni XXII si guastarono. Il Capitolo di Perugia del 1322 difese le tesi della povertà di Cristo e degli Apostoli, come singoli e in comune. Obbligato dal</p>	<p>re. Poiché il dragone viene liberato, per poco, prima dell'avvento della Gerusalemme celeste, era convinzione diffusa che la venuta dell'Anticristo avrebbe preceduto di poco la fine del mondo e il definitivo ritorno di Gesù.</p> <p>FORMA E MATERIA [p. 50: <i>materia corporale... nuova forma sostanziale</i>] Secondo Aristotele, quattro sono le cause delle cose: la causa materiale, la materia considerata in se stessa; la causa formale (o forma) ovvero la sua essenza, ciò che fa sì che un ente sia ciò che è (ad es. l'umanità per gli esseri umani); la causa efficiente, cioè che dà il via e accompagna il formarsi individuale; la causa finale, vale a dire il fine che ogni elemento deve raggiungere (ad es., il divenire quercia per la ghianda). Tommaso d'Aquino sostiene invece che, nel caso delle sostanze corporee, l'essenza sia costituita sia dalla forma che dalla materia. La forma è ciò che distingue una specie dall'altra, mentre la materia è ciò che distingue un individuo dall'altro. Ad esempio, noi riconosciamo una persona dall'altra non per le caratteristiche formali (l'umanità o l'anima razionale), ma per i suoi specifici caratteri fisici, cioè "la materia contrassegnata da precise dimensioni" (in latino <i>materia signata quantitate</i>).</p>
--	---	---	--

	<p>continga che "l' poema sacro / al quale ha posto mano e cielo e terra" (<i>Paradiso</i>, XXV, 1-2); "cielo" e " terra" indicano la "scienza divina" e la "realità umana e materiale".</p> <p>p. 57: <i>è molto difficile... politiche d'Italia</i>: sembra un commento (ironico o, meglio, fra il divertito e il rammaricato) sulla realtà italiana di questi anni! <i>in polemica coi preti corrotti... sacramenti</i>: questione sollevata già nei primi secoli: la cosiddetta eresia donatistica (sostenuta dal vescovo Donato) si era diffusa nel IV e V secolo e dichiarava privo di valore ogni atto degli ecclesiastici peccatori.</p> <p>p. 59: <i>fratres et pauperes... Celestini</i>: "fratelli e poveri eremiti del Signore (secondo la regola) di Celestino". <i>Firma cautela</i>: "Per ferma protezione". <i>bizochi</i>: terziari francescani.</p> <p>p. 61: <i>la Verna</i> (Arezzo): solitaria località dell' Appennino toscano in cui Francesco d'Assisi ricevette le stigmate. È uno dei siti più suggestivi della spiritualità francescana. <i>per mundus discurrit vagabundus</i>: "aggira per il mondo come un vagabondo".</p> <p>p. 62: <i>farisei, sepolcri imbiancati</i>: invettiva di Gesù contro gli scribi e i farisei (<i>Matteo</i> 23, 27).</p> <p>p. 65: <i>homo nudus...ad invicem</i>: "l'uomo nudo giaceva con la donna nuda... ma non si univano in reciproco rapporto di peccato". <i>Serafini</i>: schiera angelica più prossima a Dio e dunque più ardenti del suo amore. <i>la differenza è nell'oggetto</i>: Agostino definì il peccato come volontà che si dirige verso un bene inferiore. Ubertino è più categorico nel distinguere la differenza tra bene e male nell'oggetto amato.</p> <p>p.68: <i>fanciulla... incubo</i>: fanciulla desiderosa di accoppiarsi con un diavolo in forma di maschio.</p> <p>p. 69: <i>baccanali d'oro e di pietra</i> (metafora): ricerca smodata di ricchezza e di potere (con l'ac-</p>	<p>Papa a residenza forzosa in Avignone nel 1327, l'anno successivo fuggì (con Guglielmo di Ockham e Bonagrazia da Bergamo) e si rifugiò a Pisa presso l'imperatore Ludovico il Bavaro. Pochi giorni dopo la fuga, i tre ecclesiastici furono scomunicati.</p> <p>BONAGRAZIA DA BERGAMO Esperto di diritto, entrò nell'ordine francescano verso il 1310. Difese i francescani nel processo contro gli spirituali di Narbona e Béziers del 1318. Dapprima critico verso il radicalismo spirituale, difese poi la scelta dell'ordine di sostenere il tema della povertà di Cristo. Morì nel 1340 a Monaco di Baviera.</p> <p>CHIARA DA MONTEFALCO (1268-1308) A ventitré anni succedette alla sorella maggiore Giovanna come maestra e direttrice spirituale delle suore del convento fondato da Giovanna. Nota per l'intensità della sua fede, veniva interpellata anche da personaggi colti e importanti, e le sue parole erano come "un fuoco, da cui venivano illuminate, consolte ed accese le menti di tutti coloro che l'ascoltavano".</p> <p>PAULICIANI Setta di asceti, sorta in Armenia nel VII secolo, che prendevano il nome dal patronimico <i>Paul-ik</i> , ovvero il "figlio di Paolo" perché i membri pensavano di vivere secondo il vero insegnamento san Paolo di Tarso.</p> <p>BOGOMILI Setta eretica cristiana, sorta nel sec. X come derivazione dalla setta affine dei pauliciani che si erano trasferiti in Tracia e successivamente in Bulgaria. Nel XIII secolo si sviluppò anche in Serbia e in Bosnia. Il bogomilismo riprendeva il dualismo orientale, secondo il quale la realtà è retta dai principi di Bene e Male, ed influenzò la nascita e lo sviluppo del movimento dei catari.</p> <p>MICHELE COSTANTINO PSELLO (1018-78) Filosofo, politico e storico bizantino, fu autore di molte opere, compresi scritti contro i bogomili.</p> <p>MARSILIO DA PADOVA (1275/80-1343) Studiò medicina a Padova e fu poi maestro di teologia</p>	<p>LA CONCEZIONE DELLA DONNA [qualcosa di femminile e dunque di diabolico, p. 68] Diffuso convincimento medievale, specie fra i monaci. Nel solco della misoginia del mondo classico, il cristianesimo cercò giustificazioni teologiche. Jean Delumeau, che pure evidenzia come dai <i>Vangeli</i> non sia corretto derivare una teologia antifemminile (semmai è vero il contrario), ripercorre le varie tappe dell'elaborazione teorico-dottrina. Dopo le chiusure di san Paolo, va ricordata la presa di posizione di Agostino: ogni essere umano – spiegava il Vescovo di Ippona – possiede un'anima spirituale asessuata e un corpo sessuato. Nel maschio il corpo riflette l'anima, cosa che non succede nella femmina. L'uomo è dunque pienamente immagine di Dio, ma non così la donna, che lo è soltanto per l'anima mentre il suo corpo costituisce un ostacolo permanente all'esercizio della ragione. Questa dottrina passò nel famoso <i>Decreto</i> di Graziano (1140-50) che fu, fino a circa un secolo fa, la principale fonte ufficiosa del diritto ecclesiastico. Vi si legge: "Questa immagine di Dio è nell'uomo (= Adamo) creata unica, fonte di tutti gli altri esseri umani, ed ha ricevuto da Dio il potere di governare come suo sostituto. Per questo la donna non è stata fatta a immagine di Dio."</p>
--	---	--	---

	<p>cumulare soldi e il costruire palazzi sontuosi). <i>Elia</i>: il più grande dei profeti d'Israele che, al termine della vita, fu condotto in cielo da un carro di fuoco. Egli diede alla profezia ebraica un indirizzo e un compito propri. Gli Israeliti credevano che Elia sarebbe ritornato. Di lui narrano i due libri del Re. <i>Enoch</i>: il settimo discendente di Adamo (<i>Genesi</i> 5, 18-24; <i>Lettera di Giuda</i>, 14), uomo di grande e nobile carattere. Dalla letteratura apocalittica fu considerato predicatore e profeta.</p> <p>p. 70: <i>l'abate Gioacchino</i>: Gioacchino da Fiore. <i>Anticristo mistico e Anticristo proprio</i>: Gioacchino descrisse un doppio anticristo: l'ultimo anticristo, il principale, ma anche un altro anticristo minore che doveva apparire nella Chiesa intorno ai suoi tempi. L'evoluzione di questa doppia figura si può vedere nei testi di Pietro di Giovanni Olivi (che parla di un "anticristo mistico" che precederà l'anticristo finale), di Ubertino e di Giovanni di Rupe-scissa. <i>Apollyon</i>: termine greco per "distruttore", cui corrisponde l'ebraico Abaddon (<i>Apocalisse</i> 9, 11). <i>Quorum primus seraphico... clarius radiavit</i>: "Il primo dei quali [San Francesco], purificato col carbone serafico e [infiammato d'ardore celeste, sembrava incendiare tutto il mondo. L'altro invece [San Domenico] come cherubino disteso e protigente, luminoso per luce di sapienza e fecondo per la parola della predicazione, risplendette luminosissimo sopra le tenebre del mondo."</p> <p>p. 72: <i>Mors est quies... laboris</i>: "La morte è il riposo del viandante - è la fine di tutte le fatiche."</p>	<p>e per breve tempo anche rettore dell'università di Parigi (1312-1313), dove si legò di amicizia con Giovanni di Jandun. Nel 1324 portò a termine il suo capolavoro, il <i>Defensor pacis</i>. Con ardimento e rigore intellettuale veramente straordinari, Marsilio sostenne l'origine naturale dello Stato contro il concetto medievale dell'Impero come istituzione divina, negò ogni potere coercitivo alla Chiesa, considerò quest'ultima subordinata all'autorità dello Stato e affermò la pari dignità del papa e dei vescovi, tutti eletti dai fedeli, assegnando la somma autorità ecclesiastica al concilio. Per sfuggire alla persecuzione papale si rifugiò presso Ludovico IV il Bavaro, di cui divenne consigliere politico e medico personale.</p> <p><i>FRA DOLCINO TORNIELLI</i> (metà XIII sec.-1307) Predicatore piemontese, succedette a Gerardo Segalelli, bruciato sul rogo nel 1300, come capo della setta eretica degli Apostolici. Delineò i caratteri del suo gruppo, sottratto ad ogni vincolo di obbedienza e dedicato alla carità, con la comunanza di tutte le cose, donne comprese. Si proclamò capo di quattromila fedeli. Fu attivo in Trentino e in Valsesia (Novara). Con la compagna Margherita e molti seguaci si arroccò sul monte Revello resistendo alle truppe dei vescovi di Vercelli e Novara e del marchese del Monferrato. Clemente V lo scomunicò e bandì contro di lui una crociata. Costretto alla resa per mancanza di viveri nel marzo 1307, fu dopo poco tagliato a pezzi e arso con Margherita e altri compagni. È ricordato da Dante in <i>Inferno</i>, XXVIII, 55-60.</p>	<p>Tommaso non ha dunque portato innovazioni insegnando a sua volta che la donna è stata creata più imperfetta dell'uomo, anche riguardo all'anima. Essa è dunque un essere debole, segnato dall'<i>imbecillitas</i> della sua natura. Numerosi autori (Isidoro di Siviglia, Rufino da Bologna, glossatori del <i>Decreto</i>) affermarono il carattere impuro del sangue mestruale, in quanto carico di malefici: era nocivo per la vegetazione, arrugginiva il ferro, comunicava la rabbia ai cani. Capi d'accusa enfatizzati dai chierici celibi, sostenitori della verginità e nemici giurati delle tentatrici di cui temevano le seduzioni. Ecco cosa diceva Ottono, abate di Cluny nel X secolo: "La bellezza fisica non va al di là della pelle. Se gli uomini vedessero ciò che c'è sotto la pelle, la vista delle donne farebbe mancar loro il cuore. Quando noi non possiamo toccare con la punta del dito uno sputo o dello sterco, come possiamo desiderare di abbracciare questo sacco di escrementi?"</p>
--	--	---	--

LA VICENDA	NOTE
<p>VERSO NONA (intorno alle 15)</p> <p>Incontro con Severino da Sant'Emmerano, erborista. Indicazioni di libri sulle erbe (officinali). L'Edificio, la cucina, l'aia.</p>	<p>p. 74: <i>erbario</i>: qui, libro che descrive le piante e le loro caratteristiche. Oggi, anche raccolta di erbe e fiori essiccati. p. 75: <i>lectio divina</i>: "lettura di argomenti religiosi". p. 77: <i>stabbi</i>: recinti in cui pernotta il bestiame.</p>

LA VICENDA	NOTE	LA STORIA	LE IDEE
<p>DOPO NONA (dopo le 15)</p> <p>Nello <i>scriptorium</i>: Guglielmo chiede informazioni a Malachia sull'organizzazione della biblioteca. Miniature di Adelmo e mondo alla rovescia. Arrivo di Jorge e invito alla serietà; interventi di Venanzio e Berengario.</p>	<p>p. 80: <i>alluminatori</i> (anche <i>illuminatori</i>): miniaturisti.</p> <p><i>rubricatori</i>: amanuensi che contrassegnavano con inchiostro colorato le iniziali o i titoli.</p> <p>p. 81: <i>Vi erano nella sua fisionomia...</i>: la descrizione di Malachia richiama quella di padre Schedoni, personaggio de <i>L'italiano</i>, romanzo di Ann Radcliffe del 1797: "La sua fisionomia aveva tratti estremamente singolari e non facilmente definibili. Recava le tracce di numerose passioni che sembravano rimaste impresse sulle fattezze di un viso che avevano cessato di animare. Tristezza e austerità regnavano costantemente fra le profonde pieghe del suo volto, e gli occhi erano tanto penetranti che parevano incunearsi al primo sguardo fin dentro al cuore degli uomini, e leggerne i pensieri più reconditi."</p> <p><i>ipotipòsi</i>: rappresentazione vivace e immediata di persone o cose.</p> <p>p. 83: <i>Habeat Librarius... scripturam applicatis</i>: "Il bibliotecario abbia anche un registro di tutti i libri ordinato secondo il</p>	<p>GLI OCCHIALI [p. 82] È stato Ruggero Bacone il primo ad accennare all'uso degli occhiali per migliorare la vista intorno al 1249. Gli occhiali furono ideati sia in Cina che in Europa, più o meno nello stesso periodo, ed è possibile che la notizia abbia viaggiato da un luogo all'altro attraverso l'impero mongolo. I primi occhiali presentavano lenti convesse e servivano alle persone anziane diventate presbiti.</p> <p>Nel 1451 il tedesco Niccolò Cusano suggerì l'uso di lenti concave, più sottili al centro che ai margini, per deviare la luce verso l'esterno e far sì che la messa a fuoco avvenga più tardi, il che è utile per occhi troppo profondi che altrimenti sarebbero miopi.</p> <p>CLUNIACENSI E CISTERCENSI I monaci di Cluny si rifacevano alla regola di san Benedetto, ma introducevano importanti novità: venivano elevati al sacerdozio tutti i monaci che ne erano degni; il lavoro era quasi interamente soppresso a favore di un più ampio ufficio divino o di attività</p>	<p>CLARITAS E BELLEZZA [<i>tre cose concorrono... colore nitido</i>, p. 80] Nella seconda parte della <i>Summa theologiae</i>, Tommaso d'Aquino affronta i problemi dell'etica a partire dalla concezione che tutto ciò che è, in quanto è, è bene e bello. Il bello è ciò che è, in quanto produce piacere nell'essere contemplato. I contrassegni della bellezza sono la perfezione (<i>perfectio</i> o <i>integritas</i>), la proporzione (<i>debita proportio</i> o <i>consonantia</i>) e la chiarezza (<i>claritas</i>). Tali contrassegni non solo rendono le cose piacevoli alla persona, ma anche le ricordano che esse sono opera di Dio.</p> <p>IL RISO [pp. 87-90, 103, 137-140] "Quale atteggiamento tenne la Chiesa nei confronti del riso e dell'umorismo? .. Dalle testimonianze [da me esaminate] si ricava una varietà di punti di vista. Una frase dell'apostolo Paolo (<i>Eph.</i>, V, 4) proibiva ai cristiani <i>stultiloquium</i> e <i>scurrilitas</i>. .. Giovanni Crisostomo († 407) insegnava (PG, 57, 69) che Cristo non aveva mai riso .. Il primo monachesimo riprese l'ideale classico della dignità. Atanasio riferisce che S. Antonio non era né iroso né esageratamente allegro e che non aveva bisogno di trattenere il riso (cap. 14) .. S. Benedetto ordinava ai suoi monaci: <i>verba vana aut risu apra non loqui; risum multum aut excussum non amare</i> (non pronunciare parole vane o ridicole; e non amare il riso eccessivo o smodato). E così dicendo poteva appoggiarsi alla Scrittura: <i>stultus in risu exaltat vocem suam</i> (<i>Sir.</i>, XXI, 23), di cui però ometteva la frase successiva: <i>vir autem sapiens vix tacite ridebit</i> [lo stolto quando ride è sguaiato, il saggio sorride con calma]. Tuttavia con la formulazione <i>risum multum et excussum</i> si ammetteva tacitamente un ridere moderato. Così anche il linguaggio di S. Antonio era, secondo Atanasio (cap. 37), «condito con divino umorismo», come già Paolo aveva raccomandato ai Colossesi (IV, 6): <i>sermo vester semper in gratia sale sit conditus</i> (il vostro parlare sia sempre amabile, condito di sale). Sulpicio Severo riferisce alcuni motti scherzosi di S. Martino in materia di religione (<i>spiritualiter salsa</i>). Ma sorge anche una questione di principio: il riso fa parte della natura dell'uomo? L'Uomo-Dio, partecipe della natura umana, avrà mai riso? Esiste un'allegria specificamente religiosa? Questioni del genere vengono sollevate dall'asciuttissimo compilatore Pietro Cantore, nel suo <i>Verbum abbreviatum</i> (Parigi, dopo il 1187): "Ricerchiamo dunque l'allegria dello spirito, in maniera che non divenga compagna della libidine: «Allietiamoci con il viso dei santi, che hanno il viso di coloro che s'avviano (<i>Judith</i>, XVI)» verso Gerusalemme. Ma è forse possibile che Dio abbia proprio riso? Sembra, veramente, che avendone buoni motivi per interiore gioia possa esprimerla esteriormente col riso, soprattutto perché Egli ha assunto tutte le nostre umane debolezze, salvo quella del peccato; anche perché il riso, o la capacità di ridere, è una qualità peculiare dell'uomo, che la natura gli ha concesso. Quindi, perché mai Dio non avrebbe potuto usufruirne? Certo poté; non è attestato, però, che Egli l'abbia fatto".</p>

	<p>numero posseduto e gli autori, e li riponga separatamente ed ordinatamente con indici scritti (sul dorso)." <i>in prima graecorum</i>: "nella prima dei greci". <i>in tertia anglorum</i>: "nella terza degli inglesi".</p> <p>p. 84: <i>sui marginalia</i>: ai bordi o nei passaggi secondari. <i>salterio</i>: libro dei <i>Salmi. folia di vellum</i>: "fogli di pelli di pecora". <i>al limine</i>: all'inizio, sulla soglia. <i>in aenigmatate</i>: "in modo enigmatico " (espressione paolina).</p> <p>p. 85: <i>libro d'ore</i>: manuale di devozione contenente testi biblici, orazioni, litanie da recitarsi a seconda delle ore della giornata.</p> <p>p. 86: <i>Aller Wunder... Wunder Wigen</i>: "Di tutte le meraviglie essi tacquero, / la terra ha sovrastato il cielo, / questa sia per voi la meraviglia." <i>Erd ob un himel... ein Wunder</i>: "La terra in alto ed il cielo in basso / questa sia per voi / di tutte le meraviglie la più meravigliosa." <i>Verba vana... non loqui</i>: "Non pronunciare parole vane, o che facciano ri-</p>	<p>spirituali. Vigeva un forte centralismo: gli altri monasteri divenivano semplici dipendenze della casa madre, governate dall'abate di Cluny (<i>prior abbas</i>). L'azione riformatrice fu multiforme e intesa a rigenerare la vita monastica, riconducendola alla sua primitiva purezza: restaurazione delle regole monastiche; azione rigorosa a favore delle istituzioni di pace; organizzazione di pellegrinaggi; preparazione delle imprese che iniziarono la <i>Reconquista</i> in Spagna; sviluppo dell'insegnamento (scuole cluniacensi); pratica dell'ospitalità e dell'elemosina; intenso movimento artistico.</p> <p>Cluny restò neutrale nella serie di conflitti che opposero il papato all'Impero, ma con Pietro il Venerabile l'azione dell'ordine favorì sempre più la monarchia francese.</p> <p><i>I cistercensi</i>. Sotto Stefano Harding, e particolarmente per l'impulso di san Bernardo, i monasteri cistercensi raggiunsero una grande prosperità e diffusione. I luoghi dei nuovi monasteri erano naturalmente belli e ricchi di acqua.</p>	<p>L'opera di Prudenzio sui martiri .. offre un esempio di umorismo grottesco nell'ambito di una composizione poetica di carattere sacro: S. Lorenzo, sulla graticola ardente, dice all'aiutante del carnefice [<i>Peristeph.</i>, Il 401-408]: <i>'Converte partem corporis Satis crematam iugiter Et fac periculum, quid tuus Vulcanus ardens egerit.'</i> <i>Praefectus inverti iubet. Tunc ille: 'coctum est, devora: Et experimentum cape, Sit crudum an assum suavius.'</i> Ernst Robert Curtius, <i>Letteratura europea e medioevo latino</i> (1948), citato nella dispensa dell'Università di Berna</p> <p><i>'Girami dall'altra parte del corpo: questa è già abbastanza cotta; e guarda che cosa è riuscito a fare col suo fuoco il tuo Vulcano.'</i> <i>Il prefetto, allora, ordina di girarlo. E quello: 'Mangia pure, è ben cotto! Prova se sia migliore crudo oppure ben arrostito!' "</i></p> <p>(PSEUDO)DIONIGI [<i>L'AREOPAGITA</i> [p. 88] L'autore di quattro trattati (<i>Gerarchia celeste, Gerarchia ecclesiastica, Nomi divini e Teologia mistica</i>) e di dieci <i>Lettere</i>, dichiarava di essere stato discepolo di san Paolo. Nel Medioevo si credette che si trattasse di un Dionigi, giudice dell'Areopago (importante tribunale di Atene), del quale parlano gli <i>Atti degli Apostoli</i> (17, 34). Solo in età umanistica si scoprì che egli si ispirava ad un'opera di Proclo (411-85) e da allora si parlò dello Pseudo-Dionigi o dello Pseudo-Areopagita. Nei <i>Nomi divini</i> Dionigi affianca alla teologia negativa una teologia <i>catafatica</i> o affermativa, che attribuisce a Dio una serie di nomi intelligibili (bene, vita, sapienza, amore ecc.) o simbolici (luce, fuoco, nube, roccia ecc.). Tuttavia nessuno di questi nomi è adeguato alla divinità, che si colloca al di là di ciascuno di essi e di tutti. Perfino l'autorivelazione divina dell'<i>Esodo</i>, «Io sono», va intesa secondo i canoni della teologia <i>apofatica</i> o negativa come 'Io sono <i>il solo</i> che è' ed equivale a 'Io sono senza nome', perché se il nome dato a Dio fosse adeguato egli sarebbe ridotto a bene, vita, luce, roccia o a un'altra delle cose attraverso le quali è nominato. Sebbene sia l'assoluta unità e il bene sommo di cui tutte le cose partecipano e senza di cui non potrebbero essere, Dio è superiore alla stessa unità, qual è da noi concepita: è l'Uno superessenziale, che è causa e principio di ogni numero e di ogni ordine. Il nome stesso di Bene, che è il più alto di tutti, è inadeguato all'altezza della perfezione divina. Già altri cristiani, da Clemente Alessandrino a Giovanni Crisostomo, avevano accolto la teologia negativa, che tanto successo aveva avuto presso i neoplatonici. Ma per Dionigi essa è soprattutto uno strumento per giungere a una conoscenza di Dio che non pretenda di rendere visibile ciò che è invisibile.</p> <p>UGO DI SAN VITTORE [p. 88] Teologo e mistico, forse di origine sassone (fine XI sec. - San Vittore, Parigi, 1141). Giunse all'abbazia di San Vittore tra il 1115 e il 1118, diventando discepolo di Guglielmo di Champeaux. Morì in fama di santità dopo una vita dedicata agli studi e all'insegnamento. La sua produzione, in parte perduta, ne fa uno dei maggiori teologi medievali, propugnatore di un misticismo di matrice agostiniana tem-</p>
--	--	---	--

	<p>dere" (dalla <i>Regola di San Benedetto</i>, IV - 53).</p> <p>p. 87: <i>exempla</i>: "esempi appropriati". <i>nugae</i>: "frivolezze". <i>bestiari</i>: trattati, talora in versi e generalmente illustrati, che descrivevano le caratteristiche di animali anche leggendari, usandole come pretesto per insegnamenti morali.</p> <p>p. 88: <i>sotto il velame</i>: emistichio dantesco: "sotto 'l velame de li versi strani" (: sotto il velo di questi versi misteriosi) (<i>Inferno</i>, IX, 63).</p> <p>p. 90: <i>se le metafore e i giochi di parole... nuovo e sorprendente</i>: possibile allusione allo scopo del romanzo e, più in generale, alla funzione della letteratura: "capire meglio l'uomo" (U. Eco).</p>	<p>Nel 1134 il capitolo generale degli abati sottolineò la necessità dell'austerità (san Bernardo attaccò violentemente il lusso di Cluny). Semplicità di vita, di veste (bianca per devotone alla Vergine e per opposizione ai benedettini di Cluny), di liturgia, di arredamento nella chiesa, nel chiostro e negli edifici regolari costituirono elementi essenziali dell'ordine cistercense; non vi erano pitture né sculture o pavimenti e vetrate colorate, nulla che potesse distrarre l'attenzione dei monaci; la chiesa non aveva campanile; nessuno era ammesso agli uffici divini, riservati soltanto ai monaci.</p>	<p>perato dal costante ricorso alla ragione. Si cimentò nella esegesi biblica, in scritti di vita monastica (<i>Expositio in regulam Sancti Augustini</i>), in trattati sull'orazione e sulla vita interiore (<i>De vanitate mundi</i>), in opere dogmatiche e morali (<i>Eruditio didascalica</i>). Il suo capolavoro è il trattato <i>De Sacramentis christianae fidei</i>, ove "sacramenti" indica le cose sante rivelate dalla Scrittura. Domina nella sua visione la centralità della figura del Cristo. Fu esaltato da Dante (<i>Par.</i>, XII, 133).</p> <p>BERNARDO DI CHIARAVALLE (1090-1153) [p. 88] È ricordato come fondatore di Chiaravalle (<i>Clairvaux</i>), dottore della Chiesa e santo. Nel 1112 entrò nel monastero di Cîteaux (in lat. <i>Cistercium</i>) portando con sé trenta nobili giovani. Nel 1115 l'abate di Cîteaux gli affidò l'incarico di fondare l'abbazia di Chiaravalle, di cui fu il primo abate. Il successo fu prodigioso: alla morte del santo dipendevano da Chiaravalle settecento monaci e ottanta monasteri. Grazie a Bernardo l'ampia influenza religiosa, fino allora esercitata dai monaci di Cluny, divenne prerogativa dei monaci di Cîteaux. Bernardo appoggiò Ugo di Payns, creatore dell'ordine dei Templari. La seconda crociata trovò in lui, grande trascinate di folle, un ardente sostenitore; per questo su di lui cadde il biasimo per l'insuccesso della spedizione. Bernardo fu conservatore, legato all'ordinamento feudale e ostile ai comuni. Bernardo (chiamato <i>doctor mellifluus</i>: dalla dolce parola) può essere considerato il padre della mistica occidentale cristocentrica. Egli fu un contemplativo, ostile al razionalismo della scuola di Abelardo. Secondo il suo pensiero, tre sono le vie per elevarsi a Dio: la vita pratica, la vita contemplativa e la vita estatica. Ebbe un culto particolare per la Vergine (ragion per cui Dante gli fa pronunciare la preghiera alla Madonna che apre il XXXIII canto del <i>Paradiso</i>). Combatté con la stessa energia Abelardo, Arnaldo da Brescia e gli eretici delle sponde del Reno. Come scrittore ci ha lasciato trattati di spiritualità, liturgici, dogmatici e polemici, oltre a sermoni, lettere e composizioni poetiche, tra cui la celebre <i>Salve, caput cruentatum</i> (: <i>Salve, o capo torturato [del Salvatore]</i>). Il Santo è solitamente rappresentato con il bianco abito dell'ordine. Diversi gli attributi: il cane bianco, lo sciame d'api, la mitra posta a terra, gli strumenti della Passione stretti al petto, il demonio incatenato.</p> <p>ADSO DA MONTIER-EN DER (910/15-992) [p. 91] Adso fu abate e scrittore, morto mentre era in viaggio verso la Terra Santa. Il <i>De ortu et tempore Antichristi</i> godette di immensa popolarità durante il Medio Evo. Secondo Adso, l'Anticristo non giungerà fintantoché l'impero dei Franchi rimarrà stabile. Egli nascerà a Babilonia, nella tribù ebrea di Dan. In seguito giungerà a Gerusalemme, dove compirà miracoli e resusciterà morti, affermando di essere il figlio di Dio. Guadagnato il sostegno di re e imperatori, inizierà a perseguire i cristiani. Dopo tre anni e mezzo, nella battaglia finale presso il monte degli Ulivi, l'Anticristo verrà ucciso da Cristo o dall'arcangelo Michele. Giungerà allora la pace e il mondo sarà pronto per il giudizio finale.</p>
--	--	---	--

LA VICENDA	NOTE	LA STORIA	LE IDEE
<p>VESPRI (verso le 16.30)</p> <p>Guglielmo e Adso esplorano lo spazio esterno orientale e incontrano alle fucine Nicola di Morimondo, il vetraio, che ammira gli occhiali di Guglielmo. Colloquio sulla scienza, sui semplici e sulle difese dell'Edificio.</p> <p>Esplorazione del lato meridionale. La morte di Adelmo, secondo Guglielmo, è un suicidio: il giovane monaco potrebbe essersi gettato dal parapetto rimbalzando sulle rocce sottostanti; poi la frana dello strame, di cui si vedono le tracce malgrado la neve, lo ha fatto giungere a sinistra, nello strapiombo sotto il torrione orientale.</p> <p>L'ipotesi del suicidio appare subito a Guglielmo più economica di quella d'un delitto nell'Edificio.</p>	<p>p. 93: <i>ci spiegò che...</i>: le parole di Nicola confermano l'autosufficienza economica e produttiva dell'abbazia.</p> <p>p. 94: <i>ma nani che stanno...</i>: fu Bernardo Chartres, filosofo francese del XII secolo, ad esporre per primo questo concetto: "Siamo come nani sulle spalle di giganti, così che possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non certo per l'altezza del nostro corpo, ma perché siamo sollevati e portati in alto dalla statura dei giganti." L'idea della superiorità conoscitiva dell'ultima generazione sarà riaffermata da Francesco Bacone (1561-1626) nell'espressione <i>veritas filia temporis</i>: la generazione più sapiente e più saggia (qualità che si riconoscono alle persone più anziane) è l'ultima che, appunto, può vantare prima di se stessa molte generazioni (come se fossero molti anni), mentre gli antichi, al contrario, hanno vissuto nelle prime generazioni e dunque nell'infanzia meno istruita dell'umanità. <i>oculi de vitro cum capsula</i>: "occhi di vetro con montatura". <i>vitrei ab oculis ad legendum</i>: "(oggetti) di vetro per gli occhi per leggere". <i>Salvino degli Armati</i>: l'attribuzione dell'invenzione degli occhiali a Salvino risale al fiorentino Ferdinando Leopoldo del Migliore (1684). Secondo costui, nella locale chiesa di Santa Maria Maggiore esisteva la tomba di un tale Salvino degli Armati, figlio di Armato degli Armati, riportante la seguente scritta: "QUI DIACE SALVINO D'ARMATO DEGL'ARMATI DI FIR. / INVENTOR DEGL'OCCHIALI DIO GLI PERDONI LA PECCATA / ANNO D. MCCCXVII." Successivi studi dimostrarono la falsità dell'epigrafe e l'inconsistenza della notizia.</p> <p>p. 95: <i>due forme di magia</i>: concetto molto vicino a quello di Ruggero Bacone, secondo il quale c'è una falsa magia, che opera con tecniche ingannevoli pretendendo di compiere miracoli, e una vera magia che agisce in base a tecniche conformi alla natura. <i>tamquam ab iniustis possessoribus</i>: "proprio come da ingiusti possessori".</p> <p>p. 96: <i>nel Cataio</i>: in Cina. <i>libro dei segreti</i>: il <i>Secretum secretorum</i> (cioè <i>Segreto dei segreti</i>) è un trattato latino attribuito ad Aristotele ma redatto in realtà nel Medio Evo da un autore denominato Pseudo-Aristotele. L'opera, in forma di epistola, contiene una serie di insegnamenti di Aristotele al discepolo Alessandro Magno e fornisce indicazioni circa il comportamento del <i>princeps</i>, la giusta strategia politica e il corretto regime alimentare.</p> <p>p. 97: <i>entimèma</i>: per Aristotele, sillogismo basato su premesse non certe o su segni. <i>libro di segreti di Alberto Magno</i>: probabilmente il <i>De causis proprietatum elementorum</i> oppure il <i>De vegetabilibus</i>.</p> <p>p.99: <i>meno dispendioso per la nostra mente</i>; [...] <i>non occorre moltiplicare le spiegazioni</i>: applicazioni del "rasoio" (vedi qui a fianco <i>Il rasoio di Ockham</i>).</p>	<p><i>LA POLVERE DA SPARO</i> [<i>una polvere... gran fiamma</i>, p. 96] Nel 1249 Ruggero Bacone scrisse della polvere da sparo, certamente inventata in Cina da alcuni secoli. Libri cinesi del 1044 spiegano in quali proporzioni il salnitro, il carbone di legna e lo zolfo vanno combinati per ottenere la polvere da sparo. Furono gli Europei, una volta conosciuta, ad utilizzare seriamente la polvere da sparo come arma.</p>	<p><i>IL RASOIO DI OCKHAM</i> [p. 99] Guglielmo di Ockham introdusse una notissima e importante regola logica, detta principio di economia o di parsimonia e, più tardi, "rasoio di Ockham". Tale norma prescrive di: 1. non introdurre nelle spiegazioni più entità di quante siano effettivamente necessarie; 2. non trasformare parole o concetti in enti realmente esistenti. Il secondo punto trova applicazione ai partire dagli universali, il primo viene tutt'oggi richiamato a proposito delle spiegazioni filosofiche o scientifiche.</p>

LA VICENDA	NOTE	LE IDEE
<p>COMPIETA (verso le 18)</p> <p>A cena al tavolo dell'Abate. Riflessioni sul riso di Jorge e Guglielmo. Abbone ufficializza l'incarico di Guglielmo.</p>	<p>p.101: <i>san Pacomio</i> (292-358): monaco greco fondatore del monachesimo cenobitico (dei religiosi che vivono in comunità). <i>Edent pauperes</i> (: i poveri mangeranno): preghiera che precede la cena, con richiamo al <i>Salmo 21, 27</i>: Abate: <i>Benedicite</i>. (Benedite) Tutti: <i>Benedicite</i>. Abate: <i>Edent pauperes...</i> Tutti: <i>et saturabuntur, et laudabunt Dominum, qui requirunt eum: vivant corda eorum in saeculum saeculi. Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto. Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen.</i> (: e saranno saziati, e loderanno il Signore coloro che lo cercano: e i loro cuori vivranno nei secoli. Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Così era in principio, ed ora, e sempre, nei secoli dei secoli. Amen)</p> <p>p. 103: <i>forte potuit sed non legitur eo usus fuisse</i>: "forse poté, ma non si legge (nei Vangeli) che avesse l'abitudine (di farlo)." <i>Pietro Cantore</i>: teologo e predicatore francese († 1197). Maestro di teologia a Parigi, fu cantore di Notre-Dame. <i>manduca, jam coctum est</i>: "mangia, è già cotto". <i>Peristephanos</i>: "Apologia di santo Stefano". <i>loico</i>: logico. È termine usato anche da Dante: "tu non pensavi ch'io löico fossi" (<i>Inferno</i>, XXVII, 123). <i>Tu autem... nobis</i>: "e tu, Signore, abbi pietà di noi". <i>Adjutorium... Domini</i>: "il nostro aiuto è nel nome del Signore". <i>Qui fecit coelum et terram</i>: "che creò il cielo e la terra".</p>	<p><i>GIOVANNI CRISOSTOMO</i> (o Boccadoro, 344-407) [p. 103] Padre della Chiesa d'Oriente e patriarca di Costantinopoli. Dopo quattro anni di preghiera nel deserto fu ordinato diacono e poi sacerdote. Si distinse per l'eloquenza conservando rigore e austerità, la sua parola ardente e accusatrice tuonava contro i vizi della corte e della Chiesa. L'imperatrice Eudossia, da lui censurata, lo fece deporre. Giovanni è considerato l'oratore più elegante e perfetto fra i Padri greci. Il suo pensiero non è originale: la sua dottrina si attiene alla più salda ortodossia, sebbene si avverta l'influsso della filosofia platonica, stoica e neoplatonica. Nelle sue omelie, spesso molto violente, si trova quanto di più elevato e umano abbia prodotto la morale cristiana. Grande ammiratore di san Paolo, dettò commenti molto profondi alle lettere paoline, ancor oggi ammirati e utilizzati dagli esegeti.</p>

SECONDO GIORNO (lunedì)

LA VICENDA	NOTE
<p>MATTUTINO (dalle 2.30)</p> <p>Recita del <i>Mattutino</i> in chiesa.</p> <p>Di nuovo in chiesa per le <i>Laudi</i>. Notizia all'Abate di un altro morto, il cui corpo sta nell'orcio del sangue: è Venanzio.</p> <p>Prime impressioni condivise da Severino: Venanzio non è annegato. Osservazione della neve: la traccia collega il tino all'Edificio. Ipotesi (abduzione): la morte s'è verificata in biblioteca. Severino comunica che sul corpo non ci sono segni.</p> <p>Ai <i>balnea</i>: le erbe, cenno sui veleni.</p>	<p>p. 109: <i>Benedicamus Domino</i>: "benediciamo il Signore". <i>Deo gratias</i>: "(siano rese) grazie a Dio". <i>Domine, labia mea... laudem tuam</i>: "O Signore, apri le mie labbra, e la mia bocca annunzierà la tua lode" (<i>Salmo 50, 17</i>). <i>Venite exultemus</i>: "venite, esultiamo".</p> <p>p. 110: <i>ebdomadario</i>: religioso cui è temporaneamente affidata una specifica mansione liturgica. <i>Te Deum (laudamus)</i>: "Ti lodiamo, o Dio". Inno cristiano in prosa di origine antica, spesso legato alle cerimonie di ringraziamento.</p> <p>p. 111: <i>Deus qui est... mirabilis</i>: "Dio, che è lo splendore ammirevole dei santi". <i>Iam lucis orto sordere</i>: "al sorgere della luce già si posano". Inno sacro dell'VIII secolo di autore non conosciuto. L'indagine sulla morte di Venanzio: osservazione del luogo del ritrovamento, esame del corpo...: l'attenzione ai fatti e ai dati materiali conferma l'empirismo di Guglielmo e ci presenta un positivista <i>ante litteram</i>, precursore di Sherlock Holmes.</p> <p>p. 113: <i>palinsensto</i>: un foglio ottenuto da pelle d'animale con due testi sovrapposti (il primo cancellato). Il termine è importante anche per il rimando a un aspetto generale del romanzo, la meta-narratività: poiché il testo originario a volte era ancora leggibile in trasparenza, Gérard Genette chiama palinsensto il testo letterario che lasci trasparire al suo interno altri testi, per citazione, parodia, traduzione a altro.</p> <p>p. 114: <i>Omnis mundi creatura... scriptura</i>: vedi <i>Primo giorno, Prima</i>.</p> <p>p. 115: <i>Credo in unum Deum</i>: "credo in un solo Dio". È l'inizio del simbolo niceno (il <i>Credo</i>). <i>lapis ematiti</i>: "pietra della Tessaglia". <i>collezione di simplici</i>: raccolta di erbe medicinali e medicinali preparati con tali erbe.</p>

LA VICENDA	NOTE	LA STORIA	LE IDEE
<p>PRIMA (verso le 7.30)</p> <p>Guglielmo interroga Bencio sulla discussione nello <i>scriptorium</i>: l'umorismo, Venanzio e il secondo libro della <i>Poetica</i>, Pacifico e l'enigma del pesce, Berengario e altri enigmi "africani", ira di Malachia. "Africa" nel catalogo generale. Interrogatorio di Berengario, che ha visto il</p>	<p>p. 119: <i>angelico dottore d'Aquino</i>: Tommaso d'Aquino fu soprannominato <i>doctor angelicus</i>. Moltissimi filosofi/teologi ricevettero soprannomi: Ruggero Bacone era detto <i>doctor mirabilis</i>, Guglielmo di Ockham <i>doctor invincibilis</i>. <i>infima doctrina che vive di figmenta</i>: "dottrina infima che vive di invenzioni (della mente)". <i>naturaliter</i>: "naturalmente, di loro natura".</p> <p>p. 120: <i>Sinfòsio</i>: poeta latino vissuto tra i secc. IV e VI d.C. Di lui, altrimenti sconosciuto, resta un centinaio di indovinelli di tre esametri ciascuno (<i>Aenigmata Symphosi</i>), compresi nella <i>Anthologia latina</i>, che influirono notevolmente sull'enigmistica posteriore. <i>Est domus in terris... domus una</i>: "C'è una casa nel</p>	<p>FLAGELLANTI E LAUDI [p. 126] Presero il nome di <i>flagellanti</i> gruppi di laici penitenti, sorti in Italia nel XIII sec., sotto l'influsso delle aspettative apocalittiche di origine gioachimita: il primo a essere organizzato in confraternita o compagnia fu quello raccolto nel 1260 dall'eremita Ranieri Fasani a Perugia. Processioni di flagellanti, o disciplinanti, percorsero ben presto molte regioni dell'Italia settentrionale e centrale. In Umbria, verso la metà del XIII sec., al moto dei flagellanti si lega la grande diffusione delle "laudi" che, co-</p>	<p>GUGLIELMO DI MOERBECKE (1215-86) [p. 119] Domenicano e vescovo francese. Penitenziere della Sede apostolica sotto i papi Clemente IV e Gregorio X, fu poi missionario a Tebe e Nicea e nel 1278 divenne arcivescovo di Corinto. Il villaggio greco Merbaka conserva il ricordo del suo nome. Per incarico di san Tommaso, di cui fu collaboratore, tradusse direttamen-</p>

<p>"fantasma" di Adelmo a sera tarda nel cimitero. Guglielmo spiega ad Adso la disperazione e il suicidio di Adelmo.</p>	<p>mondo, che risuona di una voce nota. / La casa stessa risuona, ma l'abitante non parla. / Tuttavia entrambi corrono, insieme l'abitante e la casa."</p> <p>p. 123: <i>"Sono dannato!" così mi disse...</i>: il racconto di Berengario è modellato su quello di Serio, filosofo parigino cui apparve lo spirito di un suo studente: "Vedi tu, diss'egli, questa cappa piena di sofismi, della quale io paio vestito?" ecc. (Iacopo Passavanti, <i>Specchio di vera penitenza</i>, post 1354). <i>lèmure</i>: nelle credenze degli antichi Romani, lo spirito d'un morto, che vagava nella notte per tormentare i viventi.</p> <p>p. 125: <i>in antistrofe</i>: complementare.</p> <p>p. 126: <i>la terza età</i>: quella dello Spirito Santo, che precede la fine del mondo. <i>obnubilato</i>: offuscato nella capacità di giudizio.</p> <p>p. 127: <i>speculum mundi</i>: "specchio del mondo". Per quanto all'interno di un periodo ipotetico, l'abbazia è in effetti specchio dell'epoca, e la vicenda del romanzo è emblematica delle forze culturali e sociali trecentesche.</p>	<p>me canti in lode di Dio e della Vergine, accompagnavano le pubbliche autoflagellazioni.</p> <p>Nel corso delle guerre e epidemie del XIV sec., specie in occasione della peste nera del 1348-49, confraternite di flagellanti si formarono nel Sud della Francia, nei Paesi Bassi, in Alsazia, Lorena, Svevia, Austria, Inghilterra e Svezia. Essi andavano di villaggio in villaggio, portando la croce (da cui anche il nome di <i>crociferi</i>), a torso nudo, flagellandosi fino a sanguinare, cantando le laudi. Le loro pratiche suscitarono l'entusiasmo popolare e, in molti casi, diedero luogo a opere di carità e di pietà. Ma gravi abusi non tardarono a manifestarsi. Nel 1349 Clemente VI condannò le dottrine che attribuivano alla flagellazione un valore quasi sacramentale, interdiciendo le spedizioni di flagellanti. Tuttavia anche nei secoli successivi sussistettero confraternite di flagellanti sottomessi all'autorità della Chiesa.</p>	<p>te dall'originale opere di filosofi greci, fino allora conosciute solo attraverso la versione araba. Da ricordare in primo luogo le sue traduzioni di Aristotele (<i>Poetica</i>; <i>Retorica</i>; libro XI della <i>Metafisica</i>; libri III-VIII della <i>Politica</i>; libri I-III di <i>Sulle meteore</i>; libri III-IV di <i>Sul cielo</i>; quasi tutti gli scritti sugli animali). Tradusse inoltre Proclo e opere scientifiche di Ippocrate, Galeno, Tolomeo e Archimede.</p>
--	--	---	--

LA VICENDA	NOTE	LA STORIA	LE IDEE
<p>TERZA (verso le 9) Colazione in cucina, botta e risposta tra Salvatore e il cuiniere. Riflessioni di Adso sui flagellanti, sulla prossimità tra ortodossia ed eresia, sulle difficoltà dell'acuto Guglielmo a rintracciare quella differenza. Incontro con Aymaro di Alessandria: il governo dei Tedeschi contro la</p>	<p>p. 128: <i>minorita</i>: frate dell'ordine dei minori francescani.</p> <p>p. 129: <i>alle pudenda</i>: nella zona dei genitali, di cui si deve aver pudore (e che dunque vanno coperte). <i>lavacro penitenziale</i>: purificazione mediante la penitenza.</p> <p>p. 130: <i>noi siamo qua, e laggiù nelle città si agisce</i>: altro richiamo alla fine della civiltà agraria medievale.</p> <p>p. 131: <i>Odillone</i>: Odilon de Marcoeur (962-1048) fu il quinto abate di Cluny. Si deve principalmente a lui il cosiddetto impero religioso di Cluny, caratterizzato dalla stretta di-</p>	<p><i>FRATICELLI</i> [<i>fraticello delle mie brache</i>, p. 128] L'origine dei <i>fraticelli</i> o <i>frati della povera vita</i> restò a lungo avvolta nell'oscurità. Oggi li si ricollega con certezza al movimento degli spirituali. Alcuni gruppi di spirituali già alla fine del XIII sec. avevano manifestato la tendenza a separarsi dall'ordine francescano, giudicato troppo lassista; i seguaci di Angelo Clareno avevano ottenuto da Celestino V, nel 1294, il permesso di ri-</p>	<p><i>LA LETTERATURA VOLGARE</i> [p. 131: <i>apriamo la biblioteca ai testi in volgare</i>] Dalla seconda metà dell'XI secolo, prosatori e poeti utilizzavano i volgari per la loro produzione letteraria. Le lingue erano quelle parlate in Francia (la <i>langue d'oïl</i> nel centro-nord e la <i>langue d'oc</i> al sud) e in Italia. Nei volgari d'Italia ("il bel paese dove 'l sì suona") vanno ricordati Francesco d'Assisi (cui si deve il primo testo compiuto a noi pervenuto, il <i>Cantico di frate Sole</i> del 1224-6), la scuola siciliana presso Federico II (morto nel 1250), la scuola toscana, il <i>dolce stil novo</i> (verso la fine del '200) e il grande poema di Dante Alighieri, scritto fra il 1304 e il 1321 (anno della morte del poeta). Da rimarcare anche l'utilizzo del tedesco (accanto al latino) da parte di Giovanni Eckhart (1260-1326) per opere di teologia.</p>

<p>modernità dell'urbanesimo italiano. Considerazioni di Guglielmo sui tempi mutati. Nello <i>scriptorium</i> viene esaminato il tavolo di Venanzio. Nuova dotto di discussione di Guglielmo e Jorge sul riso, poi Bencio chiede di parlare a Guglielmo.</p>	<p>pendenza dei monasteri fratelli alla casa madre. Alla sua morte, l'abbazia di Cluny contava settanta fra priorati e abbazie.</p> <p>p. 132: <i>attoscato</i>: avvelenato.</p> <p>p. 133: <i>sterco del demonio</i>: espressione popolare, anche dei nostri tempi, con cui si indica il denaro.</p> <p>p. 135: <i>Le metamorfosi o l'asino d'oro</i> è il titolo del romanzo di Lucio Apuleio di Madaura (II sec. d.C.). Si tratta dell'unico romanzo antico in latino pervenutoci integralmente. Nel testo di Eco, si tratta di una versione greca (che Venanzio stava [ri]traducendo in latino). Nel suo libro, Apuleio racconta le peripezie avventurose e talora comiche del giovane Lucio trasformato in asino, fino al recupero della condizione umana.</p> <p>p. 136: <i>scolio</i>: commento, nota critica. <i>arimaspi</i>: popolo leggendario citato da autori greci e latini, abitanti in un territorio a nord-est della Grecia. Avevano un unico occhio e per questo venivano chiamati anche uomini monocoli. <i>prete Gianni</i>: personaggio leggendario molto popolare in epoca medievale. Secondo i poemi del ciclo bretone, il Santo Graal sarebbe stato trasportato proprio nel suo regno (forse in Asia). <i>scoliaсте</i>: commentatore di testi. <i>recapitulatio</i>: "ricapitolazione" (riepilogo conclusivo degli argomenti). <i>scismatici</i>: coloro che vogliono la separazione dalla Chiesa romana.</p> <p>p. 137: <i>fabulae poetae... loquendo fictae</i>: "le favole del poeta presero il nome da «fabulare» (verbo) perché non sono cose accadute ma soltanto dette con la parola."</p> <p>p. 138: <i>decimus humilitatis gradus... vocem suam</i>: "Il decimo grado [livello] dell'umiltà è</p>	<p>spettare la regola francescana in tutta la sua rigidità, ma questo privilegio era stato soppresso dal 1295 da Bonifacio VIII. Da quel momento si accentuarono le tendenze scismatiche degli spirituali, alimentate dall'esilio avignonese del papato e dalle accuse di corruzione rivolte alla curia pontificia. La bolla <i>Sancta Romana</i> (1317) di Giovanni XXII dichiarò espressamente eretici i fraticelli e altri consimili gruppi, in cui spesso predominavano i laici col nome di <i>bizzochi</i> o <i>beghini</i>. Il movimento dei fraticelli non aveva organizzazione unitaria, ma vide alcuni gruppi darsi un proprio papa e propri vescovi, e si diffuse, nonostante le persecuzioni, nell'Italia centrale e meridionale, in Catalogna, in Provenza e in Boemia.</p> <p><i>L'ECONOMIA CITTADINA</i> [i re sono i mercanti... il denaro, p. 133] L'economia urbana cittadina nell'Italia centro-settentrionale dei secc. XIII e XIV, coincidente con l'esperienza comunale e signorile, si caratterizza per il grande dinamismo e lo spirito di intraprendenza della borghesia artigiana e mercantile. Molte sono le persone e le famiglie che</p>	<p><i>TICÓNIO</i> (+ 400 circa) [p. 136] Scrittore cristiano africano. Donatista, cercò di consolidare dottrinalmente la sua setta, ma giunse a conclusioni singolari e paradossali, per cui fu condannato da un sinodo donatista (378 circa). Delle sue opere ci sono pervenuti il <i>Liber regularum</i> (380 circa), compendio di ermeneutica biblica, seguito anche da sant'Agostino, e un commentario all'<i>Apocalisse</i>, dove dà un'interpretazione spiritualistica e abbandona il chiliasmo (dottrina secondo la quale, alla fine del mondo, Gesù Cristo dovrebbe scendere in Terra con i santi e regnarvi per mille anni), aprendo nuovi orizzonti all'esegesi.</p> <p><i>ERESIA DONATISTA</i> Il vescovo africano Donato (+ 355) attaccò Mensurio, vescovo di Cartagine, e il suo diacono Ceciliano per l'indulgenza da loro mostrata verso i <i>traditores</i>, cioè i cristiani che avevano consegnato i libri sacri ai pagani durante la persecuzione di Diocleziano. Per Donato, e per i suoi seguaci, la Chiesa deve essere una comunità di eletti che evita ogni mescolanza con il mondo esterno impuro. A maggior ragione la virtù e la moralità sono condizioni essenziali per i presbiteri e i vescovi, tanto che la peccaminosità di costoro rende nulli gli atti liturgici e i sacramenti da essi amministrati. Questa dottrina fu condannata dal Concilio Lateranense del 313.</p> <p><i>PIETRO ABELARDO di Nantes</i> (1079-1142) [p. 139] Filosofo e teologo francese. Studiò a Parigi, allievo e poi rivale di Guglielmo di Champeaux. A ventidue anni aprì una sua scuola e insegnò con successo. Verso il 1114 si colloca l'episodio del suo amore per Eloisa, nipote del canonico Fulberto, e del loro matrimonio segreto. Dopo il dramma della sua evirazione a opera di alcuni miserabili assoldati da Fulberto, si fece monaco e si ritirò nell'abbazia di Saint-Denis, mentre Eloisa prendeva il velo nel monastero di Argenteuil. Richiesto dai suoi discepoli, riprese ben presto l'insegnamento; ma il suo trattato <i>De unitate et trinitate divina</i> fu condannato dal concilio di Soissons del 1121, che lo accusò di aver espresso opinioni eterodosse sulla Trinità. Nel concilio di Sens (1140) san Bernardo ottenne contro di lui una nuova condanna, ma Pietro il Venerabile lo accolse nell'abbazia di Cluny e tentò di riconciliarlo con la Santa Sede. Lì Pietro morì nel silenzio e nella solitudine.</p>
--	---	--	---

<p>quello in cui il monaco non è sempre pronto a ridere, perché sta scritto [nel <i>Siracide</i>]: «Lo stolto, quando ride, alza la voce.»</p> <p><i>Quintiliano</i>: Marco Fabio Q. (35/40-96/100 d.C.), retore latino.</p> <p><i>Tacito</i>: Publio Cornelio T. (55-120 d.C.), grande storico latino.</p> <p><i>Plinio il giovane</i>: Caio Secondo P. (62-114 d.C.), detto il giovane, fu allevato dallo zio Plinio il vecchio. Fu un discreto letterato e un cittadino onesto e probò.</p> <p><i>aliquando... homo sum</i>: "quando inoltre talvolta rido, scherzo, gioco, allora sono un uomo."</p> <p><i>scurrilitates vero... non permittitur</i>: "escludiamo poi sempre e dovunque la trivialità, le frivolezze e le buffonerie e non permettiamo assolutamente che il monaco apra la bocca per discorsi di questo genere."</p> <p><i>Sinesio di Cirene</i> (370-415): filosofo neoplatonico, oratore e poeta greco.</p> <p><i>Elio Spaziano</i>: Elio Spaziano visse forse al tempo di Diocleziano e fu autore o collaborò alla <i>Historia Augusta</i>, raccolta di biografie imperiali.</p> <p><i>Ausonio</i>: Decimo Magno A. (310-395), poeta latino convertito al cristianesimo.</p> <p><i>Paolino da Nola</i> (353-431): amico del poeta Ausonio, fu dapprima politico poi, ricevuto il battesimo, vescovo di Nola.</p> <p><i>Clemente di Alessandria</i>: Tito Flavio C. (150-211/16) fu scrittore ecclesiastico greco.</p> <p><i>Sulpicio Severo</i> (360-420): scrittore cristiano discepolo di san Martino di Tours.</p> <p><i>Martino di Tours</i> (317-397): vescovo e confessore, è venerato come santo dalla Chiesa cattolica e da quelle ortodossa e copta. È uno tra i primi santi non martiri proclamati dalla Chiesa.</p> <p><i>spiritualiter salsa</i>: "spiritualmente argute".</p> <p><i>San Ephraim</i> (306-373): diacono, teologo e innografo siriano.</p> <p><i>parènesi</i>: esortazione orale o scritta.</p> <p><i>lepidezze</i>: facezie, scherzi verbali (volgari).</p> <p><i>Ildeberto</i>: I. di Lavardin (1056-1133), vesco-</p>	<p>si arricchiscono, e tra queste le potenti famiglie di banchieri (peraltro non rado a rischio di fallimento in caso di insolvenza di re o papi). Nelle espressioni di Guglielmo ([<i>in Europa</i>] <i>il denaro serve a procurarsi questi beni... nelle città italiane i beni servono a procurarsi denaro</i>) si ritrova la riflessione critica verso i nuovi ricchi che fu anche di Dante (<i>Paradiso</i>, XV) mediante la categoria "marxiana" del rapporto tra merce e denaro, per la quale la borghesia (due-trecentesca come quella ottocentesca!) si muove investendo denaro per produrre merce per ricavare profitto (D-M-D').</p>	<p>La filosofia di Abelardo, che fu uno degli spiriti più geniali e originali del Medioevo, costituisce un tentativo di ripensamento critico, in senso moderno, delle concezioni tradizionali. In teologia, Abelardo introdusse il metodo dialettico, non nell'intento di razionalizzare la fede, ma per spiegare i fondamenti della fede "con analogie tratte dall'umana ragione", rifiutando l'atteggiamento di chi accetta in modo inerte e passivo le verità religiose solo per tradizione. Nel famoso <i>Sic et non</i> mise a confronto i passi apparentemente contraddittori dei padri della Chiesa, a proposito di centocinquantasette questioni, non per distruggere il principio d'autorità, ma per sollecitare gli animi a risolvere le singole questioni, superando le apparenti contraddizioni: iniziò così un procedimento didattico che fu poi seguito per secoli. L'etica di Abelardo è di fondamentale importanza nella storia delle dottrine morali: egli insiste sul valore dell'interiorità, dell'intenzione, in quanto senza il consenso della volontà e la coscienza del male non vi può essere peccato.</p> <p>L'autobiografia <i>Historia calamitatum mearum</i> si completa con il carteggio tra lui ed Eloisa.</p> <p>L'ARGOMENTO ONTOLOGICO</p> <p>Anselmo d'Aosta (1033-1109) fu monaco benedettino, filosofo e teologo; a lungo abate in Normandia, fu poi nominato arcivescovo di Canterbury.</p> <p>Egli elaborò una celebre prova <i>a priori</i> dell'esistenza di Dio, da Kant chiamata argomento ontologico, contenuta nell'opera <i>Proslogion</i> ("colloquio" con l'insipiente del <i>Salmo 13</i> che dice in cuor suo: "Dio non esiste").</p> <p>La prova prende le mosse dalla nozione/essenza di Dio come "ciò di cui non possiamo pensare nulla di maggiore", definizione che anche l'insipiente può comprendere. Questo "nulla di maggiore", in quanto pensato, è nell'intelletto. Ma qualcosa che esista sia nell'intelletto sia nella realtà è ovviamente maggiore di ciò che esiste solo nell'intelletto. Dunque, poiché Dio è in assoluto "il maggiore", Egli deve esistere effettivamente.</p> <p>FEDE E RAGIONE [<i>Dio vuole... ragione...</i>, p. 139]</p> <p>La conciliabilità e lo stretto rapporto tra fede e ragione sono dei capisaldi della Scolastica (la filosofia insegnata nelle scuole medievali). Per quanto i vari autori mostrino una sensibilità diversa in merito alla loro relazione, ciò ha determinato anche l'intensa collaborazione delle due di-</p>
--	--	--

	<p>vo e poeta francese.. <i>admittendo tibi... gerenda modis</i>: "Devi permettere qualche scherzo dopo gli argomenti seri, purché siano svolti moderatamente e in degna misura."</p> <p>p. 139: <i>Giovanni di Salisbury</i> (1120-80): filosofo, scrittore e vescovo inglese. <i>Ecclesiaste</i>: uno dei libri sapienziali dell'Antico Testamento. L'autore (<i>ecclesiaste</i> significa <i>colui che parla davanti all'adunanza</i>) è un giudeo della Palestina, che scrive in ebraico, probabilmente nel III o II sec. a.C.. Maestro di saggezza, egli comunica ai lettori le sue esperienze: tutto è fallace, l'attività umana non è che vanità. <i>è così e non è così</i>: in latino <i>sic et non</i> (vedi qui a fianco <i>Pietro Abelardo</i>). <i>l'insipiente dice implicitamente 'Deus non est'</i>: l'insipiente dice implicitamente 'Dio non c'è'. L'insipiente e la sua negazione di Dio richiamano Anselmo d'Aosta e il <i>Salmo 13</i> (vedi a fianco <i>L'argomento ontologico</i>). <i>albagia</i>: alterigia, superbia.</p> <p>p. 140: <i>nudavi femora... et posteriora tua</i>: "denuderò le (tue) gambe fino davanti al tuo volto [<i>Ger</i> 13,26] ... cioè denuderò e sollevorò le tue gambe e le tue natiche." <i>Speculum stultorum</i> (: lo specchio dei folli): opera di Nigel de Longchamps, poeta inglese del sec. XII. <i>tum podex... horridulum</i>: "allora l'ano emise un canto quantomai rozzo".</p>		<p>scipline: la filosofia, esercizio della ragione umana, e la teologia, scienza della parola divina. I cinque secoli della Scolastica (dall'VIII al XIV) furono caratterizzati dal presupposto <i>Philosophia ancilla Theologiae</i> (la filosofia al servizio della teologia), servizio considerato il compito più nobile dell'intelletto umano in quanto collaboratore nel disvelamento della divina verità.</p> <p>Tommaso d'Aquino sintetizzò efficacemente il triplice ruolo della filosofia: 1. ribattere alle critiche dei non credenti o degli infedeli; 2. trovare esempi a chiarimento dei punti e dei concetti più difficili della fede; 3. elaborare i <i>preamble fidei</i>, cioè le nozioni propedeutiche alla fede, a partire dalla dimostrazione (razionale) dell'esistenza di Dio.</p> <p>A spezzare il legame fra le due discipline fu Guglielmo di Ockham. In questa vita – sosteneva – non possiamo avere conoscenza intuitiva (: esperienziale) di Dio e, di conseguenza, neppure astrattiva. Possiamo bensì formulare proposizioni su Dio, ma solo in virtù della rivelazione. Gli articoli di fede non sono né principi né conclusioni di dimostrazioni poiché, se i fondamenti spirituali fossero oggetto di dimostrazione, la rivelazione sarebbe stata inutile. La conclusione è che la teologia non è scienza: ragione e fede sono dunque distinte e non convergono. E in effetti, nei decenni successivi, molte università ammisero il carattere non scientifico della teologia.</p>
--	--	--	---

LA VICENDA	NOTE	LE IDEE
<p>SESTA (verso mezzogiorno)</p> <p>Bencio, spirito indipendente, spera in maggiore libertà intellettuale (accesso ai libri); rivela la passione di Berengario per Adelmo e il consenso del miniatore, l'intimità fra i</p>	<p>p. 143: <i>la collera divina... Sodoma e Gomorra</i>: vedi <i>Genesi</i> 19.</p> <p><i>demone meridiano</i>: secondo gli antichi, chi si addormenta a mezzogiorno rischia di subire, nel corso di incubi di un genere del tutto particolare, l'aggressione di esseri demoniaci, aggressione che comporta turbe fisiche e mentali fortemente tinte di erotismo.</p>	<p>CONCILIO DI SOISSONS [p. 142]</p> <p>Secondo Abelardo, la distinzione fra le tre persone divine è legata ai loro attributi. Con il nome del Padre si indica la potenza, con quello del Figlio la Sapienza, con lo Spirito Santo la carità. Il Padre genera il Figlio, che è della stessa sostanza del Padre (la sapienza è una forma particolare della potenza), mentre lo Spirito, procedendo dal Padre e dal Figlio, non sembra dotato della stessa sostanza (la carità senza la potenza sarebbe comunque inefficace).</p>

<p>due e la corsa di Adelmo da Jorge. Anche Venanzio sembrava seguire i due. Conferma dell'ipotesi di Guglielmo; è probabile che Venanzio abbia appreso da Adelmo il suo segreto.</p>	<p><i>Silvestro II</i>: l'aquitano Gerberto d'Aurillac (938-1003) fu papa dal 999 al 1003.</p> <p>p. 146: <i>alla maggior gloria del Signore</i>: espressione pronunciata con <i>humour</i> poiché si tratta della scritta che accompagna le facciate di molte chiese: <i>Ad Majorem Dei Gloriam</i> (A.M.D.G.).</p>	<p>Queste affermazioni furono messe sotto accusa e, nel 1121, gli fu ordinato di comparire davanti ad un concilio, presieduto dal legato pontificio Kuno. Non ci fu vera condanna formale delle dottrine di Abelardo, il quale, tuttavia, fu condannato a recitare il <i>Credo Atanasiano</i> (redatto da sant'Atanasio [295-373] e significativo per l'ortodossa dottrina trinitaria) e a bruciare il suo libro sulla Trinità, <i>De unitate et trinitate divina</i>. Fu inoltre condannato alla prigionia in una abbazia.</p>
---	--	---

LA VICENDA	NOTE	LA STORIA	LE IDEE
<p>NONA (verso le 15)</p> <p>In chiesa: magnifiche suppellettili sacre, riflessioni dell'Abate sul loro significato.</p> <p>Abbone e Guglielmo discutono dell'incontro previsto in tempi brevi.</p> <p>Il retroterra storico: i benedettini sono schierati con l'Impero e i francescani per recuperare la centralità, in pericolo per le città e i vescovi. L'incontro è stato proposto da Guglielmo per rafforzare Michele da Cesena. Scelta dell'abbazia di Abbone: l'Abate è devoto all'Impero ma non invisato alla Curia. I pontifici garantiti da arcieri francesi.</p> <p>L'omicidio crea una situazione di pericolo, Abbone teme per la sua autorità. Possibili antecedenti dolciniani di Remi-</p>	<p>p. 147: <i>penetràle</i>: luogo appartato, ben custodito. <i>giacinto</i>: pietra color giallo-arancio. La serie di pietre preziose richiama <i>Apocalisse</i> 21, 19-20. <i>topazio</i>: pietra color giallo ambrato. <i>rubino</i>: pietra color rosso vivo. <i>zaffiro</i>: pietra color azzurro. <i>smeraldo</i>: pietra color verde intenso. <i>crisolite</i>: pietra color verde giallastro. <i>onice</i>: pietra con striature o zonature alterate. <i>carbonchio</i>: pietra color rosso. <i>diaspro</i>: pietra dura variamente zonata o colorata. <i>agata</i>: pietra traslucida con striature.</p> <p>p. 148: <i>tempio di Salomone</i>: il tempio di Gerusalemme, edificato al tempo del re Salomone (970-931 a.C.), figlio di David e Betsabea.. <i>Sugero</i> (o Sugerio) di S. Denis, secc. XI-XII: promotore e costruttore della chiesa abbaziale di Saint Denis, vicino a Parigi, considerata il manifesto dell'architettura gotica, e autore del <i>Libro de rebus in administratione sua gestis</i>, da cui sono riprese le precedenti riflessioni dell'Abate (<i>Se anfore e fiale d'oro...</i>).</p> <p>p. 149: <i>santo Andrea</i>: forse l'Apostolo, che volle essere crocifisso su una croce di forma diversa da quella del martirio di Gesù. <i>per via anagogica</i>: mediante l'interpretazione morale e spirituale d'un elemento terreno, l'anima viene elevata verso le realtà supreme. <i>teofania</i>: manifestazione di Dio.</p> <p>p. 150: <i>pronunciatio</i>: probabilmente gesto, postura o intonazione della voce che conferisce enfasi (eccessiva) alla frase pronunciata.</p> <p>p. 151: <i>clero secolare</i>: gli ecclesiastici che vivono "nel secolo", cioè tra i laici.</p>	<p>ERESIE PAUPERISTICHE [p. 154-5] Dottrine religiose che predicavano la rinuncia alla proprietà e ai beni terreni, in favore di un'esistenza di assoluta povertà. Vari movimenti, criticando la ricchezza della Chiesa, non ne riconoscevano l'autorità e talora indicavano la gerarchia come esempio del trionfo del male in opposizione al dettato evangelico.</p> <p><i>Patarini</i>: gli aderenti alla patarìa, movimento di clero e di popolo sorto a Milano nella II metà dell'XI secolo contro gli abusi degli ecclesiastici (soprattutto simonia e concubinato o nicolaismo).</p> <p><i>Valdesi</i>: i seguaci del fondatore Valdo, movimento popolare, anti-sacerdotale. Era composto di laici, per lo più poco istruiti, che contestavano il sacerdozio, in quanto istituzione e privilegio di una classe. Per loro riti e sacramenti amministrati da preti indegni non erano validi; erano proibiti la menzogna, il giuramento, il servizio militare, la pena di morte. I valdesi praticavano la non resistenza al male secondo il precetto evangelico.</p> <p><i>Càtari</i> (dal gr. <i>katharòs</i>: «puro»): setta che professava una dottrina dualistica e predicava un'assoluta purezza di vita. Si diffuse in Occidente nei secc. XI-XIII sotto varie</p>	<p>CAUSA PRIMA INCAUSATA [p. 149] e <i>le vie tomistiche</i> Tommaso d'Aquino sintetizzò cinque "vie", a suo giudizio le più note e perspicue prove filosofiche dell'esistenza di Dio:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. prova cosmologica (<i>ex motu</i>): ciò che si muove è mosso da altro e questo da qualcos'altro ancora e così via. Non essendo possibile risalire all'infinito nella ricerca della causa del movimento – poiché se non c'è una causa prima non possono esistere i suoi effetti – e bisogna ipotizzare un Primo Motore Immobile. 2. prova causale (<i>ex causa</i>): noi non percepiamo oggetti capaci di generarsi o prodursi da sé, ma constatiamo solo effetti prodotti da cause. Non essendo possibile risalire all'infinito nella ricerca di cause antecedenti – poiché se non c'è una causa prima non possono esistere i suoi effetti – bisogna ipotizzare una Causa Prima Incausata. 3. prova della contingenza del mondo (<i>ex possibili et necessario</i>): le cose dell'universo sono contingenti, ossia

<p>gio. Discussione sui movimenti pauperistici ed ereticali, per Abbone pressoché uguali, e sulle loro violente repressioni. Guglielmo conferma ad Adso l'intenzione di entrare nella biblioteca.</p>	<p><i>pastori, cani, pecore</i>: lo stesso narratore chiarisce la metafora del gregge divino: chierici, guerrieri, popolo; che è la famosa tripartizione in <i>oratores</i> (: coloro che pregano: gli ecclesiastici), <i>bellatores</i> (: coloro che combattono: gli aristocratici), <i>laboratores</i> (coloro che lavorano: il popolo). <i>ordo monachorum</i>: "l'ordine dei monaci". <i>buoni sillogismi</i>: qui "buoni argomenti". <i>faceva periclitare</i>: metteva in pericolo.</p> <p>p. 152: <i>Bobbio</i>: nel Piacentino.</p> <p>p. 155: <i>madonna povertà</i>: locuzione di sapore dantesco: "ché per tal donna, giovinetto, in guerra / del padre corse" (: [san Francesco] si mise in urto con suo padre per quella donna); "Francesco e Povertà per questi amanti / prendi" (: sappi che questi innamorati [erano] Francesco e Povertà) (Paradiso, XI, 58-9 e 74-5). <i>sillogismo pratico</i>: qui per "conclusione necessaria (ma arbitraria) per l'azione".</p> <p>p. 156: <i>Cesario di Eisterbach</i> (1180-1240): abate e scrittore tedesco. <i>eresiarca</i>: capo degli eretici. Il termine è anche nell'<i>Inferno</i> di Dante: gli eresiarchi stanno nel sesto cerchio. <i>Lot</i>: nipote di Abramo, abitante a Sodoma. Si salvò dalla punizione della città poiché gli angeli, suoi ospiti, lo invitarono alla fuga (<i>Genesi</i> 19).</p> <p>p. 157: <i>prete Liprando</i>: prete milanese († Pontida 1113). Acceso sostenitore della pataria milanese e collaboratore di Erlembardo (alla cui morte [1075] subì la mutilazione del naso e delle orecchie), fu in contrasto dapprima con Grossolano, arcivescovo di Milano, contro il quale sostenne la prova del fuoco (1103), poi con l'arcivescovo Giordano da Clivio. Enzo Jannacci ne ripercorre la vicenda nella canzone <i>Prete Liprando</i>.</p> <p>p. 158: <i>Béziers</i>: città della Francia meridionale (Linguadoca), fu alleata dei càtari (detti anche Albigesi poiché numerosi nella vicina città di Alby) per cui fu brutalmente attaccata e incendiata dai crociati (anticàtari) di Simone di Montfort nel 1209.</p> <p>p. 160: <i>salva me ab ore leonis</i>: "salvami dalla bocca del leone" (dal <i>Salmo</i> 21).</p>	<p>denominazioni, probabilmente per infiltrazione del bogomilismo.</p> <p><i>Bogomili di Bulgaria</i> (dall'ant. bulgaro <i>bogumil</i>: «caro a Dio»): eretici dualistici presenti tra i secc. IX e XII. Essi contrapponevano il mondo dello spirito a quello della materia, connessa al male. Negavano la Trinità, la natura umana di Cristo, ridotta a sola apparenza (docetismo) e l'Antico Testamento; non riconoscevano i riti né la gerarchia ecclesiastica. Alcuni, in seguito a persecuzioni, si trasferirono in Occidente.</p> <p><i>Eretici di Dragovitsa</i>: eresia dualistica (come il bogomilismo) attecchita in Tracia, specie nella città di Dragovitsa.</p> <p>ARNALDO DA BRESCIA (1090-1155) [p. 155] Riformatore religioso italiano cresciuto nella tradizione patarinica, fu discepolo di Abelardo a Parigi. Tornato in Italia, si fece promotore di un movimento di riforma religiosa che condannava la Chiesa feudale e mondana, negava la tradizione, criticava la gerarchia legata ai beni temporali, e avanzava l'esigenza di un rinnovamento a base pauperistica ed evangelica, fondamento di una nuova sacerdotilità. Fu condannato all'impiccagione; il corpo venne arso sul rogo e le ceneri furono disperse nel Tevere.</p>	<p>si generano e si corrompono, possono essere e non essere. Se tutto fosse contingente, potrebbe esserci stato un tempo in cui nulla esisteva e non si spiegherebbero le realtà odierne. Deve dunque esistere un Essere Necessario che abbia in sé la ragione della sua esistenza, dal quale gli altri esseri dipendono.</p> <p>4. prova dei gradi (<i>ex gradu</i>): le cose di questo mondo presentano una maggiore o minore quantità di bellezza, di vita e così via, ma di nessuna si può dire che sia la Bellezza assoluta, la Vita assoluta ecc., per cui non hanno quelle virtù da se stesse. Ora, se esiste il più e il meno, esiste il massimo, cioè una Perfezione Massima della quale le cose partecipano.</p> <p>5. prova dell'ordine finalistico (<i>ex fine</i>): nell'universo corpi e cose privi di intelligenza appaiono orientati verso un fine e agiscono in vista di esso. Tale orientamento non è dovuto a loro stessi, privi di intelligenza – come la freccia, quando raggiunge il bersaglio, lo deve alla intelligenza e all'abilità dell'arciere –, bensì ad una superiore Intelligenza Ordinatrice.</p>
---	--	---	--

LA VICENDA	NOTE	LA STORIA
<p>DOPO VESPRI (verso le 17)</p> <p>Nello <i>scriptorium</i> Guglielmo non riesce ad esaminare il tavolo di Venanzio. Colloquio con Ali-nardo, che svela il meccanismo per il passaggio dalla chiesa all'Edificio e annuncia i segni apocalittici.</p>	<p>p. 162: <i>La grande bestia che viene dal mare: Apocalisse</i>, 13.</p> <p>p. 163: <i>La biblioteca è un labirinto?</i>: allusione a <i>Finzioni</i> di Jorge Luis Borges (libro del 1944) che comprende il racconto sulla labirintica <i>Biblioteca di Babele</i>, eterna e infinita. <i>Hunc mundum... sed nimis artus</i>: "Quel labirinto descrive chiaramente questo mondo, largo per chi entra, ma troppo stretto per (chi voglia) uscire." <i>le colonne d'Ercole</i>: le rupi alpestri di Albila e Calpe dello stretto di Gibilterra, estremo limite del mondo antico conosciuto, finestra sull'ignoto. Secondo la tradizione, sulle <i>colonne</i> campeggiava la scritta "<i>Non plus ultra</i>" (: non oltre). <i>transetto</i>: navata trasversale che interseca perpendicolarmente, all'altezza del presbiterio, la navata centrale o tutte le navate. <i>Beato di Liébana</i> (730-98): monaco spagnolo. <i>sette trombe: Apocalisse</i> 8.</p> <p>p. 164: <i>aqua fons vitae</i>: "acqua, fonte di vita" (<i>Apocalisse</i> 21, 6).</p>	<p><i>DONAZIONE DI COSTANTINO</i> [p. 163]</p> <p>Nel Medio Evo si credeva che l'apocrifa <i>Donazione di Costantino</i> fosse un documento autentico e che, dunque, l'imperatore Costantino avesse effettivamente donato a papa Silvestro I il territorio pontificio e il primato sulle Chiese locali.</p> <p>Il documento fu redatto intorno all' VIII secolo e la dimostrazione della falsità si deve agli umanisti quattrocenteschi (Lorenzo Valla).</p>

LA VICENDA	NOTE
<p>COMPIETA (verso le 18)</p> <p>Dopo compieta, Guglielmo e Adso aprono il passaggio dalla cappella. Nello <i>scriptorium</i>, dal tavolo di Venanzio manca un libro in greco. Un foglio, avvicinato alla fiamma della candela, mostra una scritta misteriosa. Qualcuno attira i due lontano dal tavolo, ruba gli occhiali e fugge. Adso ricopia i segni misteriosi della pergamena, così che la scritta non si perda: è un testo criptato, bisognerà scoprire la chiave di decifrazione. La successione dei caratteri delle prime parole suggerisce a Guglielmo "<i>Secretum finis Africae</i>".</p>	<p>p. 168: <i>Mane, Tekel, Fares</i>: parole che apparvero misteriosamente sulla parete durante un banchetto di Baldassarre, co-reggente dell'ultimo impero babilonese. Si tratta del nome di tre misure o monete dell'epoca: mina, siclo, mezza mina. Solo Daniele seppe interpretarle: "Sei stato misurato, pesato e diviso da Dio" (: Dio ti ha ritenuto indegno, il tuo regno sarà diviso). La notte successiva Baldassarre fu ucciso. (<i>Daniele</i> 5, 24-8)</p> <p><i>negromanti</i>: maghi, indovini, praticanti dell'occulto (evocazioni dei defunti).</p> <p>p. 171: <i>graecum est, non legitur</i>: "è greco, non si legge".</p>

LA VICENDA	NOTE	LE IDEE
<p>NOTTE (verso le 22)</p> <p>In biblioteca, nel torrione orientale. Intorno a una stanza eptagonale (che ha il "titolo") se ne aprono cinque quadrangolari; sopra le aperture sono incise frasi dell'<i>Apocalisse</i> di Giovanni. Passati in altre stanze, con cartigli a volte in</p>	<p>p. 173: <i>cartiglio</i>: piccolo spazio dipinto a forma di foglio, contenente una breve scritta (dipinta o scolpita). <i>Apokàlypsis Iesu Christi</i>: le prime tre parole della <i>Apocalisse</i>. <i>Apokàlypsis</i>, termine greco, significa "rivelazione". <i>alabastro</i>: roccia chiara translucida.</p> <p>p. 174: <i>Super thronos viginti quatuor</i>: "sui troni, ventiquattro" (<i>Apoc.</i> 4, 4). <i>Nomen illi mors</i>: "il cui nome è morte" (<i>Apoc.</i> 6, 8). <i>Obscuratus est sol et aer</i>: "si oscurarono il sole e l'aria" (<i>Apoc.</i> 9, 2). <i>Facta est grandis et ignis</i>: "divenne grandine e fuoco" (<i>Apoc.</i> 8,</p>	<p><i>EPTAGONO, QUADRILATERO, OTTAGONO</i> [p. 173 e 177]</p> <p><i>Una sala a sette lati</i>. Nella numerologia cristiana il "sette" richiama diversi elementi: i giorni della Creazione (compreso quello del riposo), i sacramenti, la somma delle virtù teologiche e cardinali, i pianeti secondo la cosmologia antica e medievale (Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno), segni dell'ordine divino.</p> <p><i>Su quattro si apriva un varco</i> (p. 173): al "quattro" si collegano gli evangelisti, le virtù cardinali, due fondamentali dimensioni spazio-temporali: i punti cardinali, le stagioni dell'anno (morte e resurrezione della natura).</p> <p>L'ottagono, secondo Franco Cardini, era considerato forma in-</p>

<p>rosso a volte in nero, i due non si orientano più, ma poi si ritrovano nella prima sala. Tentano di nuovo di comprendere la sistemazione. Adso si spaventa per uno specchio distorto. In una stanza, sul tavolo centrale, arde una specie di turibolo scoperto e Adso ha una visione terribile dalla quale Guglielmo lo libera. Feritoie di areazione. Ritrovamento casuale della scala di uscita. Fuori incontrano l'Abate, sospettoso, che riferisce della scomparsa di Berengario.</p>	<p>7). <i>Ciascuna aveva sempre... tutti uguali</i>: allusione alla <i>Biblioteca di Babele</i> di Borges: "A ciascuna parete di ciascun esagono corrispondono cinque scaffali; ciascuno scaffale contiene trentadue libri di formato uniforme".</p> <p>p. 175: <i>In diebus illis</i>: "in quei tempi" (<i>Apoc.</i> 10, 7). <i>Primogenitus mortuorum</i>: "il primo generato tra i mortali" (<i>Apoc.</i> 1, 5: Gesù, nato prima di tutti i secoli, e poi morto in croce). <i>Cecidit de coelo stella magna</i>: "cadde dal cielo una grande stella" (<i>Apoc.</i> 8, 10). <i>Equus albus</i>: "un cavallo bianco" (<i>Apoc.</i> 6, 2). <i>Gratia... et pax</i>: "grazie e pace a voi" (<i>Apoc.</i> 1, 4). <i>Tertia pars terrae combusta est</i>: "la terza parte della terra fu bruciata" (<i>Apoc.</i> 8, 7).</p> <p>p. 176: <i>Uno specchio!</i>: così nella <i>Biblioteca di Babele</i> di Jorge Luis Borges: "Nel corridoio è uno specchio, che fedelmente duplica le apparenze."</p> <p>p. 177: <i>Adelardo di Bath</i> (1080-1152): filosofo e matematico britannico. <i>De radiis stellatis</i>: "i raggi delle stelle". <i>Liber monstruorum... generibus</i>: "libro dei mostri di diversi tipi".</p> <p>p. 178: <i>Vi campiva</i>: campeggiava (tra i colori). <i>Requiescant... suis</i>: "si riposerà dalle sue fatiche" (<i>Apoc.</i> 14, 13). <i>mozarabica</i>: iberica con influssi arabi. <i>mulier amicta sole</i>: "una donna vestita di sole" (<i>Apoc.</i> 12, 1).</p>	<p>termedia tra il quadrato e il cerchio: "nell'architettura sacra si passa spesso dal quadrato della pianta dell'edificio al cerchio di quella della cupola attraverso un tamburo ottagonale. In quanto incontro del cerchio, forma divina, e del quadrato, forma umana, anzi in quanto «ponte» fra le due figure e quindi fra le due dimensioni, l'ottagono veniva a presentarsi naturalmente come simbolo geometrico del Dio-Uomo, del Cristo".</p> <p>AUTORI ARABI [p. 176-77] <i>Alhazen</i> (965-1038): filosofo, medico, matematico e astronomo, fu autore, tra l'altro, del primo studio sulla camera oscura. <i>Al Kuwarizmi</i> (780-850): matematico, astronomo e geografo persiano. È considerato il padre dell'algebra, parola che deriva da <i>al-jabr</i>, una delle due operazioni usate per risolvere le equazioni di secondo grado come descritto in un suo libro.</p> <p>VEGLIO DELLA MONTAGNA [p. 179] Il Vecchio (o Veglio) della Montagna è il protagonista di una storia riferita ne <i>Il Milione</i> di Marco Polo. Si racconta di un luogo protetto da un castello fra le montagne, in cui il capo aveva creato un paradiso terrestre con cibo e divertimenti come quelli descritti da Maometto, con vino, latte e miele e dove i giovani da lui selezionati provavano tutti i piaceri della vita. Da questo luogo i predestinati potevano entrare e uscire solo profondamente addormentati. Quando il Vecchio aveva bisogno di un assassino, faceva cadere in un sonno profondo tramite hashish (da cui il termine "assassini"), oppure oppio, uno dei suoi adepti, il quale, svegliandosi fuori dal "paradiso", era disposto a tutto pur di rientrare, e quindi si impegnava con tutte le sue forze per portare a termine la missione richiesta.</p>
--	---	--

TERZO GIORNO (martedì)

LA VICENDA

DA LAUDI A PRIMA (dalle 5 alle 7.30)

Vane ricerche di Berengario; nella sua cella si trova un panno sporco di sangue. Alle fucine Guglielmo parla con Nicola.

LA VICENDA	NOTE	LA STORIA	LE IDEE
<p>TERZA (verso le 9)</p> <p>Nello <i>scriptorium</i> sembra regnare la calma. Adso riflette sulla funzione delle biblioteche e sulle pretese conoscitive dei monaci, osservando Pacifico che bagna sulla lingua il pollice e l'indice per sfogliare le pagine di un antico manoscritto, e Magnus e Rabano che lavorano con passione.</p>	<p>p. 186-7: <i>Quinti Sereni... Almagestus</i>: "Le medicine, (autore) Quinto Sereno; I fenomeni; Il libro di Esopo sulla natura degli animali; Libro di Etico peronimo sulla cosmografia; Tre libri che Arcolfo episcopo accennò (e poi) compose con cuore saldo, a proposito dei luoghi santi d'oltremare; Libricino di Quinto Giulio Ilarione sull'origine del mondo; (Libro) di Solino Polistore sul luogo (in cui si trova) il cerchio delle terre e sulle meraviglie; Almagesto [libro d'astronomia di Tolomeo]." <i>Gerusalemme celeste</i>: il Paradiso, la città divina (<i>Apocalisse</i> 21). <i>le scuole cattedrali</i> (o episcopali): le scuole presso le grandi chiese cittadine.</p> <p>p. 188: <i>albagia quodlibetale</i>: superbia razionalistica che pretende di sottoporre a esame ciò che vuole.</p>	<p><i>LE CORPORAZIONI</i> [p. 187] Il termine corporazione – sinonimo di arte o mestiere e, nelle Fiandre, di gilda – indicava nel Medio Evo l'associazione dei titolari di attività artigianali o mercantili, organismi che ebbero un ruolo decisivo nell'esperienza dei Comuni e, in parte, delle Signorie. Talora alcune associazioni si dicevano <i>universitas</i> (: comunità). Una delle più vivaci, presente in moltissime città, era l'<i>Universitas magistrorum et scholarium</i>.</p>	<p><i>SIC ET NON</i> [p. 188] Una delle opere più significative di Pietro ABELARDO, il quale affronta circa 150 problemi teologici riguardo ai quali gli studiosi del passato hanno proposto soluzioni differenti, talora antitetiche. Egli formula i quesiti in modo che si possa rispondere sì o no (<i>sic et non</i>). Per giungere alla soluzione, bisogna seguire alcune regole: 1. controllare se le opinioni siano effettivamente di chi scrive; 2. accertare se le affermazioni non siano successivamente smentite dagli autori stessi; 3. prestare attenzione al significato dei termini, che può cambiare da un autore all'altro; 4. in caso di contrasto acclarato, si darà credito alle tesi sorrette dagli argomenti più convincenti.</p>

LA VICENDA	NOTE	LA STORIA	LE IDEE
<p>SESTA (verso mezzogiorno)</p> <p>In cucina, Adso incontra Salvatore (originario del Monferrato) che racconta la sua infanzia tribolata: carestia, mangiatori di cadaveri, le bande di vaganti, il valore della povertà, l'esperienza coi francescani, il movimento dei pastorelli e le violenze antiebraiche, la permanenza nel conven-</p>	<p>p. 190: <i>moggio</i>: ampia unità di misura della capacità di un contenitore per granaglie (il cui valore variava da luogo a luogo). <i>sestario</i>: un sesto del moggio. <i>istrione</i>: attore popolaresco con grandi abilità declamatorie.</p> <p>p. 192: <i>paese di Cuccagna</i>: tra i testi medievali che descrivono un paese pieno d'ogni ben di Dio si ricordano gli anonimi <i>Dit de Cocagne</i> e <i>Li fabliau de Coquigne</i>, del XIII secolo, e il <i>Trionfo dei poltroni</i> del XIV secolo. Peraltro il richiamo letterario più famoso è nel <i>Decameron</i> (1353) di Giovanni Boccaccio: "una contrada che si chiamava Bengodi, nella quale si legano le vigne con le salsicce, ed avevasi</p>	<p><i>CARESTIE</i> I primi decenni del Trecento furono segnati da stagioni agricole negative, in vari casi per eccesso di pioggia. La gravissima carestia del 1315-17 fu la prima di una serie che, ogni decina d'anni, colpì l'Europa.</p> <p><i>VAGANTI</i> [<i>accapponi, lotori... affarfanti</i>: p. 193] Dal <i>Trattato de' bianti ovver pitocchi, e vagabondi</i> del 1828: "Nomi di tutte le sorti di vagabondi, ovver pitocchi che girano il mondo: Bianti, Felsi, Affrati, Falsi Bordonni, Accattosi, Affarfanti, Accapponi,</p>	<p><i>ARNALDISTI</i> [p. 194] Setta ereticale formata dai seguaci di Arnaldo da Brescia nel XII sec., che propugnava la povertà assoluta e la rigida osservanza delle virtù evangeliche da parte del clero (considerando invalidi i sacramenti amministrati dal clero indegno) e il diritto di predicazione per i laici più autorevoli. Furono condannati dal papa Lucio III e da Federico Barbarossa, con la decretale <i>Ad abolendam</i> del 1184.</p>

<p>to di Casale (con Remigio). Aspra reazione al nome di fra Dolcino.</p>	<p>un'oca a denaio ed un papero giunta; ed eravi una montagna tutta di formaggio parmigiano grattugiato, sopra la quale stavan genti che niuna altra cosa facevano che far maccheroni e raviuoli e cuocerli in brodo di capponi" (VIII giornata, III novella: parole di Maso del Saggio all'ingenuo Calandrino). <i>giuntatori</i>: voce arcaica per "imbroglioni". <i>arcatori</i>: forse "tiratori d'arco". <i>sbocchi di mal sottile</i>: la perdita di sangue (emottisi) dovuta a tubercolosi polmonare. <i>mal caduco</i>: epilessia. <i>vermiglione</i>: colorante rossastro.</p> <p>p. 193: <i>dividi con l'affamato... vestiamo Cristo</i>: sono alcune delle sette opere di misericordia corporali: "Dar da mangiare agli affamati; dar da bere agli assetati; vestire gli ignudi; alloggiare i pellegrini; visitare gli infermi; visitare i carcerati; seppellire i morti." Il richiamo evangelico è a <i>Matteo</i> 25, 34-40. <i>il papa simoniac</i>: Giovanni XXII, accusato di utilizzare il potere spirituale per accumulare denaro. Il termine "simonia" deriva da Simon Mago – personaggio di cui narrano <i>Gli atti degli apostoli</i> 8, 9-10 – il quale cercò di acquistare da Pietro il potere di somministrare lo Spirito (Pietro rifiutò sdegnosamente, per cui il peccato, in realtà, non fu commesso). <i>Altopascio</i>: in provincia di Lucca. L'abitato si sviluppò intorno allo Spedale dei santi Jacopo, Egidio e Cristoforo, fondato poco dopo il 1000 e centro dell'Ordine ospitaliero dell'Altopascio. <i>frate paolo Zoppo</i>: personaggio del primo Trecento.</p> <p>p. 194: <i>san Martino</i>: la salma di san Martino (317-97) fu trasferita dalla cappella dell'eremo di Candes-Saint-Martin fino a Tours (capoluogo della Turenna) ed il suo sarcofago fu inumato dietro l'altare principale della nuova basilica del 471. <i>aveva indossato il saio... gli ordini</i>: divenne frate, avendo pronunciato i voti di povertà castità e obbedienza e accettando la regola francescana, ma senza ricevere il sacramento dell'Ordine, cioè la consacrazione a sacerdote, che richiedeva adeguata preparazione culturale.</p>	<p>Allacrimanti, Ascioni, Accadenti, Cagnabaldi, Mutuatori, Attremanti, Ammiranti, Acconii, Attarantati, Appezzenti, Cocchini, Spetrini, Iucchi, Falpatori, Affarinati, Alampadari, Reliquiarii, Pauliani, Allacerbianti, Calcidarii, Lotori, Crociarii, Comparizanti, Affamiglioli, Vergognosi, Morghigeri, Testatori".</p> <p><i>PASTORELLI</i> [p. 195] Dal fr. <i>pastoureaux</i>. Eretici francesi (per lo più contadini e pastori) che durante il XIII e il XIV sec. si raccolsero in bande, originariamente per andar crociati in Oriente, poi degenerando in brigantaggio. Il movimento più importante di <i>pastorelli</i> fu quello dei contadini del Brabante, della Fiandra e della Piccardia, che nel 1251, alla notizia della sconfitta di Luigi IX in Egitto, insorsero predicando una crociata popolare destinata a liberare il re; guidati dal monaco cisterciense Giacomo (noto come il Maestro d'Ungheria), furono bene accolti a Parigi e in altre città. Il movimento, però, acquistò ben presto il carattere di <i>jacquerie</i> (rivolta contadina), con violenze e saccheggi, per cui venne disperso dalla reggente, Bianca di Castiglia. Altre <i>jacqueries</i> di pastorelli si ebbero agli inizi del XIV sec. nella Francia centrale e furono ugualmente represses.</p> <p><i>PIETRO L'EREMITA</i> [p. 197] Nato verso il 1150 e morto nel 1115, fu il più noto predicatore e capo popolare della Prima Crociata. Dopo il concilio di Clermont (1095) in cui Urbano II lanciò l'appello per la liberazione della Terrasanta, attraversò la Francia e la Germania raccogliendo almeno 20.000 uomini, donne e ragazzi. Questa folla indisciplinata, unitasi agli uomini di Gualtiero Senza Avere, prese le mosse prima degli eserciti regolari, giungendo a Costantinopoli nell'agosto del 1096, decimata dai disagi</p>	<p><i>UMILIATI</i> [p. 194] Le origini degli <i>umiliati</i> sono alquanto oscure. Costituivano una società religiosa di artigiani della lana, di cui si ha notizia a Milano nel 1178, votati alla povertà evangelica, al lavoro, alla continenza, alla penitenza e alla predicazione, non approvata però dalla curia romana. Essi si divisero poi tra un gruppo di spiccata tendenza ereticale, affine ai valdesi, che diede origine nel 1205 alla setta dei poveri lombardi, e la maggioranza che si riconciliò con Roma, ottenendo l'approvazione di Innocenzo III (1201): si formarono allora un ordine religioso maschile e uno femminile.</p> <p><i>GLI EBREI, nemici della cristianità</i> [p. 195] Fondamentali, nel giudizio di condanna verso gli Ebrei, due luoghi dei Vangeli: in <i>Matteo</i> 27, 24-5 la folla di Gerusalemme, di fronte al convincimento di Pilato circa l'innocenza di Gesù, ne chiede la crocifissione e grida: "Il suo sangue ricada su noi e sui nostri figli!"; <i>Giovanni</i> 8, 23-59 contiene un aspro contraddittorio con i Giudei e una lunga invettiva di Gesù che culmina con la filiazione dal diavolo: "Voi avete per padre il demonio". In seguito la Chiesa, anche con pronunciamenti ufficiali in sinodi e concili (dal sinodo di Elvira del 306 a quello di Magonza del 1310), assunse posizioni coercitive e punitive verso gli Ebrei. (Altre norme furono stabilite fra '300 e '400.)</p>
---	---	--	--

	<p>p. 195: <i>prevosto</i>: in Francia, dal Medioevo al 1749, dignitario che rappresentava l'autorità del re. <i>Aquitania</i> (: paese delle acque): regione della Francia sud-occidentale, compresa tra i Pirenei e il Massiccio centrale. <i>scuole vescovili</i>: scuole tenute dagli ecclesiastici della città, presso la cattedrale o la sede del vescovo.</p> <p>p. 197: <i>santo Bernardo</i>: san Bernardo di Chiaravalle, predicatore della II Crociata, la quale ebbe però esito militare negativo (e comunque non era diretta a Gerusalemme: vedi ne <i>La storia</i>). Rilevante la dottrina di Bernardo, detta del malicidio (vedi ne <i>Le idee</i>). <i>Luigi il Santo</i>: Luigi IX, re di Francia, morto nel 1270 in occasione dell'assedio di Tunisi. <i>epitome</i>: compendio, sintesi emblematica.</p>	<p>e dagli incidenti subiti durante il viaggio. Scampato al massacro dei "pezzezzenti" a opera dei Turchi, Pietro si aggregò all'esercito crociato (1097) con il quale entrò in Gerusalemme (1099).</p> <p><i>LA SECONDA CROCIATA</i> [p. 197] La caduta di Edessa, conquistata dai Turchi nel 1144, diede origine a una <i>seconda crociata</i>, di cui papa Eugenio III affidò la predicazione a Bernardo di Chiaravalle. Il re di Francia Luigi VII prese la croce a Vézelay, l'imperatore Corrado III a Spira; ma la traversata dell'Asia Minore causò perdite rovinose ai Tedeschi e ai Francesi. Giunti in Siria, i crociati preferirono alla riconquista di Edessa una spedizione contro Damasco, che si risolse in un fallimento (1148).</p>	<p><i>SAN BERNARDO E IL MALICIDIO</i> [p. 197] A giustificazione della violenza crociata, apparentemente contraria al comandamento evangelico dell'amore, Bernardo teorizzò il malicidio: chi uccide un uomo intrinsecamente cattivo, quale è chi si oppone a Cristo, non uccide in realtà un uomo, ma il male che è in lui; dunque egli non è un omicida bensì un malicida. Uccidere gli infedeli è dunque meritorio.</p>
--	--	--	--

LA VICENDA	NOTE	LA STORIA	LE IDEE
<p>NONA (verso le 15)</p> <p>Guglielmo e Nicola nella fucina, alle prese coi nuovi occhiali. Le perplessità di Adso su somiglianze e diversità fra pauperisti ed eretici. La spiegazione di Guglielmo con l'esempio del fiume; catari e valdesi; la confusione voluta degli inquisitori; i lebbrosi, gli esclusi e i semplici. Il problema della conoscenza tra individuale e universale. Mentre i due si recano dall'Abate, Guglielmo dice di avere decifrato lo scritto di Venanzio,</p>	<p>p. 200: <i>forma sostanziale</i>: l'essenza, la caratteristica che distingue una specie dall'altra. Nel caso degli esseri umani, la razionalità e/o l'anima.</p> <p>p. 201: <i>Armageddon</i>: l'ultimo campo di battaglia dove i re della terra e la bestia combatteranno contro Dio (<i>Apocalisse</i> 16, 16). <i>una terza età... Spirito Santo</i>: vedi <i>Gioacchino da Fiore</i> in <i>Primo giorno, La storia</i>. <i>confessione auricolare</i>: la confessione al sacerdote (che la ascolta).</p> <p>p. 203: <i>settatori</i>: seguaci d'una setta. <i>verbigratia</i>: "per esempio". <i>la distruzione fisica dei chierici</i>: la distruzione fisica di tutti gli eccle-</p>	<p><i>LUCIFERIANI</i> [<i>Luciferini</i>, p. 200] Seguaci di Lucifero di Cagliari. Nel Medio Evo nome dato agli appartenenti a diverse sette accusate di rendere culto a Satana (l'opinione pubblica era portata ad attribuire a tutti gli eretici pratiche di satanismo). Sembra che i <i>Luciferiani</i> fossero particolarmente numerosi in Germania nel XIII sec.</p> <p><i>CÀTARI</i> [<i>si confondono sovente i càtari e i valdesi</i>, p. 202] La setta dei <i>catari</i>, diffusa in Occidente nei secc. XI-XIII sotto varie denominazioni, sembra sorta per l'infiltrazione del bogomilismo: esso trovò in Europa terreno favorevole per la sopravvivenza di idee manichee, ma specialmente per il fer-</p>	<p><i>LA TEORIA MEDICA DEGLI UMORI</i> [<i>flemmatico e bilioso</i>, p. 200] Nel <i>Corpus hyppocraticum</i>, raccolta di testi medici greci del V sec. a.C.), compare la teoria degli umori, concezione che punta a spiegare le malattie in base all'esistenza di una molteplicità di elementi in relazione tra loro. Essi sono: sangue, bile gialla, bile nera, flegma. Dal loro rapporto proporzionato deriva la salute, mentre la malattia origina dalla rottura dell'equilibrio. Agli umori si associano i temperamenti: nei melanconici predomina la bile nera; nei sanguigni (focosi, collerici) prevale il sangue; nei biliosi (facili all'ira) la bile gialla; nei flemmatici (deboli e pigri) il flegma.</p> <p><i>FORMA SOSTANZIALE E ACCIDENTI</i> [p. 200] Con nozioni di stampo aristotelico, anche i filosofi medievali cercarono di definire i caratteri delle specie. Guglielmo di Champeaux (1070-1121) elaborò una dottrina – realistica in quanto alla questione degli universali – così caratterizzata: una specie è una sostanza unica, presente essenzialmente (: necessariamente) in tutti gli individui che ne partecipano. Costoro, perciò, sono uguali</p>

<p>che ha usato i segni dello zodiaco e dei pianeti: "<i>Secretum... de quatuor</i>": "il segreto della fine dell'Africa: la mano sopra l'idolo opera sul primo e sul settimo dei quattro".</p>	<p>siastici. <i>prima viene la condizione dei semplici, poi l'eresia</i>: concezione base del materialismo storico di Marx e Engels, per la quale l'ideologia e la rappresentazione culturale si costruiscono sulla ("dipendono dalla") struttura economica e sociale. Detto altrimenti: è la vita che genera la coscienza. <i>i pastori combattono coi cani</i>: gli ecclesiastici sono in lotta con l'aristocrazia (e il potere temporale). <i>San Francesco e i lebbrosi</i>: episodio raccontato da Tommaso da Celano (1190-1260) nella <i>Vita prima di San Francesco d'Assisi</i>, n° 348. <i>la predica agli uccelli</i>: è uno degli episodi più famosi dei <i>Fioretti di san Francesco</i>, opera del XIV secolo, narrato al cap. XVI. <i>Ho visto un angelo... dei piccoli e dei grandi</i>: <i>Apocalisse</i> 19, 17-8.</p> <p>p. 205: <i>una storia sbagliata</i>: la versione che segue è stata tramandata dal cronista inglese Ruggero di Wendover, che scriveva subito dopo la morte di san Francesco. La città in cui il fatto si verificò è Roma. (Vedi <i>La rappresentazione di san Francesco</i> ne <i>Le idee</i>.)</p> <p>pp. 206-7: <i>il volgare è ormai la lingua... dei monasteri</i>: un nuovo elemento, prettamente culturale, del contrasto campagna/città, Basso Medioevo/Tardo Medioevo. p. 207: <i>Walter Map</i> (1135-1210): nobile gallese, studiò teologia a Parigi dove ricevette anche gli ordini minori. In patria, fece parte</p>	<p>mento socio-religioso che accompagnò l'ascesa delle nuove classi urbane. Il catarismo attecchì in Francia settentrionale e nelle Fiandre, dove li si chiamò <i>publicani</i>; nella Francia meridionale prese vita il vasto movimento degli albigesi; nell'Italia settentrionale e in Dalmazia si chiamarono anche patarini. Tutti questi gruppi avevano effettivi legami tra loro. Raniero Sacconi, vescovo cataro e fonte principale della storia del movimento, aveva sotto di sé, verso il 1250, sedici Chiese, sparse in Francia, in Italia, nei Balcani e a Costantinopoli. Il dualismo manicheo dei catarì li portava a concepire un'antitesi primordiale tra il bene e il male (dal quale procede il mondo) e alla condanna radicale di tutto ciò che è carnale e terreno: condanna del matrimonio, negazione della resurrezione della carne, vegetarianismo, divieto dell'esercizio della giustizia e dell'uso delle armi, condanna della proprietà privata. Li portava alla fuga dalla vita stessa, che trovava il suo compimento nell'<i>endura</i>, ossia nella pratica di lasciarsi morire di fame, pratica esercitata dai <i>perfetti</i> che si distinguevano dai semplici <i>credenti</i> per il loro estremo ascetismo.</p> <p><i>VALDESI (e poveri lombardi)</i> Il movimento valdese, che riceve il nome dal suo fondatore Valdo (1140-1217), nacque come un movimento popolare e antisacerdotale. Era composto di laici poco istruiti, <i>idiotae et illetterati</i>, e tuttavia costituì per l'Inquisizione medievale una nuova eresia. Mentre, infatti, i</p>	<p>in quanto all'essenza, mentre sono diversi per i caratteri accidentali, i quali consentono di distinguere ogni singolo. L'essenza o forma sostanziale «uomo» è presente in tutti i componenti della specie, i quali differiscono tra loro per le proprietà accidentali (statura, peso, colore degli occhi, professione...).</p> <p><i>LA CONSERVAZIONE DELL'ESSERE</i> <i>[agli occhi di Dio che lo manteneva nell'essere, p. 200]</i> Guglielmo do Ockham respinse il concetto di Causa Prima Incausata come prova dell'esistenza di Dio, sostenendo che tale Causa potrebbe essere scomparsa dopo aver prodotto il suo effetto. Egli diceva che l'esistenza di un Essere Primo si ricava a proposito delle cause conservanti: noi, infatti, vediamo nascere continuamente nuove entità incapaci di conservare da sé l'essere, ricevuto da altri; ora, poiché la conservazione avvenga, occorre che la causa coesista con il suo effetto, causa evidentemente superiore alle possibilità delle singole entità.</p> <p><i>LA RAPPRESENTAZIONE DI SAN FRANCESCO</i> «Nel 1266 i dignitari francescani riuniti a Parigi decisero che d'allora in poi sarebbe stata autorizzata la circolazione di una sola biografia di san Francesco, quella scritta dal generale dell'ordine, Bonaventura da Bagnoregio, meglio nota come <i>Legenda maior</i> (testo che deve essere letto). Fra quegli uomini di Chiesa che da tempo gestivano una considerevole fetta di potere (benché continuassero a chiamarsi umilmente «frati minori») molti erano intellettuali, teologi e docenti universitari; altri erano uomini d'apparato, esperti di organigrammi e di clientele. Quasi tutti erano convinti, in perfetta buona fede, che fosse stata la Provvidenza a trasformare lo sbrindellato gruppetto di laici radunato dal fondatore in una poderosa organizzazione multinazionale; ma noi oggi sappiamo che Francesco, morto da quarant'anni, avrebbe provato un acuto sconforto se avesse potuto vedere che cos'era diventato il suo movimento. Lo sappiamo: ma non grazie ai frati radunati a Parigi nel 1266. Prendiamo un esempio dalla <i>Compilatio Assisiensis</i>. Un frate visitò Francesco, ormai al termine della sua vita, e gli chiese: "Dimmi, padre, qual era la tua intenzione al principio e quella che hai adesso e pensi di avere fino alla morte: se noi frati chierici, che possediamo tanti libri, anche se diciamo che appartengono all'ordine, li possia-</p>
---	--	---	--

	<p>della corte di Enrico II, che lo nominò giudice. Conobbe Thomas Becket, fu canonico di San Paolo a Londra, partecipò al Concilio Lateranense III, tenutosi a Roma nel 1179.</p> <p>p. 208: <i>amore per la sapienza</i> (di Ruggero Bacone): Bacone riteneva che l'Islam andasse combattuto e convertito con armi culturali, per cui propugnava lo studio delle grammatiche ebraica, greca, araba, caldea e di tutte le scienze. Convinto della vittoria finale di Cristo, lavorò in segreto al progetto di una enciclopedia del sapere.</p> <p><i>l'intuizione dell'individuale</i>: la conoscenza dell'individuale è un caposaldo della gnoseologia di Ockham, il quale riteneva che l'unico sapere possibile è quello fondato sull'esperienza di cose ed eventi individuali.</p> <p><i>Quod enim laicali... nisi fortuito</i>: "Infatti, ciò che sorge dall'ignoranza dei laici non porta ad alcun risultato, se non casuale."</p> <p><i>Sed opera sapientiae... diriguntur</i>: "Ma l'opera della sapienza, per la certezza della legge (naturale), viene rinforzata e viene diretta nel modo più appropriato al fine."</p> <p>p. 209: <i>il più grande filosofo... uno speciale</i>: Dante Alighieri, la cui <i>Commedia</i> è un compendio della dottrina tomistica, si iscrisse nel 1295 all'Arte dei Medici e degli Speciali, scelta necessaria per chi volesse partecipare alla vita politica fiorentina. Tra i 20 e i 30 anni studiò con impegno filosofia e</p>	<p>catari ripetevano il dualismo manicheo e gli errori gnostici, i valdesi, pur ricalcando la loro organizzazione su quella dei catari (ai "perfetti" corrispondevano i "maestri" o "apostoli" e ai "credenti" gli "amici" o semplici seguaci), continuarono spesso a frequentare le chiese, a mescolarsi ai fedeli, e non soltanto per stornare i sospetti, ma per ricevere quei sacramenti che essi consideravano essenziali alla propria salvezza, reputandosi, nonostante le persecuzioni, ancora membri della Chiesa di Roma.</p> <p>Quello che contestavano era il sacerdozio, in quanto istituzione e privilegio di una classe. Per questo rifiutavano obbedienza al papa e ai prelati, ripetendo che secondo gli apostoli "bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini". Per i valdesi, tutti hanno il diritto di predicare, anche i laici, anche le donne; messe, preghiere ed elemosine per i morti non servono a nulla, essendo questi salvi o dannati; pregare in una stalla vale quanto pregare in una chiesa; riti e sacramenti amministrati da preti indegni non sono validi; ciò che conta è il merito, non l'ordinazione; sono proibiti la menzogna, il giuramento, il servizio militare, la pena di morte. Come gli apostoli, portavano sandali di legno o di cuoio, con lacci stretti in forma di croce (di qui il nome "insabbatati" [<i>ensabatatz</i>]). La predicazione itinerante dei loro "barba" ("zii") riuscì a creare tra le classi lavoratrici (contadini, artigiani, barbieri, ciabattini) una rete di comunità dalla Lombardia alle Fiandre e alla Germania, dall'Aragona alla Boemia e all'Ungheria. In</p>	<p>mo tenere." Era una domanda scomoda, intanto perché implicava che Francesco avesse potuto cambiare il suo progetto per adattarlo ai tempi (cosa che contrastava con la linea dei biografi ufficiali), e poi perché toccava due questioni cruciali su cui l'ordine si era allontanato dal suo fondatore: la presenza pressoché assoluta di laici e la diffidenza verso gli intellettuali (che, tra l'altro, possedevano oggetti costosissimi quali i libri). Ma la risposta di Francesco fu ancora più scomoda: "Ti dico, frate, che questa è stata ed è la mia prima e ultima intenzione, se i frati volessero ascoltarmi, che nessun frate dovrebbe avere altro che il vestito concesso dalla nostra regola, col cordone e le mutande."» (in <i>Atlante della letteratura italiana</i>, Einaudi: da <i>L'invenzione di san Francesco</i> di A. Barbero)</p> <p><i>GUGLIELMO DI OCKHAM</i> (latinizzato in Occam) Nacque verso il 1380/85 e morì nel 1349. Per la sua abilità dialettica fu soprannominato <i>Doctor invincibilis</i>. Franciscano, studiò e insegnò a Oxford. Per talune dottrine sospette venne citato nel 1324 a comparire davanti alla corte papale di Avignone. In seguito sostenne i suoi confratelli nella controversia teologica sulla povertà di Cristo (e quindi dell'ordine), che divideva il generale dei francescani Michele da Cesena e il papa Giovanni XXII, e nella lotta intrapresa da Ludovico il Bavaro contro lo stesso papa, che dichiarò Ludovico eretico e usurpatore. Colpito da scomunica, Guglielmo si rifugiò dapprima a Pisa (1328), quindi a Monaco di Baviera, continuando con gli scritti la duplice lotta. Nel 1329 Michele da Cesena venne destituito, nel 1331 Ockham fu espulso dall'ordine francescano; tuttavia il primo, continuando ad agire come se fosse sempre il generale dell'ordine, gli conferì, prima di morire, il titolo di vicario generale (1342). Alla fine Guglielmo si sottomise (1348), inviando al nuovo generale, Guglielmo Farinier, il sigillo dell'ordine.</p> <p>Ultimo e più autorevole sostenitore del nominalismo (<i>princeps nominalium</i>), egli nega recisamente l'esistenza oggettiva degli universali, sostenendo che la realtà è sempre individuale ed è conosciuta mediante un atto intuitivo.</p> <p>Non ha fondamento cercare di costruire prove razionali delle verità della fede. Dio potrebbe essere davvero conosciuto solo se ne avessimo una esperienza diretta, quaggiù purtroppo impossibile. Questa posizione radicale</p>
--	---	---	--

	<p>teologia presso le scuole di Santa Croce e di Santa Maria Novella. <i>spetti all'assemblea del popolo legiferare</i>: secondo Marsilio di Padova, autore del <i>Defensor pacis</i> (1324), il compito di istituire le leggi, considerate dalla ragione umana giuste e utili per la comunità, spetta al popolo, ossia all'intero corpo dei cittadini o alla sua parte prevalente. La fonte del potere è, dunque, il popolo, mentre la funzione della Chiesa e dei sacerdoti è puramente spirituale.</p> <p>p. 211: <i>i due luminari</i>: il sole e la luna. <i>unum, velut</i>: "uno solo, oppure". <i>callidissimo</i>: astutissimo.</p>	<p>Italia furono accolti e si fusero in parte con gli umiliati prendendo il nome di "poveri lombardi", ma si andarono sempre più distinguendo dottrinalmente dal ceppo originario della Francia meridionale. La separazione divenne definitiva dopo la conferenza di Bergamo (1218) in cui le differenze dottrinali tra poveri di Lione e poveri lombardi risultarono incolmabili. Intanto i valdesi scampati dalla crociata indetta da Innocenzo III contro gli albigesi trovarono rifugio sulle valli delle Alpi Cozie, che più tardi vennero chiamate Valdesi.</p>	<p>da un lato segna il tramonto della Scolastica e, dall'altro, negando la possibilità della teologia come scienza, crea le premesse per la totale emancipazione della filosofia. Caratteristiche posizioni del suo pensiero sono il principio di economia (il <i>rasoio</i>), il concetto della libertà come ambito esperienziale, il concetto dell'assoluta libertà di Dio, il quale decide fra l'altro, indipendentemente dai meriti e dalle colpe, della salvezza dei singoli individui, la negazione delle cause finali, la rivendicazione dell'autonomia della ricerca filosofica contro l'assolutismo papale, la concezione della Chiesa come libera comunità di credenti, non governata da alcuna gerarchia. Con l'affermazione radicale dell'individualità dell'esistenza, con il ricorso continuo all'esperienza, con la riduzione della conoscenza alla percezione, con la negazione infine della stessa metafisica, Guglielmo portò alle estreme conseguenze la tendenza scientifico-empiristica affermatasi in quegli anni nella scuola di Oxford e, nello stesso tempo, diede l'avvio all'indirizzo schiettamente empiristico tipico nella filosofia inglese.</p>
--	--	---	---

LA VICENDA	NOTE	LA STORIA	LE IDEE
<p>VESPRI (verso le 16.30)</p> <p>Abbone informa Guglielmo che nella delegazione pontificia c'è l'inquisitore Bernardo Gui, la qual cosa rende più urgente la scoperta dell'assassino di Venanzio. Ulteriore preoccupazione per l'arrivo del card. Bertrando del Poggetto, martello degli eretici italiani. Nicola comunica</p>	<p>p. 213: <i>Conques</i>: villaggio della Francia meridionale (Midi-Pirenei, capoluogo Tolosa) dove ebbe sede un'antica abbazia benedettina, celebre meta di pellegrinaggi durante il Medioevo. <i>martello degli eretici</i>: colui che colpisce gli eretici. Il termine si ritroverà nel più famoso manuale dell'Inquisizione, il <i>Malleus maleficarum</i> (: martello delle streghe malefiche) di fine '400.</p> <p>p. 216: <i>una macchina...settecentone</i>: una bussola. I primi a rilevare la polarità d'un ago magnetico e l'azione d'orientamento su di esso esercitata dalla Terra furono i Cinesi: ne parla il dizionario <i>Shuo Wei</i>, del II sec.; nel VII sec. i navigatori cinesi impiegavano normalmente l'ago magnetico. Gli Arabi appresero da loro a servirsi di questo strumento e lo fecero conoscere agli Europei: la prima menzione nel nostro continente è un poema del 1180.</p> <p>p. 217: <i>alcuni navigatori l'hanno usata</i>: l'inventario di bordo del <i>San Nicola</i>, del 1294, cita una <i>calamita cum apparatus suis</i> e una <i>bussola de ligno</i>, ciò che rivela l'origine siciliana della parola; gli Amalfitani la derivarono, probabilmente, dagli Arabi (ed è certo che non è mai esistito un Flavio Gioia).</p> <p><i>Pietro di Maricourt</i>: scienziato e filosofo francese del XIII sec.,</p>	<p>BERNARDO GUI (1261-1331) È stato un domenicano francese noto per la sua opera di inquisitore e il famoso "manuale dell'inquisitore" (<i>la Practica Inquisitionis Heretice Pravitatis</i>). Fu vescovo di Lodève e uno dei più prolifici scrittori medievali. Nel 1307 fu nominato inquisitore di Tolosa: da allora promosse una serie impressionante di processi per un totale di almeno mille sentenze. Tra il 1309 e il 1310 Bernardo Gui portò alla condanna a morte i fratelli Pierre e Guillaume Authier, le guide del movimento cataro di rinnovamento. A differenza del predecessore, tacciato di corruzione, Bernar-</p>	<p>AVERROÈ [p.219] Nome latino di ibn Rushd, filosofo e medico arabo-spagnolo (1126-1198). Studiò anche astronomia e matematica. Nel 1195 fu accusato di eterodossia e costretto a fuggire, poi relegato presso Córdoba; nel 1198 fu ripristinato nella sua antica carica di cadì, ma morì poco dopo. Averroè è celebre per i suoi <i>Commentari</i> ad Aristotele, onde fu chiamato nel Medioevo <i>il Commentatore</i>, e come tale è ricordato anche da Dante (<i>Inf.</i>, IV, 144). Averroè vuole ristabilire l'autentico pensiero di Aristotele, liberandolo dalle interpretazioni neoplatoniche dovute a motivi religiosi, ma in realtà fu un pensatore molto originale. In polemica con il fideismo di Al-Ghazali, che attribuiva a Dio un assoluto arbitrio nelle cose</p>

<p>che le lenti sostitutive si sono rotte.</p> <p>Orientarsi nel labirinto: una bussola? segni sui muri? meglio la matematica. Ricognizione dell'esterno dell'Edificio e calcolo delle stanze in base a numero e disposizione delle finestre. Il problema dei varchi e il prezioso aiuto del disegno di Adso. I versetti dell'<i>Apocalisse</i> - che si ripetono - vanno considerati solo per l'iniziale così che più stanze compongano un nome? La parola comincia dalla scritta in rosso? Intanto è passata l'ora di cena...</p> <p>Adso incontra, alle stalle dei cavalli, Salvatore, che si offre di preparare il casio in pastelletto.</p>	<p>maestro a Parigi di Ruggero Bacone. È l'autore dell'importante <i>Epistola de magnete</i> in cui descrive alcune proprietà fondamentali dei magneti.</p> <p><i>una macchina che si muove perpetuamente</i>: forse ideata da Villard de Honnecourt, vissuto nel '200 (cui devono informazioni preziose sull'ingegneria e architettura gotica).</p> <p><i>Baylek al Qabayaki</i>: matematico arabo (1215-85).</p> <p><i>tramontana</i>: nord; propriamente il vento secco e freddo che spira da nord.</p> <p><i>austro, aquilone</i>: richiamo alla rosa dei venti, raffigurazione grafica del mediterraneo sistema dei venti con una stella dalle molte punte che rappresenta le varie direzioni da cui proviene il vento: tramontana da nord, grecale da nord-est, levante da est, scirocco da sud-est, ostro (o austro) da sud, libeccio da sud-ovest, ponente da ovest, maestrale da nord-ovest. "Aquilone" è in genere indicato come sinonimo di "tramontana".</p> <p>p. 218: <i>hic lapis... coeli</i>: "Questa pietra porta in sé una somiglianza con il cielo".</p> <p><i>un problema di cui... Gianduno</i>: Giovanni di Jandun (1280-1328) fu un intellettuale belga sostenitore dell'Impero.</p> <p><i>Arianna</i>: la figlia di Minosse, re di Creta, che si innamorò dell'ateniese Teseo e lo aiutò ad uscire dal labirinto del Minotauro, consegnandogli un lungo filo che l'eroe greco svolse effettivamente nell'intrico di locali, ripercorrendo al contrario la via percorsa. (Una affermazione di Guglielmo, in questo passo del libro, appare poco convincente: "anche se esistessero [fili sufficientemente lunghi], ciò significherebbe che si esce da un labirinto solo con un aiuto esterno." Non si vede perché non sarebbe sufficiente legare un capo del filo a un elemento della prima stanza per ritrovarla al ritorno.)</p> <p>p. 220: <i>mirifici</i>: ammirevoli.</p> <p>p. 221: <i>omnes enim causae... quid in illis</i>: "Infatti, tutte le cause degli effetti naturali sono dati da linee, angoli e figure. Diversamente sarebbe impossibile conoscere il loro «perché»".</p> <p><i>uno dei grandi maestri di Oxford</i>: Roberto Grossatesta (vedi ne <i>Le idee</i>) nel <i>De lineis, angulis et figuris seu de fractionibus et reflexionibus radiorum</i>.</p> <p><i>un carne figurato a forma di croce</i>: un calligramma (a croce), che consiste in una poesia con i versi disposti in modo da formare un disegno.</p> <p>Non mi pare che Eco si riferisca qui al Quadrato del Sator, che comunque riporto:</p>	<p>do si comportò con efficienza e capacità organizzativa, sebbene diversi storici gli imputarono in seguito una certa dose di fanatismo.</p> <p>Il suo lavoro più famoso è la <i>Practica Inquisitionis Heretice Pravitatis</i>, un trattato in cinque parti in cui fornisce una lista di importanti eresie dell'inizio del XIV secolo e dà consigli agli inquisitori in merito a citazioni, condanne, interrogatori (il tutto è un documento unico per lo studio dell'Inquisizione).</p> <p>Le quattro sette cristiane di eretici di cui Gui scrisse furono i Manichei, i Valdesi, gli Apostolici e i Begardi. Altri gruppi, non cristiani ma considerati "traditori", furono gli Ebrei, così come gli stregoni, gli indovini e gli evocatori del demone.</p> <p>BERTRANDO DEL POGGETTO (1280-1352) Cardinale e uomo politico pontificio di origine francese (Bertrand du Pouget), dovette la sua rapida carriera a papa Giovanni XXII (di cui era nipote), che nel 1316 lo creò cardinale di san Marcello, quindi lo inviò in Italia per rialzare le sorti del partito guelfo e costituire un saldo dominio papale (1319). Servendosi delle armi, ma soprattutto di pene spirituali, costrinse a trattative i Visconti; organizzò poi una crociata contro i ghibellini (1323), ottenendo successi in Emilia e Romagna, e impadronendosi di Bolo-</p>	<p>del mondo, Averroè insiste sull'ordine necessario e razionale del mondo e concepisce Dio come il principio che garantisce tale ordine. Proprio perché Dio, concepito aristotelicamente come atto puro (: realizzazione compiuta), è eterno principio di movimento, anche il mondo è eterno; ed eterna è la materia, intesa come pura indeterminazione che contiene in germe tutte le forme. Tutto ciò che è in potenza (: potenzialità) passa all'atto; nulla rimane inerte; la serie delle generazioni è necessaria e infinita. Se la validità della scienza si fonda sull'ordine razionale e necessario del mondo, d'altro canto la sua stabilità e continuità viene garantita dall'unicità dell'intelletto ingenerabile e incorruttibile. Per superare il contrasto di alcune sue dottrine con i principi della religione islamica, Averroè afferma che la religione presenta la verità filosofica attraverso simboli, e che quindi si deve distinguere l'interpretazione letterale del <i>Corano</i>, buona per gli illetterati, dall'interpretazione allegorica, in cui vengono adombrate le verità filosofiche: tale dottrina verrà intesa come teoria della doppia verità (religiosa e filosofica), ma in realtà Averroè tende ad affermare l'autonomia della ricerca filosofica.</p> <p>ROBERTO GROSSATESTA (1168/75-1253) Il francescano inglese Robert Greathead fu cancelliere dell'università di Oxford, maestro di teologia nello <i>studium</i> dei frati minori di Oxford e poi vescovo di Lincoln. Come tale combatté la corruzione del clero resistendo, in alcuni casi, anche agli interventi conciliativi della corte di Roma. Uti-</p>
--	--	--	--

<table border="1"> <tr><td>S</td><td>A</td><td>T</td><td>O</td><td>R</td></tr> <tr><td>A</td><td>R</td><td>E</td><td>P</td><td>O</td></tr> <tr><td>T</td><td>E</td><td>N</td><td>E</td><td>T</td></tr> <tr><td>O</td><td>P</td><td>E</td><td>R</td><td>A</td></tr> <tr><td>R</td><td>O</td><td>T</td><td>A</td><td>S</td></tr> </table>	S	A	T	O	R	A	R	E	P	O	T	E	N	E	T	O	P	E	R	A	R	O	T	A	S	<p>Si tratta di una iscrizione ritrovata in diverse aree archeologiche ma dal significato oscuro. Si danno almeno tre traduzioni: "Il seminatore, con il carro, tiene con cura le ruote" (il senso effettivo resta misterioso); "Arepo, il seminatore, tiene con maestria l'aratro"; "Il Creatore, autore di tutte le opere, mantiene con cura il creato." In ogni caso la struttura è particolare: è un palindromo (doppio) poiché lo stesso testo si legge, a partire dalla "s" di "sator" dall'inizio alla fine, dalla fine all'inizio, dall'alto in basso e dal basso in alto. Al centro del quadrato la doppia "tenet", qui in grassetto, disegna una croce palindromica.</p> <p>p. 222: <i>Abbonis est</i>: "è di Abbone". <i>sufficit... tertius equi</i>: "è sufficiente. Vedi quello, il terzo del cavallo.</p>	<p>gna (1327). Ma errori tattici, durante la discesa di Ludovico il Bavaro (1328-30), e la sua intesa con Giovanni di Boemia, gli fecero perdere il favore del partito guelfo, cosicché, cacciato da Bologna, insorta a causa della sua durezza, e privo di ogni appoggio, fu costretto a rifugiarsi ad Avignone (1334). Al tempo della massima fortuna guelfa, condannò al rogo la <i>Monarchia</i> di Dante (1329) e avrebbe voluto disperdere le ossa del poeta.</p>	<p>lizzò nei suoi studi i metodi scientifici della deduzione, dell'induzione e della sperimentazione, metodi che i suoi discepoli, fra cui Ruggero Bacone, applicarono con successo all'ottica e all'astronomia. Fautore dell'unione fra chierici e laici, si batté contro l'autoritarismo, fosse monarchico o pontificio. Buon conoscitore del greco, tradusse in latino molte opere (tra queste gli scritti dello pseudo-Dionigi l'Areopagita e l'<i>Etica Nicomachea</i> di Aristotele). Gli è stato attribuito inoltre un poema in francese, il <i>Castello di Amore</i>.</p>
S	A	T	O	R																								
A	R	E	P	O																								
T	E	N	E	T																								
O	P	E	R	A																								
R	O	T	A	S																								

LA VICENDA	NOTE	LA STORIA	LE IDEE
<p>DOPO COMPIETA (verso le 18.30)</p> <p>Adso trova Ubertino in chiesa e gli chiede di fra Dolcino. Ubertino racconta, con molti particolari, di Gherardo Segalelli e di fra Dolcino, cercando di mostrare il confine tra ideali evangelici ed eresia. Anche Remigio e Salvatore furono dolciani? Non giudichiamo se non conosciamo, risponde Ubertino. L'amore buono e l'amore cattivo (e il loro difficile confine).</p> <p>Attraverso il passaggio dell'ossario, Adso va nello <i>scriptorium</i>.</p>	<p>p. 225: <i>dal desiderio di purificare il mondo possa nascere sangue e sterminio</i>: ancora una volta l'autore sembra raccontare una storia molto antica per descrivere l'attualità (novecentesca, quanto meno). <i>Penitentiam agite...coelorum</i>: "Fate penitenza, si avvicinerà così il regno dei cieli" (ripresa delle parole di Gesù in <i>Matteo</i> 4, 17: "Pentitevi, perché il Regno dei cieli è vicino"). <i>concionare</i>: pronunciare discorsi importanti (ed enfatici).</p> <p>p. 226: <i>Gregorio X</i>: il piacentino Tebaldo Visconti, papa dal 1271 al 1276. Fu eletto, per quanto solo arcidiacono, dopo quasi tre anni dalla morte del predecessore; ad un certo punto furono gli abitanti di Viterbo, città dove si teneva il conclave, ad obbligarli i cardinali a decidere in tempi rapidi, scopercchiando il palazzo in cui i prelati si riunivano. <i>parole di Paolo ai Gàlati</i> (discendenti dei Celti stanziatisi in Asia minore): "Ebbene neppure Tito, che era con me, fu costretto, benché greco, a farsi circoncidere. Ciò, nonostante gli intrusi, i falsi fratelli..." (2, 3-4). <i>frate Salimbene</i>: Salimbene de Adam o da Parma (1221-87), francescano e sacerdote, seguì con fervore le idee di Gioacchino da Fiore e, nel 1260, fu l'animatore della processione dei flagellanti di Sassuolo. In seguito, anche per il suo temperamento gioviale e sanguigno, si distaccò dal gioachimismo. La personalità di Salimbene risalta in maniera originale e vigorosa dalla <i>Cronica</i>, che narra avvenimenti compresi fra il 1167 e il 1287. <i>Obizzo di Parma</i>: Obizzo Sanvitale (1229-1303) fu a lungo vescovo di Parma ed esperto di lettere e di diritto canonico. Nel 1270 consacrò il bellissimo Battistero.</p>	<p><i>GHERARDO SEGALELLI</i> († 1300). Fondò, verso il 1260, la comunità religiosa degli apostolici (<i>Fratres et sorores Apostolorum</i>). Respinto dai francescani, fu asceta solitario, predicando nel Parmense un rinnovamento religioso sul modello di povertà degli apostoli. Nelle sue prediche, in nome di una idealità pauperistica e ascetica, attaccava violentemente la gerarchia ecclesiastica e la corruzione del clero e, ispirandosi alla predicazione profetica di Gioacchino da Fiore, sosteneva il prossimo avvento del regno dello Spirito Santo, in contrapposizione alle strutture mondanizzate della Chiesa. Bandito</p>	<p><i>LE TRE ETÀ DELLA STORIA</i> Gioacchino da Fiore nella <i>Concordia</i> aveva proposto un innovativo criterio nell'interpretazione delle Sacre Scritture, poiché vi rintracciava il processo di manifestazione della Trinità tra le persone e divideva la storia dell'umanità in tre periodi: il primo, quello del Padre, era espresso dal <i>Vecchio Testamento</i>; il secondo, quello del Figlio, dal <i>Nuovo</i>; il terzo, dello Spirito Santo, non avrebbe avuto una propria "scrittura" ma sarebbe stato contraddistinto dalla capacità di "leggere" il <i>Testamento</i>, non più nel suo significato letterale ma alla luce di uno <i>spiritualis intellectus</i>, di una conoscenza che supera e trascende la lettera. Grazie a una sorta di parallelismo tra le prime due età, Gioacchino lasciava intravedere la possibili-</p>

<p>Sul tavolo di Pietro da Sant'Albano c'è una storia di fra Dolcino e Adso legge della condanna, della tortura e della morte sul rogo. Da qui il ricordo della morte del fraticello Michele a Firenze.</p> <p>Adso sale in biblioteca, si muove a caso e si ritrova nella prima sala, dove guarda l'illustrazione d'un leone, che accompagna il <i>Vangelo</i> di Marco, poi un uomo (<i>Matteo</i>). Il terzo libro è una <i>Apocalisse</i> con figure femminili opposte (il bene e il male) che Adso però non riesce a distinguere in quanto a fattezze. Confuso, scende rapidamente in refettorio.</p> <p>Adso va in cucina per bere, ma vede, da varie ombre (fuori la luna splende luminosa), che ci sono altre persone. Una fugge, un'altra geme. Adso si avvicina e vede una ragazza. Adso le parla con dolcezza, la ragazza lo accarezza in volto, i due si sorridono. Adso la trova bella come la donna del <i>Cantico dei canti</i></p>	<p>p. 228: <i>De hoc satis</i>: "Di ciò (abbiamo detto) a sufficienza", cioè "basta così". <i>Margherita</i>: nel 1303, predicando nei dintorni di Trento, Dolcino conobbe la giovane Margherita Boninsegna nativa di Cimego (Tn), donna che i cronisti posteriori concordano nel definire (perfidamente) bellissima. Margherita divenne la sua compagna e lo affiancò nella predicazione. <i>Eloisa e Abelardo</i>: vedi nota precedente su <i>Pietro Abelardo di Nantes</i>. L'amore (tragico) fra i due, testimoniato da un'ampia raccolta di lettere, è oggi considerato una delle più belle e commoventi vicende amorose dell'Occidente. <i>è attraverso la donna che il diavolo penetra nel cuore degli uomini</i>: il convincimento, diffusissimo all'epoca (e ancora molto a lungo almeno in area cattolica), ha il riferimento scritturale nell'episodio della <i>Genesi</i> in merito al frutto proibito.</p> <p>p. 229: <i>il vescovo di Vercelli</i>: Raniero degli Avogadro. <i>faceva parte per se stesso</i>: espressione dantesca: "sì ch'a te fia bello / averti fatta parte per te stesso" (<i>Paradiso</i> XVII, 68-9). <i>quattro età... del popolo di Dio</i>: rielaborazione della dottrina gioachimita (vedi a fianco <i>Le tre età della storia</i>). <i>Benedetto</i>: Benedetto da Norcia (480-547), fondatore del monachesimo occidentale.</p> <p>p. 230: perfido sillogismo: qui, conclusione logica sbagliata (e cattiva). Vedi a fianco <i>Il sillogismo aristotelico</i>. <i>Bonifacio</i>: Benedetto Caetani, papa col nome di Bonifacio VIII (1294-1303). <i>Federico di Sicilia</i>: Federico d'Aragona o Federico III di Sicilia (1273-1337). Fu reggente aragonese (1291-5), re di Sicilia (1296-1302) e re di Trinacria (1302-37). <i>la santità consisteva nell'attendere...trasformazione</i>: è "la morale" de <i>I promessi sposi</i>, incarnata da Lucia, personaggio che, diversamente da Renzo, non assume iniziative per cambiare la sua condizione di oppressa, ma si affida totalmente alla Provvidenza divina (che, nel romanzo di Manzoni, agisce secondo modalità misteriose e paradossali: è la peste – la terribile peste del 1630! – che elimina gli ostacoli e consente la realizzazione dell'amore dei due fidanzati).</p> <p>p. 231: <i>Clemente V</i> (1305-14); il francese Bertrand de Got è ricordato soprattutto per avere trasferito la corte papale ad Avignone nel 1309 e per aver favorito la repressione dei Templari (1310-13). <i>affermò che la chiesa romana è una meretrice</i>: Dolcino non fu certo il solo a formulare un tale giudizio: si legga Dante: "Sicura, quasi rocca in alto monte, / seder sovresso una puttana sciolta / m'apparve" (<i>Purgatorio</i> XXXII, 148-50). Immagine poi ripresa da Petrarca nei sonetti "babilonesi"</p>	<p>dalla diocesi di Parma e più volte imprigionato, persistette nella sua predicazione e fu alla fine condannato al rogo come eretico. Come capo della setta eretica degli Apostolici gli succedette fra Dolcino. Alla vicenda degli Apostolici si è liberamente ispirato Ildebrando Pizzetti per l'opera lirica <i>Fra Gherardo</i> (1928); tra i personaggi c'è anche fra Guido Putagio.</p> <p><i>GHERARDO DA BORGIO SAN DONNINO</i> (attuale Fidenza, prov. di Parma) Le principali notizie su di lui, <i>ante</i> 1254, ci vengono attraverso la <i>Cronica</i> di Salimbene de Adam, il quale lo conobbe personalmente ed ebbe modo di apprezzarne le qualità umane e intellettuali poiché lo descrive come "giovane morigerato, onesto e mite" (p. 664), qualità che Gherardo univa a singolare memoria, intelligenza speculativa e conoscenza delle Sacre Scritture. Autore di un libro che approfondiva le tesi di Gioacchino, testo accusato di eresia, fu giudicato, lui francescano, da una commissione presieduta dallo stesso Bonaventura, da un anno ministro generale. Di fronte</p>	<p>tà di determinare l'età dello Spirito Santo nelle sue più significative espressioni. Così come l'età del Padre era caratterizzata da un <i>ordo coniugatorum</i> (: ordine dei coniugati: il matrimonio realizzava il biblico "Crescete e moltiplicatevi") e quella del figlio da un <i>ordo clericorum</i> (: ordine degli ecclesiastici, che predicano la parola di Gesù), il terzo status sarebbe stato conformato a un <i>ordo monachorum</i> (: ordine dei monaci, tutti dediti alla vita spirituale) che, dotato di una <i>intelligentia spiritalis</i>, sarebbe stato in grado di conoscere e far conoscere la Sacra Scrittura nel suo più alto valore, ed essa, nel superamento del significato letterale, si sarebbe posta <i>evangelium aeternum</i> (: eterna parola di verità). L'abate fiorentino inoltre, come un vero profeta biblico, lasciava intendere che si era giunti ormai al termine dell'età del Figlio e che si approssimava l'avvento dell'età dello Spirito Santo; essa, in analogia con le precedenti fasi della storia dell'umanità, sarebbe stata preceduta da persecuzioni e dall'avvento dell'Anticristo; tuttavia Gioacchino aveva avuto l'avvertenza di evitare l'applicazione del proprio metodo esegetico in modo automatico e si era ben guardato dal determinare il modo e il momento del passaggio.</p> <p><i>IL SILLOGISMO ARISTOTELI-</i></p>
--	--	---	---

<p>ci, e i due si amano. (Riflessioni del vecchio narratore su quanto sia difficile stabilire cosa sia giusto e cosa ingiusto allorché si vive una esperienza travolgente o si è testimoni di vicende e scelte tra loro diversissime eppure unite da uguale impeto totalizzante.) Poi Adso si assopisce accanto all'amata.</p> <p>Più tardi si risveglia, solo: la ragazza se n'è andata. Ma ha lasciato un cartoccio: Adso lo apre, vi riconosce un cuore, e sviene.</p>	<p>(<i>Canzoniere</i>, sonetti 136-138).</p> <p>p. 232: <i>indulgenza plenaria</i>: la remissione totale delle pene connesse al peccato, ossia la cancellazione dell'espiazione in Purgatorio. (Vedi <i>Le indulgenze</i> nella colonna <i>Le idee</i>).</p> <p><i>preseero la croce</i>: la denominazione di "crociato" derivò dall'usanza di portare una croce cucita o dipinta sugli abiti (da cui l'espressione «prendere la croce», per chi si accingeva a partire per la Terra Santa o per le altre spedizioni che la Chiesa riteneva necessarie per la difesa della fede).</p> <p><i>Trivèro</i>: comune in provincia di Biella.</p> <p>p. 233: <i>Pulchra enim sunt... non depressa</i>: "Infatti sono belli i seni che sporgono leggermente, con lieve rigonfiamento, che non dondolano licenziosamente, ma dolcemente contenuti [negli abiti], celati ma non schiacciati..."</p> <p><i>deliquio</i>: momentanea o temporanea perdita della coscienza o della capacità di raziocinio.</p> <p>p. 235: <i>Belial</i>: nome che, nella letteratura ebraica, significa <i>un grande male</i> e, come nome proprio, <i>Satana</i>. Nel <i>Nuovo Testamento</i> è l'oppositore di Cristo.</p> <p>pp. 236-42: l'episodio dell'esecuzione di Michele è tratto dall'anonima <i>Storia di fra Michele minorita</i>, di fine '300, che racconta della predicazione, del processo e della condanna a morte di fra Michele Berti da Calci (Pisa), bruciato sul rogo il 30 aprile 1389. I riferimenti storici agli anni '20 sono quindi degli adattamenti di Eco.</p> <p>p. 237: <i>nequizia</i>: iniquità, malvagità. <i>come Cristo tra i Farisei</i>: vedi <i>Giovanni</i>, cap. 8.</p> <p>p. 238: <i>In nome Domini... promulgata</i>: "Nel nome del Signore, e così sia. È qui appresso riportata, presentata e, per mezzo di questi medesimi scritti, decisa in forma di sentenza e comminata, una condanna corporale ed una sentenza di condanna corporale".</p> <p><i>Johannem vocatum fratrem... facti usum</i>: "Giovanni di Jacopo, detto fratello Michele, del quartiere di San Frediano, uomo di bassa condizione, e di pessime compagnia, vita e fama, eretico e corrotto dalla sozzura eretica, credente e pervicace contro la fede cattolica... non avendo davanti agli occhi Dio ma piuttosto il nemico del genere umano [il diavolo], deliberatamente, ragionatamente, con calore e malvagità sia nell'animo che nell'intenzione, esercitò la perversione eretica e abitò con i Fraticelli, detti "Fraticelli della povera vita", eretici e scismatici, e seguì la loro perversa setta e (tutt'ora la) segue contro la fede cattolica... ed entrò nella detta città di Firenze e nei luoghi pubblici della detta città affermò, credette, in-</p>	<p>alla sua ostinazione, la condanna fu inevitabile e severa. Gherardo fu ritenuto colpevole di eresia, scomunicato e condannato al carcere perpetuo. Senza mai abdicare alle proprie convinzioni, languì in carcere per ben diciotto anni e morì in Sicilia nel 1276, senza conforti religiosi, e inumato in terra non consacrata.</p>	<p>CO</p> <p>Dopo aver esaminato i termini (le singole parole) e le proposizioni (unioni di parole e, tipicamente, unioni di soggetto e predicato), Aristotele analizza il ragionamento, che trova nel sillogismo (da <i>sun lògos</i>: insieme di proposizioni) la sua forma più compiuta.</p> <p>Il sillogismo è articolato in tre proposizioni: la premessa maggiore, la premessa minore, la conclusione. La proprietà del sillogismo consiste nella trasmissione della verità dalla premesse alla conclusione (a patto che le premesse siano vere).</p> <p>LE INDULGENZE</p> <p>L'indulgenza può essere <i>plenaria</i> o <i>parziale</i> secondo se con essa venga rimessa tutta o parte della pena temporale dovuta per i peccati già rimessi quanto alla colpa; essa può essere inoltre <i>reale</i>, se annessa a un oggetto (rosario, crocifisso, ecc.), <i>locale</i>, se annessa a un luogo (chiesa, cappella, ecc.), e <i>personale</i> se connessa a persone determinate; può essere applicata ai soli vivi, ai soli defunti o agli uni e agli altri ed è <i>temporanea</i>, se la possibilità di lucrarla è limitata a un determinato periodo di tempo, o <i>perpetua</i>, se accordata senza limiti di tempo. Per beneficiarne occorre essere battezzati, non scomunicati, in stato di grazia e con l'intenzione di compiere le opere prescritte (confessione, comunione, visita</p>
---	--	---	--

	<p>sistette e pertinacemente riaffermò con le parole e con il cuore... che Cristo nostro redentore non ebbe cosa alcuna né in proprio né in comune, bensì ebbe, per tutte le cose che la sacra scrittura testimonia che egli ebbe, soltanto il semplice uso di fatto."</p> <p>p. 239: <i>Costat nobis... separetur</i>: "Ci è quindi evidente, per tutte le (cose) appena dette e per la riportata opinione espressa a voce [non scritta] dal detto signore, vescovo di Firenze, che il detto Giovanni sarebbe diventato eretico, e non voleva correggersi ed emendarsi da così grandi errori e dall'eresia, e dirigersi alla retta via della fede, e poiché (il vescovo) considerava il detto Giovanni, per l'ostinazione e la testardaggine, come uno di quelli che non si sarebbe riusciti a ricondurre (alla vera fede), e (temendo che) abbia la forza di gloriarsi nelle sue affermazioni detestabili e nei suoi perversi errori, e affinché la sua pena passi [sia] d'esempio agli altri; allora, (ordiniamo) che il detto Giovanni chiamato fra Michele, eretico e scismatico, sia portato al consueto luogo di giustizia, e lì venga bruciato e sia combusto con fuoco e con fiamme accese infuocate, cosicché muoia senza poter più vivere e l'anima sia separata dal corpo."</p> <p>p. 240: <i>per Dominum moriemur</i>: "Moriamo per il Signore". <i>gonfaloniere</i>: magistrato con importanti incarichi (di solito amministrativi).</p> <p>p. 241: <i>Santa Croce</i>: la chiesa fiorentina dei francescani (quella domenicana era Santa Maria Novella).</p> <p>p. 242: <i>santa Ildegarda</i> di Bingen (1098-1179): religiosa benedettina tedesca, intellettuale di prodigiosa versatilità, ma ricordata per lo più come mistica.</p> <p>p.243: <i>ultima Thule</i>: isola, divenuta leggendaria, citata per la prima volta nei diari di viaggio dell'esploratore greco <i>Pytheas</i> (IV sec. a.C.) in navigazione nell'Atlantico settentrionale. Egli parla di Thule come di una terra di fuoco e ghiaccio nella quale il sole non tramonta mai, a circa sei giorni dall'attuale Regno Unito. Nella tarda antichità e nel Medioevo il ricordo della lontana Thule ha generato un mito resistente: quello dell'<i>ultima Thule</i> – così per primo la definì Virgilio – nel senso di <i>estrema</i>, cioè ultima terra conoscibile, e il cui significato nel corso dei secoli giunge a indicare tutte le terre "al di là del mondo conosciuto". <i>il Fisiologo</i>: libro che descrive i caratteri di vari animali, anche mitici. Il testo fu redatto forse ad Alessandria d'Egitto fra il II e il III sec. d.C.; l'autore è sconosciuto. <i>finemente loricata</i>: coperta di robuste squame.</p> <p>p. 244: <i>catafratto</i>: ben difeso e protetto.</p>	<p>di una chiesa, preghiera). Il codice di diritto canonico dà questa definizione: "Remissione, davanti a Dio, della pena temporale dovuta per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che l'autorità ecclesiastica, attingendo al tesoro della Chiesa, concede, per i viventi a modo di assoluzione, per i defunti a modo di suffragio". La più antica disciplina della Chiesa comportava, per chi si era macchiato di peccati gravi e pubblici, l'obbligo di opere di espiazione e di una penitenza pubblica. La documentazione medievale è ricca soprattutto per le indulgenze concesse a chi compiva pellegrinaggi alle tombe degli apostoli e ai Luoghi santi; dall' XI sec. divenne inoltre consuetudine premiare con indulgenze le opere buone, fatte con intento ultimo soprannaturale ma mediante un oggetto materiale, come partecipare alle crociate o provvedere a esse, contribuire alla costruzione di nuove chiese o di ospedali, ecc. A seguito del concilio Vaticano II, Paolo VI pubblicò, nel 1967, la costituzione apostolica <i>Indulgentiarum doctrina et usus</i> per il riordinamento della materia: è conservata l'indulgenza plenaria; le parziali non hanno più alcuna specificazione cronologica; le concessioni a ordini o a società religiose debbono essere sottoposte alla revisione della Penitenzieria apostolica. È riaffermata la</p>
--	---	---

	<p><i>cachinni</i>: lazzi, espressioni beffarde. <i>De te fabula narratur</i>: "è di te che si parla in questa favola" (Orazio, <i>Satire</i>, I, 1, 69). Il poeta, dopo aver dipinta la pazzia dell'avaro, si rivolge al suo ipotetico interlocutore. L'espressione si usa per richiamare alla realtà qualcuno che, mentre si parla di lui, finge di non capire. Simile è il detto: <i>Lupus in fabula</i>: "il lupo di cui si parla nella favola è qui presente".</p> <p>p. 245: <i>afrore</i>: odore penetrante, talora sgradevole.</p> <p>p. 246: <i>vis appetitiva</i>: Aristotele pone accanto alle tre facoltà dell'anima (vegetativa, sensitiva e razionale) una facoltà appetitiva, nella quale, accanto all'appetito razionale o volontà, si colloca l'appetito irrazionale, articolato a sua volta in irascibile (animo forte e audace) e concupiscibile. Tommaso d'Aquino, seguendo Aristotele, distingue nell'appetito sensitivo (<i>vis appetitiva</i>) il concupiscibile dall'irascibile. <i>dimidiata</i>: dimezzata, solo parzialmente espressa.</p> <p>p. 247: <i>valde bona</i>: "molto attraente". <i>formidinava</i>: temeva (latinismo).</p> <p>p. 248: <i>nate consustanzialmente</i>: originate dalla stessa natura. <i>un collo bianco come torre d'avorio, i suoi occhi... come le piscine di Hesebon</i>: queste e successive immagini riprendono il <i>Cantico dei cantici</i>. <i>terribilis... ordinata</i>: "(bella e) terribile come un esercito schierato a battaglia". <i>le trombe di Giosuè... Gerico</i>: la conquista della città cananea di Gerico è narrata in <i>Giosuè</i>, cap. 6.</p> <p>p. 249: <i>Pulchra sunt ubera... modice</i>: "Sono piacevoli i seni che sporgono un poco e si gonfiano moderatamente". <i>O sidus clarum puellarum... pigmentaria</i>: "O astro luminoso tra le fanciulle", "o porta impenetrabile, fonte nel giardino, camera che custodisce essenze pregiate, camera profumata!" "<i>Sidus clarum puellarum</i>" è l'inizio di uno dei <i>Carmina Rivipullensia</i>, opera di autore anonimo attivo presso il monastero benedettino di Ripoll, in Catalogna, nel XII secolo. I versi successivi sono tratti dalla <i>Sequenza 42</i> di Adamo di San Vittore (XII sec.):</p> <table border="0"> <tr> <td><i>Salve, Verbi sacra parens,</i></td> <td>Salve, sacra genitrice del Verbo,</td> </tr> <tr> <td><i>Flos de spinis, spina carens,</i></td> <td>fiore tra le spine ma senza spina,</td> </tr> <tr> <td><i>Flos, spineti gloria;</i></td> <td>fiore, gloria dello spineto;</td> </tr> <tr> <td><i>Nos spinetum, nos peccati</i></td> <td>noi dallo spineto, dai peccati</td> </tr> <tr> <td><i>Spina sumus cruentati,</i></td> <td>e dalle spine siamo tormentati,</td> </tr> </table>	<i>Salve, Verbi sacra parens,</i>	Salve, sacra genitrice del Verbo,	<i>Flos de spinis, spina carens,</i>	fiore tra le spine ma senza spina,	<i>Flos, spineti gloria;</i>	fiore, gloria dello spineto;	<i>Nos spinetum, nos peccati</i>	noi dallo spineto, dai peccati	<i>Spina sumus cruentati,</i>	e dalle spine siamo tormentati,	<p>necessità primaria delle preghiere, della confessione e della comunione.</p> <p><i>CANTICO DEI CANTICI</i> [p. 233] È uno dei libri della Bibbia. Il nome significa <i>il cantico per eccellenza</i>. L'attribuzione del libro a Salomone è certamente fittizia, perché la lingua indica l'epoca del ritorno dall'esilio babilonese, e la data della composizione è generalmente fissata al IV sec. a.C. Il <i>Cantico</i> è un poema d'amore con due personaggi principali, lo Sposo e la Sposa. Si sono venute formando due correnti opposte per l'interpretazione dell'opera. L'interpretazione letterale, comunemente meno gradita alla tradizione ebraica e cristiana, considera il <i>Cantico</i> come canto d'amore; mentre l'interpretazione allegorica sostiene che il poema descrive le relazioni di Jahvé con il suo popolo (tradizione ebraica) e, dopo l'avvento di Cristo, le nozze mistiche di Cristo con la sua Chiesa, o, soprattutto nei mistici, con l'anima dei credenti (tradizione cristiana).</p> <p><i>IL DUBBIO</i> [<i>le stesse espressioni per due esperienze così difforni</i>, p. 251] Uno dei temi 'moralì' del romanzo consiste nella difficoltà di discernere e giudicare i segni, le esperienze e gli eventi e individuare la linea di confine tra situazioni di valore opposto: il bene e il male, la spiri-</p>
<i>Salve, Verbi sacra parens,</i>	Salve, sacra genitrice del Verbo,											
<i>Flos de spinis, spina carens,</i>	fiore tra le spine ma senza spina,											
<i>Flos, spineti gloria;</i>	fiore, gloria dello spineto;											
<i>Nos spinetum, nos peccati</i>	noi dallo spineto, dai peccati											
<i>Spina sumus cruentati,</i>	e dalle spine siamo tormentati,											

	<p><i>Sed tu spinae nescia.</i> ma tu non conosci spina. <i>Porta clausa, fons hortorum,</i> Porta chiusa, fonte del giardino, <i>Cella custos unguentorum,</i> camera che custodisce le essenze, <i>Cella pigmentaria;</i> camera profumata; <i>Cinnamomi calamum,</i> tu il ramoscello di cinnamomo, <i>Myrrham, tus et balsamum,</i> la mirra, l'incenso e il balsamo <i>Superas fragrantia.</i> superi in fragranza.</p> <p><i>Oh languo... nec caveo!</i>: "Oh, sono debole [la mia volontà è debole]", "vedo la causa della mia debolezza e non la evito!" (citazione dai <i>Carmina Burana</i>) <i>et cuncta erant bona</i>: "e tutto in essi era piacevole". Il passo richiama <i>Genesis</i>, 1, 31: "Viditque Deus cuncta quæ fecerat, et erant valde bona": "E Dio vide tutto quello che aveva fatto, e tutto era molto buono".</p> <p>p. 250 <i>"Ecco il mio petto... otri nuovi"</i>: non ho trovato il riferimento nei <i>Salmi</i>. In <i>Luca</i> 5, 37-8 Gesù dice che "nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri", ma l'emozione di Adso, per lui tutta nuova, è tanto grande che romperebbe anche otri nuovi. <i>e subito vidi... per l'intera forma</i>: traduzione di un passo di Ildegarda di Bingen (<i>Scivias</i>, II, 2).</p> <p>p. 251: <i>prona esecutrice</i>: esecutrice pronta e obbediente. <i>la santa</i>: Ildegarda di Bingen. <i>omnis ergo figura... veritatem probat</i>: "dunque, ogni descrizione mostra tanto più evidentemente la verità quanto più apertamente, a motivo della mancanza di somiglianza, mostra che essa medesima è una raffigurazione, e non la verità." (Tommaso d'Aquino)</p> <p>p. 252: <i>il leone e il serpente... del demonio</i>: il <i>Fisiologo</i> descrive gli aspetti e/o le nature degli animali in relazione ai valori spirituali e morali, anche con richiami al testo biblico.</p> <p>p. 253: <i>Omne animal... coitum</i>: "ogni animale è triste dopo il coito". L'affermazione, d'origine forse aristotelica, è richiamata anche da Baruch Spinoza: "l'anima è presa [dalla libidine] come se si trattasse di qualche bene ed è impedita completamente di pensare a qualche altro bene. Ma dopo la fruizione dei piaceri dei sensi, segue una somma tristezza..." <i>il mio pensiero alla morte, che s'appressa</i>: ricorda Petrarca: "Il dì s'appressa, et non pote esser lunge, / sì corre il tempo et vola" (<i>Canzone</i> 366, 131-2). <i>e caddi come cade un corpo morto</i>: calco dantesco: "E caddi come corpo morto cade." (<i>Inferno</i>, V, 142)</p>		<p>tualità profonda e l'eresia, la verità e l'inganno. Questo – si potrebbe dire – è il compito che ogni persona, indipendentemente dall'epoca e dal luogo, è chiamata a svolgere.</p>
--	--	--	--

LA VICENDA	NOTE	LE IDEE
<p>NOTTE (verso l'una)</p> <p>Adso rinvia ad opera di Guglielmo, che spiega al giovane che il cuore era di un bovino. Adso si confessa a Guglielmo. Il frate riflette sul senso e sul valore della presenza femminile nel mondo, ribaltando, con argomenti teologici, il comune giudizio negativo dell'epoca. Ma il punto ora è: chi è la ragazza? con chi voleva vedersi? L'uomo - inferisce Guglielmo - dev'essere non giovane e non bello, essendo prevista una ricompensa (lì rimasta) per la ragazza. Vari indizi portano a Remigio o Salvatore. La cosa ha a che fare con le morti? Non è detto, ma i due possono sapere cosa succede di notte all'abbazia.</p> <p>Poiché Adso è ancora turbato, Guglielmo lo accompagna in chiesa, dove incontrano Alinardo che associa le morti alle trombe dell'<i>Apocalisse</i>. Perplesso di Adso, in quanto Adelmo si è suicidato, ma forse l'assassino si è ispirato a quella prima morte. Il richiamo all'acqua induce a guardare nei <i>balnea</i>: nell'ultima vasca c'è il corpo di Berengario, i cui vestiti sono di fianco, a terra.</p>	<p>p. 255: <i>più amara della morte è la donna</i>: a questo passo dell'<i>Ecclesiaste</i> allude Dante all'inizio della <i>Commedia</i>, quando dice della "selva oscura" che "Tant'è amara che poco è più morte" (<i>Inferno</i>, I, 7).</p> <p>p. 256: <i>dedurre</i>: propriamente "abduurre".</p>	<p>LE SETTE TROMBE (<i>Apocalisse</i>, capp. 8-11)</p> <p>Cap. 8: ⁶I sette angeli che avevano le sette trombe si accinsero a suonarle. ⁷Appena il primo suonò la tromba, grandine e fuoco mescolati a sangue scrosciaron sulla terra. Un terzo della terra fu arso, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde si seccò.</p> <p>⁸Il secondo angelo suonò la tromba: come una grande montagna di fuoco fu scagliata nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, ⁹un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.</p> <p>¹⁰Il terzo angelo suonò la tromba e cadde dal cielo una grande stella, ardente come una torcia, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. ¹¹La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono per quelle acque, perché erano divenute amare.</p> <p>¹²Il quarto angelo suonò la tromba: furono colpiti un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo delle stelle, in modo che un terzo di loro si offuscò e il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente.</p> <p>Cap. 9: ¹Il quinto angelo suonò la tromba e vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell'Abisso; ²egli aprì il pozzo dell'Abisso e salì dal pozzo un fumo come il fumo di una grande fornace, che oscurò il sole e l'atmosfera. ³Dal fumo uscirono cavallette che si sparsero sulla terra e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. ⁴E fu detto loro di non danneggiare né erba, né arbusti, né alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. ⁵Però non fu concesso loro di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il tormento è come il tormento dello scorpione quando punge un uomo.</p> <p>¹³Il sesto angelo suonò la tromba. Allora udii una voce dai lati dell'altare d'oro che si trova dinanzi a Dio. ¹⁴E diceva al sesto angelo che aveva la tromba: «Sciogli i quattro angeli incatenati sul grande fiume Eufrate». ¹⁵Furono sciolti i quattro angeli pronti per l'ora, il giorno, il mese e l'anno per sterminare un terzo dell'umanità. ¹⁶Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero. ¹⁷Così mi apparvero i cavalli e i cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo. Le teste dei cavalli erano come le teste dei leoni e dalla loro bocca uscivano fuoco, fumo e zolfo. ¹⁸Da questo triplice flagello - dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che uscivano dalla loro bocca - fu ucciso un terzo dell'umanità.</p> <p>Cap. 11: ¹⁵Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: "Il regno del mondo appartiene al nostro Signore e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli!" [...] ¹⁹Allora si aprì il tempio di Dio nel cielo e apparve nel tempio l'arca dell'alleanza. Ne seguirono lampi, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine.</p>

QUARTO GIORNO (mercoledì)

LA VICENDA	NOTE	LE IDEE
<p>LAUDI (verso le 5)</p> <p>Cordoglio e sgomento nella abbazia. Guglielmo e Severino esaminano il cadavere: Berengario è morto annegato, ma è entrato volontariamente nella vasca e non ci sono segni di violenza. Il effetti il giovane vice-bibliotecario, iper-sensibile, faceva il bagno come calmante. Severino osserva che dei polpastrelli della mano destra sono scuri, ed era così anche la mano di Venanzio.</p> <p>A domanda di Guglielmo, Severino specifica che nel suo laboratorio ci sono parecchi veleni, poi, su suggerimento del francescano, esamina la lingua di Berengario: anch'essa è nera. Il che significa che i due hanno ingerito il veleno di loro volontà. Come? Le ipotesi sono varie e disperate.</p> <p>Severino ricorda una sostanza regalatagli da un confratello, che gli raccomandò grande prudenza. Dopo un uragano, tuttavia, non vide più l'ampolla, come varie altre che si erano rotte. Il novizio suo collaboratore, peraltro, negò d'aver lasciato aperta la porta in occasione della bufera.</p> <p>Erano al corrente della sostanza vari monaci, poiché Severino aveva chiesto in biblioteca di consultare certi libri (invano). Ma davvero qualcuno avrebbe sottratto un tale veleno per usarlo dopo tanto tempo?</p>	<p>p. 265: <i>nihil sequitur... unquam</i>: "talvolta dalle due (premesse) particolari non discende nulla." È un passaggio della logica aristotelica.</p> <p><i>aut semel... esto</i>: "o una sola o entrambe le volte [in entrambe le premesse] il termine medio sia generale [: universale]." Altra regola della logica aristotelica. Sul termine medio e sul sillogismo vedi a fianco ne <i>Le idee</i>.</p> <p>p. 266: <i>stramonium, belladonna, cicuta</i>: la <i>Datura stramonium</i> è una erba annua velenosa, le cui foglie contengono atropina e iosciamina. Nella <i>Atropa belladonna</i> le bacche sono velenose e le radici e le foglie contengono alcaloidi. La <i>cicuta (Conium maculatum)</i> è una pianta molto velenosa; è noto che Socrate morì per una pozione alla cicuta.</p>	<p>SILLOGISMI ARISTOTELICI</p> <p>Il termine medio è quello che riguarda un campo semantico intermedio fra gli estremi, che sono gli altri due termini del sillogismo, uno generale (: dal significato più ampio) e uno particolare (: dal significato più ristretto).</p> <p>Aristotele distingueva tre tipi (detti figure) di sillogismo, in base alla posizione del termine medio. In quelli di prima figura il medio compare come soggetto nella prima premessa e come predicato nella seconda premessa, mentre nella conclusione si stabilisce il legame fra i due estremi (connessione consentita dal medio, che è dunque anche <i>medium</i>, ossia intermediario).</p> <p>I logici medievali, che riconoscevano anche un ragionamento di quarta figura, vollero formalizzare le diverse possibilità di sillogismo. Per quello di prima figura indicarono quattro modi validi, che chiamarono con dei nomi (esistenti o di fantasia). Nel nome sono importanti le vocali, le consonanti non contano. Le vocali sono quelle riprese dal quadrato logico, o quadrato degli opposti, che gli stessi logici avevano stabilito. Il loro valore è il seguente:</p> <p>a: proposizione universale affermativa; e: universale negativa; i: particolare affermativa; o: particolare negativa.</p> <p><i>Darii</i>, dunque, segnala un sillogismo costituito da:</p> <ul style="list-style-type: none"> - premessa maggiore: universale affermativa; - premessa minore: particolare affermativa; - conclusione: particolare affermativa. <p>I quattro modi di prima figura sono Barbara, Celarent, <i>Darii</i>, Ferio. ("Universale": che riguarda tutti gli individui di una certa classe o specie; "particolare": che riguarda solo alcuni individui di una certa classe o specie.)</p> <p>Il "<i>Darii</i>" di Guglielmo sarebbe allora così articolato:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Tutti, e solo, coloro che hanno le dita nere hanno toccato una data sostanza; 2. Venanzio e Berengario hanno le dita nere; 3. Venanzio e Berengario hanno toccato quella sostanza."

LA VICENDA	NOTE	LA STORIA	LE IDEE
<p>PRIMA (verso le 7.30)</p> <p>Guglielmo e Adso, dopo aver incrociato Malachia che va da Severino, fermano Salvatore, il quale, sotto minaccia di essere denunciato all'Inquisizione, confessa di procurare compagnia femmini-</p>	<p>p. 271: <i>untuoso</i>: qui: esageratamente gentile.</p> <p><i>femena che vendese... cortesia</i>: "una donna che si vende come fosse mercanzia, non può essere buona né possedere qualità".</p> <p><i>Deu, quanto... schernisca</i>: "Dio, quanto sono scaltre le femmine dedite al vizio! Notte e giorno pensano al modo con cui prendere in giro gli uomini". L'espressione allude, o almeno richiama, i <i>Proverbia quae dicuntur super natura foeminarum</i>, degli inizi del XIII se-</p>	<p>UMBERTO DA ROMANS (1200-1277)</p> <p>Priore del convento domenicano di Lione (1236-1239), fu provinciale di Francia (1244) e mae-</p>	<p>PECCATI PARTICOLARI</p> <p>Secondo la dottrina cattolica, quattro sono i peccati che "gridano vendetta al cospetto di Dio":</p> <ul style="list-style-type: none"> - omicidio volontario;

<p>le a Remigio, da lui conosciuto sulla Parete Calva, da Dolcino. L'interrogatorio di Remigio: competenze economiche, voci su Berengario... ma anche in questo caso l'accento agli inquisitori vicini induce a parlare. Remigio ammette i convegni notturni con donne del villaggio, i trascorsi con Dolcino, la "conversione" alle comodità e alla ghiottoneria. Ma Guglielmo vuol sapere delle morti di questi giorni. Remigio, in effetti, nella notte fra domenica e lunedì ha trovato Venanzio a terra, morto, vicino all'acquaio e ad una tazza infranta. Ha deciso di lasciare tutto come ha trovato, per non dover dare spiegazioni sulla sua presenza in cucina a quell'ora, e ha detto a Salvatore di rimandare indietro la ragazza. Quando il corpo è stato trovato nella giara, Remigio si è stupito, ma non ha detto nulla. Può essere stato Malachia? No, risponde Remigio, che difende il bibliotecario, mentre ha sospetti su Bencio. Arriva Severino che porta gli occhiali di Guglielmo, trovati nel saio di Berengario. E così si apprende che il furto del libro e degli occhiali, nello <i>scriptorium</i>, è stato opera del vice-bibliotecario. Subito dopo Nicola porta un nuovo paio di occhiali, fiero del suo lavoro, e Guglielmo ne loda la qualità. Poi Adso va in chiesa e Guglielmo in cella a leggere le carte da decifrare.</p>	<p>colo: "Altresì fai le femine di e note tutavia / qe tutora s'empensa engano e triçaria" (: altrettanto fanno le femmine, di giorno come di notte, che continuamente meditano inganno e tradimenti).</p> <p>p. 272: <i>lubrichi</i>: poco decenti, di situazioni lascive. <i>prebendari</i>: titolari o gestori (fattori) di benefici ecclesiastici, per lo più campi o frutteti.</p> <p>pp. 271-2: <i>il giorno di San Giovanni</i>: probabilmente san Giovanni apostolo, festeggiato il 27 dicembre, vale a dire dopo la chiusura della stagione economica (al termine della quale, da metà novembre, si saldano i debiti e si assegnano i compensi). sui sistemi di misura: come dice Guglielmo, ogni paese ha le sue misure... <i>Ad mulieres paupuperes in villulis</i>: "alle donne povere dei villaggi". <i>peccant enim... mundo mortuo</i>: "commettono infatti peccato mortale, quando peccano con un qualsiasi laico; commettono peccato ancor più mortale quando peccano con un Chierico, che ha preso gli ordini, ma più di tutto peccano quando commettono peccato con un Religioso, che per il mondo [è come] morto." <i>demone meridiano</i>: comportamento lussurioso.</p> <p>p. 274: <i>laido</i>: sconvenientemente ammiccante e volgare. <i>contro natura</i>: con persone dello stesso genere. Vedi anche <i>Peccati particolari</i> ne <i>Le idee</i>.</p> <p>p. 275: <i>la pagliuzza.. nel mio</i>: conosciutissimo passo del <i>Vangelo</i>: "Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello? Ma la trave che è nel tuo occhio, tu non la noti!" (<i>Luca</i> 6, 41) <i>neppure i cardinali di Avignone</i>: la curia pontificia avignonese ebbe fama di luogo di corruzione e di lussuria. Si veda Francesco Petrarca: "nido di tradimenti, in cui si cova / quanto mal per lo mondo oggi si spande, / de vin serva, di lecti e di vivande, / in cui Luxuria fa l'ultima prova (: arriva all'estremo)" (<i>sonetto</i> 136, 5-8). <i>"La verità vi farà liberi"</i>: espressione di Gesù (<i>Giovanni</i> 8, 32).</p>	<p>stro generale dell'ordine (1254-1263). Sotto il suo generato fu redatta la liturgia domenicana unificata e raccolta nell'<i>Ecclesiasticum Officium</i>. Predicatore stimatissimo, lasciò vari scritti fra cui l'<i>Opus tripartitum</i>, memoriale per il 2° concilio di Lione (1274) in cui sono contenute proposte di riforma ecclesiastica.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - peccato impuro contro natura; - oppressione dei poveri; - defraudare la giusta mercede a chi lavora. Sei sono i peccati "contro lo Spirito Santo": - disperare della salvezza; - pretendere di salvarsi senza merito; - impugnare la verità conosciuta; - invidiare la grazia altrui; - ostinarsi nei peccati; - non pentirsi al momento della morte.
---	---	--	---

LA VICENDA	NOTE	LE IDEE
<p>TERZA (verso le 9)</p> <p>Passeggiando per l'abbazia, Adso ripensa agli avvenimenti che l'hanno visto protagonista,</p>	<p>p. 280: <i>nequizia</i>: iniquità, azione cattiva. <i>lèmure</i>: fantasma che incute timore.</p> <p>p. 281: <i>mirifico</i>: ammirevole. <i>fòmite</i>: causa, strumento. <i>il mio appetito sensitivo</i>: la parte sensibile della mia anima. Vedi <i>Gli appetiti</i>.</p>	<p><i>GLI APPETITI</i></p> <p>Con "appetito", o "appetizione", si intende in genere il principio che spinge all'azione un essere vivente mosso a soddisfare un bisogno o realizzare un fine.</p> <p>Aristotele pose l'appetito, insieme al senso e</p>

<p>ma soprattutto alla fanciulla, presente negli elementi del creato che sembrano parlargli di lei. Contrasto interiore e riflessioni sugli impulsi dell'anima e della volontà. Attenzione al mondo naturale e riflessioni sugli animali con elogio dei cani e dei buoi. Ma tutte le bestie, per orride e strane che siano, cantano con la loro varietà le lodi del Signore.</p> <p>Verso le 11, dopo il periplo dell'abbazia, Adso incontra Guglielmo, che ha decifrato il foglio di Venanzio, ma le undici frasi non costruiscono un testo di senso compiuto. Guglielmo, comunque, ritiene indispensabile trovare la fonte delle citazioni (e ha capito che tra Remigio e Malachia c'è un qualche segreto). Ma Venanzio si interessava ai libri greci, non alle eresie. E però quelle frasi non suonano tutte nuove a Guglielmo... Forse troverà qualcosa in certi libri, poiché i libri – scope Adso – non di rado trattano di altri libri. E la biblioteca: dispensa la verità o la nasconde?</p>	<p>p. 282: <i>glossa</i>: spiegazione, illustrazione. <i>teofanico</i>: relativo alla manifestazione di Dio. <i>l'apostolo delle genti</i>: san Paolo di Tarso. <i>non voglia bruciare</i>: non voglia essere continuamente arso dal desiderio: "è meglio sposarsi che ardere" (<i>1Corinzi</i>, 7, 9). <i>pravità</i>: colpevolezza, iniquità.</p> <p>p. 283: <i>elicitò</i>: che unisce volontà e azione. Vedi <i>Gli appetiti</i>. <i>actus appetiti... voluntatis</i>: "un atto dell'appetito sensitivo che induca una trasmutazione corporale viene detto «passione», non solo «atto della volontà»." <i>L'angelico dottore</i>: Tommaso d'Aquino, detto <i>dòctor angèlicus</i>. <i>appetito irascibile</i>: l'impulso attivo di resistenza a ciò che è nocivo e di reazione alle difficoltà. Vedi <i>Gli appetiti</i>. <i>appetitus tendit... finis motus</i>: "il desiderio cerca la cosa desiderata supponendo a ragione che lì il suo desiderio sarà appagato". <i>amor facit... quam cognitio</i>: "l'amore fa sì che quelle cose che sono amate, sono unite in qualche modo all'amato, e l'amore è più cognitivo che conoscenza". <i>intus et in cute</i>: "dentro e sotto la pelle". <i>principium contentionis</i>: "causa e origine di rivalità". Nella comunità cristiana di Corinto c'erano rivalità a motivo del primato nella predicazione: "Dacché, infatti, ci sono tra voi gelosie e contese... " (<i>1Corinzi</i> 3, 3) <i>consortium in amato</i>: "la condivisione della [persona] amata". <i>propter multum amorem... ad existentia</i>: "a motivo del molto amore che [egli] prova per le cose che esistono". <i>motus in amatum</i>: "attenzione verso la persona amata". <i>stolido</i>: ben poco intelligente.</p> <p>p. 285: <i>re Garamante</i>: personaggio mitologico, figlio del dio Apollo e di Acacalide (figlia di Minosse). Da lui discendono i Garamanti, popolazione dell'Africa settentrionale. Il riferimento si trova (anche) ne <i>Il cane</i> di Leon Battista Alberti (1404-72), discorso in lode del suo cane. <i>Giasone Licio</i>, <i>Lisimaco</i>: anche questi esempi sono presenti nel testo di L. B. Alberti. Lisimaco era un generale macedone che fu uno dei diàdochi (: successori nei diversi regni in cui fu diviso l'impero) alla morte di Alessandro Magno.</p> <p>p. 286: <i>Onorio Augustodun[i]ense</i>: teologo del XII secolo. <i>manticòra</i>: animale favoloso; nome d'origine antico-persiana: <i>mangiatore di uomini</i>. Essa è descritta da Plinio il Vecchio come un quadrupede indiano, con volto umano, con tre file di denti e la coda di scorpione. In epoca medievale divenne l'animale simbolico del profeta Geremia. <i>creature con occhi sugli omeri... narici</i>: probabile riferimento ai blemmi, popolo di acefali (: senza testa) descritti in epoca romana. <i>Vincenzo Belovacense</i>: Vincenzo di Beauvais (1190-1264), in latino Vincentius Bellovacensis, è stato un letterato e un frate domenicano francese, autore (an-</p>	<p>all'intelletto, fra le parti direttive (: che indirizzano le scelte) dell'anima. Può accadere, tuttavia, e d effettivamente accade che appetiti diversi siano compresenti e in contrasto, come si verifica quando il desiderio e la ragione si combattono.</p> <p>In base a queste ultime notazioni, gli Scolastici distinsero un appetito sensibile e un appetito intellettuale; e Tommaso d'Aquino affermò che essi sono due diverse potenze dell'anima. Inoltre, con altri Scolastici, volle riconoscere anche la differenza tra appetito irascibile e appetito concupiscibile: il secondo inclina all'ottenimento del bene sensibile e all'allontanamento da ciò che è sensibilmente nocivo, l'irascibile è quello per cui si resiste alle azioni nocive e si agisce di fonte alle difficoltà.</p> <p><i>I NOMI DIVINI di Dionigi</i> [p. 284] Dionigi l'Areopagita – o Pseudo-Dionigi in quanto si tratta di un filosofo vissuto tra il V e VI secolo che non può dunque corrispondere al Dionigi nominato negli <i>Atti degli apostoli</i> – distinse una "teologia affermativa" e una "negativa". La prima procede da Dio e muove verso il finito mediante la determinazione degli attributi o nomi di Dio; la seconda muove dal finito verso Dio, considerato al di sopra di tutti i predicati o nomi con i quali lo si possa designare. Nel trattato <i>Sui nomi divini</i>, Dionigi insiste sulla impossibilità di designare adeguatamente la natura di Dio. Sebbene Egli sia l'assoluta unità e il bene sommo di cui tutte le cose partecipano e senza di cui non potrebbero esistere, Dio è superiore alla stessa unità, quale è da noi concepita: è l'Uno super-essenziale, causa e principio di ogni numero e ogni ordine. Egli non può essere designato veramente né come unità, né come trinità, né come numero né come qualsiasi altro termine di cui ci serviamo per le cose finite. Il nome stesso di Bene, che è il più alto di tutti, è inadeguato all'altezza della perfezione divina. Peraltro, poiché il mondo è un prodotto della volontà divina, gli esseri sono manifestazioni e simboli della divi-</p>
---	--	---

	che) dello <i>Speculum maius</i> , enciclopedia in ottanta libri. p. 287: <i>secretum finis Africae... de quatuor</i> : "il segreto della fine dell'Africa: la mano sopra l'idolo agisce sul primo e sul settimo dei quattro."	nità, cosa che ci permette di risalire a Lei.
--	---	---

LA VICENDA	NOTE	LA STORIA	LE IDEE
<p>SESTA (verso mezzogiorno)</p> <p>Guglielmo cade in un momento di inazione (e di riflessione) e resta in cella. Adso esce e incontra Severino che conduce i porcai a cercare tartufi. Adso vede la delegazione francese e corre ad avvisare a Guglielmo.</p> <p>Dopo il saluto dell'Abate, i frati si mettono a tavola e Abbone si ritira. Arriva anche Ubertino.</p> <p>Il carattere e i compiti di Michele da Cesena, generale dell'ordine. Si discute di Francia e del papato, in particolare dell'avidità e scandaloso Giovanni XXII, presso il quale Michele deve recarsi: i confratelli lo mettono in guardia. La que-</p>	<p>p. 290: <i>muovendo appena le labbra</i>: particolarità che richiama un altro noto autore di polizieschi, lo statunitense Rex Stout, ideatore della coppia Nero Wolfe e Archie Goodwin. Il primo è la mente dell'indagine e non esce quasi mai di casa; il secondo, pur pronto e reattivo, è il braccio e, di norma, esegue gli ordini alla lettera. Quando pensa intensamente, Nero Wolfe muove le labbra avanti e indietro.</p> <p><i>tartufo bianco</i>: è un tubero che cresce isolato o in piccoli gruppi, in rapporto di micorrizza con l'apparato radicale di diverse piante, quali querce, pioppi, salici e noccioli. Tra i tartufi bianchi il più apprezzato è il tartufo d'Alba (<i>Tuber magnatum</i>), tipico del Piemonte meridionale.</p> <p>p. 291: <i>ottundeva</i>: nascondeva, toglieva.</p> <p>p. 293: <i>Doveva piacere... da terra</i>: pare di cogliere – con un sorriso di comprensione dell'autore – le difficoltà che Freud attribuisce all'Io, stretto e costretto fra il soddisfacimento di ogni piacere preteso dall'Es, i divieti e le rigide norme stabilite dal Super-Io e le condizioni obbligate, e spesso immutabili, della realtà.</p> <p><i>cinque fra i più riottosi</i> (: recalcitranti) <i>frati... al rogo</i>: a Marsiglia nel 1318.</p> <p>p. 294: <i>Ugo di Novocastro</i>: il francescano inglese Hugh of Newcastle fu teologo e filosofo, allievo di Duns Scoto. (Risulta peraltro morto nel 1322.)</p> <p><i>poi Filippo il Bello... Dio sa come</i>: la morte di papa Clemente e di re Filippo, avvenute nello stesso anno del rogo del gran maestro templare Jacques Molay, è stata attribuita alla maledizione lanciata contro di loro dallo stesso Molay, mentre le fiamme gli avvolgevano il corpo. Maledizione che operò davvero a lungo, poiché quindici anni dopo si estinse la dinastia capetingia di Filippo, con quattro re morti in giovane età, e a breve sarebbe scoppiata la Guerra del Cent'Anni, mentre il papato avrebbe sofferto la dipendenza francese fino al 1378 e poi addirittura un grave scisma...</p> <p><i>Filippo V</i>: nato nel 1293, fu re di Francia dal 1316 al 1322, anno della morte.</p> <p>p. 295: <i>Roberto il Savio</i>: Roberto d'Angiò, detto il Savio, nacque nel 1277 e fu re di Napoli dal 1322 al 1346, re di Gerusalemme e conte di Provenza. Si oppose all'imperatore Enrico VII (1311-13) e promosse la cultura; da Petrarca e Boccaccio fu ricordato come generoso mecenate: Petrarca, che gli dedicò il poema latino <i>Africa</i>, volle essere esaminato da lui prima dell'incoronazione in Campidoglio (1341).</p> <p><i>il cielo di Francia era così bello</i>: possibile allusione a <i>I promessi sposi</i>: "quel cielo di Lombardia, così bello quand'è bello, così splendido, così in pace" (cap. XVII).</p> <p><i>il potere di legare e di sciogliere</i>: riferimento a <i>Matteo 16</i>, 18-9: "Tu sei Pietro e su</p>	<p>DA CLEMENTE V A GIOVANNI XXII [p. 294]</p> <p>Clemente V (1305-14) morì mentre era in viaggio verso il suo paese natale, in Guascogna. Al villaggio di Roquetaure, nel Gard, dovette fermarsi e chiedere ospitalità ad un cavaliere, che lo accolse già in gravissime condizioni. Dopo due settimane, il Papa si spense nella casa del suo ospite: era il 20 aprile. Secondo la versione più diffusa, Clemente soffriva per un tumore all'intestino, evidentemente in fase terminale. Qui si accredita, o comunque non si esclude, che la morte non sia avvenuta per causa naturale.</p> <p>Qualche giorno dopo, il 1° maggio, ventitré cardinali si riunivano in conclave nel palazzo vescovile di Carpentras, dove il defunto pontefice aveva trasferito la sua sede poco prima di morire. Dal conclave emersero tre correnti opposte: quella dei Guasconi, quella degli Italiani (solo sei) e infine quella dei Francesi. Nessuna candidatura aveva raccolto l'adesione unanime, per cui non si ebbe nessun pronun-</p>	<p>CONDANNA E BEATITUDINE secondo Giovanni XXII [p. 299]</p> <p>L'<i>Apocalisse</i> 6, 9-11 afferma: "Quando aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime degli sgozzati a causa della parola di Dio e della testimonianza che avevano reso. [...] Allora venne data a ciascuno di essi una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro .. fratelli che dovevano essere uccisi come loro."</p> <p>Da qui Giovanni XXII sostenne che le anime dei defunti dimoranti "sotto l'altare di Dio" non riceversero il Giudizio subito dopo la morte, ma venissero ammesse alla piena beatitudine o</p>

<p>stione della interpretazione di <i>A-pocalisse</i> 6, 9 e le nefaste conseguenze per la predicazione e la dottrina. Preoccupazioni dei francescani per due inquisitori nella legazione pontificia. Il gruppo viene avvertito che sta arrivando l'altra legazione.</p>	<p>questa pietra io costruirò la mia Chiesa [...] Io ti darò le chiavi del Regno dei cieli; e tutto ciò che scioglierai sulla terra resterà sciolto nei Cieli."</p> <p>p. 296: <i>i papi corrotti... quell'Alighieri</i>: specialmente in <i>Inferno</i> XIX, dove il poeta fiorentino descrive i papi simoniaci, puniti nella terza bolgia dell'ottavo cerchio, e contro di essi indirizza una forte e diretta invettiva (vv. 90-117). <i>a Firenze</i>: città di banchieri e di mercanti (che, ancora una volta, Dante condanna per la loro cupidigia). <i>re Mida</i>: personaggio leggendario legato al mito di Dioniso, le cui vicende, collocate in Frigia, lo fecero identificare o confondere con il re omonimo di quella terra. In ricompensa per avergli ricondotto incolume il vecchio pedagogo Sileno, smarritosi ubriaco, ebbe da Dioniso il dono di tramutare in oro tutto ciò che toccava; ridottosi perciò nella condizione di morire di sete e di fame, si liberò del pericoloso dono con un'immersione nel fiume Pattolo, che da allora si arricchì di sabbie aurifere.</p> <p>p. 297: <i>vedrai che palazzo</i>: il famoso Palazzo dei papi, ad Avignone. <i>papa Ildebrando</i>: Ildebrando di Soana, papa Gregorio VII (1073-85), emanò il <i>Dictus papae</i> (: Ordinanza del papa) con cui sottraeva il potere spirituale da quello temporale e vietò (con risultati alterni) all'imperatore di nominare vescovi ed abati. <i>Corona regni de manu Dei</i>: "Corona del regno dalla mano di Dio". <i>Bonifacio</i>: Bonifacio VIII (1294-1303). <i>Diadema imperii de manu Petri</i>: "Corona dell'impero dalla mano di Pietro". <i>Girolamo... vescovo di Caffa</i>: Caffa, l'antica colonia greca di Teodosia, corrisponde alla città di Feodosia in Crimea. Nella prima metà del XIV sec. Caffa divenne una colonia genovese ed importante centro commerciale della Repubblica. Primo vescovo fu fra Gerolamo, che già nel 1311 era stato consacrato vescovo missionario "<i>ad partes Tartarorum</i>" (: delle terre dei Tartari).</p> <p>p. 298: <i>taxae sacrae poenitentiarum</i>: "sacre imposte di pentimento". <i>commette bestialità</i>: l'uomo che abbia rapporti sessuali con animali. Per Tommaso d'Aquino la bestialità è "il peccato più grave di lussuria consumata contro natura".</p> <p>p. 300: <i>il popolo di Dio... liberamente le scritture</i>: sarà Lutero, e con lui vari predicatori riformati, a sostenere il "libero esame", cioè il diritto/dovere di tutti i credenti di leggere e proporre interpretazioni della parola di Dio.</p> <p>p. 301: <i>Giovanni... vicino alla morte</i>: Giovanni XXII morì il 4 dicembre 1334.</p>	<p>ciamento. La situazione era drammatica al punto che a luglio 1314 Bertrand de Got, nipote del defunto pontefice, fece irruzione con soldati guasconi nel palazzo papale ne cacciò i cardinali italiani, determinando la sospensione della elezione. A nulla dunque erano valsi gli appelli del mondo cattolico, fra i quali quello di Dante Alighieri, che esortava i cardinali ad operare per la Chiesa, Sposa di Cristo, e per Roma: la sede rimaneva vacante. Dopo due anni Filippo V di Francia riuscì infine ad organizzare a Lione un conclave di ventitré cardinali a Lione, i quali, il 7 agosto 1316, elessero Giovanni XXII. Il nuovo Papa stabilì la sua residenza ad Avignone. C'è chi dice che Jacques Duèse si sia finto in condizioni di salute molto precarie, così da convincere i suoi colleghi che sarebbe stato un "papa di (breve) transizione". Invece, malgrado avesse passato (forse) i settant'anni, regnò per oltre diciott'anni.</p>	<p>fossero condannate all'Inferno unicamente dopo il Giudizio Universale. Egli presentò questa sua concezione soprattutto in tre omelie: il 1° novembre e il 15 dicembre 1331 e il 5 gennaio 1332. Nella terza omelia affermò che sia i demòni che gli uomini riprovati andranno al castigo eterno dell'Inferno solo dopo il Giudizio Universale. Per avvalorare la sua concezione Giovanni XXII redasse nell'anno 1333 anche una dissertazione.</p>
--	---	---	--

LA VICENDA	LA STORIA
<p>NONA (verso le 15)</p> <p>I componenti delle due delegazioni si salutano con educazione, ma Adso nota lo sguardo freddo di Bernardo Gui. Scam-</p>	<p>BERNARDO GUI E BERTRANDO DEL POGGETTO</p> <p>Vedi le note biografiche in TER-</p>

bio di battute tra Guglielmo e Bernardo. Nello <i>sciptorium</i> Guglielmo chiede a Malachia alcuni libri, che sono già sul tavolo di Venanzio. Adso, sceso in cucina, osserva Bernardo che interroga i famigli e lo segue in varie parti della abbazia.	ZO GIORNO, <i>Vespri, La storia.</i>
--	--------------------------------------

LA VICENDA	NOTE
VESPRI (verso le 16.30) Nel chiostro, Guglielmo e Adso incontrano Alinardo, il quale richiama l' <i>Apocalisse</i> e accenna a un'antica rivalità per il posto di bibliotecario con un monaco poi entrato presto nel regno delle tenebre. È difficile risolvere un mistero; l'esempio degli animali con le corna. Adso si rende conto che il metodo di Guglielmo privilegia l'esperienza anziché i principi primi.	p. 307: <i>dedurre dai principi primi</i> : la deduzione dal generale (universale) al particolare e/o all'individuale. <i>raccogliere tanti dati... legge generale</i> : è il processo induttivo. <i>il vescovo di Lincoln</i> : probabilmente Roberto Grossatesta (1175-1253), che fu vescovo di Lincoln, interessato anche alle scienze naturali e commentatore di Aristotele. <i>animali con le corna</i> : all'interno di un discorso sull'abduzione svolto nel saggio <i>Corna, zoccoli, scarpe</i> , in <i>Il segno dei tre</i> , U. Eco scrive: "In <i>Parti degli animali</i> Aristotele avanza alcune spiegazioni: per fornire protezione agli animali, il materiale in più necessario per formare le corna (terreno e solido) viene ottenuto a spese degli incisivi superiori. Aristotele suppone che nell'evoluzione biologica, tra le famose quattro cause (formale, materiale, efficiente e finale) quella finale abbia un ruolo privilegiato e le corna siano l'obiettivo che la natura si prefigge: essa devia dunque sul capo la materia dura che forma la mascella superiore al fine di produrre le corna. Le corna sono dunque causa finale della mancanza di incisivi superiori." p. 308: <i>ipotesi non fingo</i> : l'espressione sembra alludere a una famosa frase di Newton: " <i>hypotheses non fingo</i> " (: non formulo ipotesi). Il metodo di Guglielmo, peraltro, 'anticipa' ancora una volta una delle modalità conoscitive successive: il metodo scientifico (osservazione – ipotesi – ulteriore osservazione – conferma sperimentale - enunciazione della legge). p. 309: <i>l'adeguazione della cosa all'intelletto</i> : è definizione della verità di Tommaso e degli Scolastici: <i>veritas [est] adequatio rei et mentis</i> .

LA VICENDA	NOTE
COMPIETA (verso le 18) Cena superba. Poi Adso segue Salvatore che ha un fagotto in braccio: è un gatto nero, il cui sacrificio, con un rituale magico, gli procurerà l'amore delle ragazze. Adso si preoccupa per la sua amata e comunque mette in guardia Salvatore per la presenza dei soldati.	p. 310: <i>Montecassino</i> : l'abbazia di Montecassino fu fondata nel 529 da san Benedetto. È in comune di Cassino (Frosinone). p. 311: <i>un basilisco</i> : nel Medio Evo si dava il nome di <i>basilisco</i> a un animale immaginario, favoloso, dal corpo di serpente con la testa ornata da tre piccole sporgenze acuminate. Secondo le credenze dell'epoca il basilisco dava la morte con lo sguardo e moriva al solo vedersi in uno specchio. Si pensava inoltre che nascesse da uova di gallo rotte da rospi. <i>Cave basilischi...la bellula</i> : "Attento al basilisco! È il re dei serpenti, tanto pieno di veleno che ne riluce anche all'esterno. Vale a dire: il veleno, il puzzo che emana [è tale] che ti uccide! Ti avvelena... E ha macchie bianche sul dorso, e la testa come un gallo, e metà [del corpo] sta ritta [: staccata] sulla terra e metà striscia per terra come gli altri serpenti. E lo uccide la libellula [?]." <i>Oc!... dicono falso</i> : "Sì! È una bestiola piccolissima, un po' più lunga d'un topo, e i topi la odiano moltissimo. E così i serpenti e [?]. E quando loro la mordono, la libellula corre a rosicchiare il finocchio e la cicèrbita, e poi torna a combattere. E dicono che genera attraverso gli occhi, ma i più sostengono che ciò è falso."

LA VICENDA	NOTE	LA STORIA, LE IDEE
DOPO COMPIETA (verso le 20) Guglielmo e Adso	p. 313: <i>Historia anglorum</i> : " <i>Storia degli angli</i> ". <i>De aedificatione templi... Ars metrica</i> : " <i>Come si costruisce un tempio, Il tabernacolo, I tempi ed il calcolo e la cronaca del cerchio di Dioniso, Ortografia, Il calcolo delle misure, Vita di San Curberto, L'arte di misurare</i> ".	<i>BEDA IL VENERABILE</i> [p. 313] L'anglosassone Beda nacque verso il 672 e morì nel 735; fu monaco benedettino e storico. È famoso

<p>tornano in biblioteca: la segnatura delle stanze e delle sigle sulla cartina occupa molto tempo e Guglielmo è preso dall'entusiasmo per i libri che, grazie agli occhiali, può esaminare ed apprezzare. Libri particolari e lo strano latino degli Irlandesi. Le iniziali delle scritte nelle stanze del torrione occidentale formano HIBERNIA: sembra che la collocazione delle sale corrisponda alla collocazione geografica delle terre che danno il nome. Altre sale formano YSPANIA. Nel torrione meridionale le stanze formano LEONES, che sta per "Africa" dall'<i>hic sunt leones</i>. Ci sono libri di autori non cristiani. Guglielmo capisce di essere vicino al <i>finis Africae</i>. I due ritornano alla stanza <i>Super thronos viginti quatuor</i>, che ha quattro aperture e, nella parete più centrale, uno specchio (quello che aveva provocato lo spavento di Adso); poi constatano che nes-</p>	<p>p. 314: <i>De rhetorica... distinctio</i>: "Le somiglianze della retorica, Ornamento dei luoghi [comuni] retorici". <i>Prisciano</i>: Prisciano di Cesarea fu un grammatico latino vissuto tra i secc. V e VI. La sua istituzione dell'arte grammatica, in diciotto libri, è la più ampia grammatica antica. <i>Onorato</i>: Servio Mario (o Mauro) Onorato fu un grammatico romano vissuto tra il IV e il V secolo, ricordato specialmente per i commenti alle opere di Virgilio. <i>Donato</i>: Elio Donato (IV secolo) compose due manuali di grammatica, l'<i>Ars minor</i> per gli scolari e l'<i>Ars maior</i> per le persone colte. <i>Vittorino</i>: il romano Gaio Mario Vittorino (290-364) fu retore, filosofo neoplatonico e teologo cristiano. Gli si attribuisce, fra altre opere, un manuale di prosodia, ripreso tuttavia da Aftonio. <i>Metrorio</i>: Massimino Metrorio scrisse un trattato di metrica. <i>Eutiche</i>: forse l'eresiarca dei secc. IV e V, che sostenne la dottrina monofisita, cioè che in Gesù c'era la sola natura divina. <i>Foca</i>: il grammatico latino <i>Phocas</i> (V sec. d.C.), fu autore di un'<i>Ars de nomine et verbo</i> per uso scolastico. <i>Hisperica famina</i>: poema irlandese anonimo della fine del sec. VI. <i>Hoc spumans... quatitur flabris</i>: "Questo mare spumeggiante cinge i limiti universali / (e) batte con correnti simili a rapide i margini terrestri. / Si scaglia contro isole remote ed inospitali con la forza delle onde. / Spazza le spiagge..." <i>Adhelm di Malmesbury</i> (639-709): abate e vescovo anglosassone, venerato come santo da cattolici e anglicani. <i>Primitus pantorum... promulgatas</i>: "Dapprima con pio e soprattutto proferibilissimo paterno privilegio dei lunghi poemi dedicati agli dèi, il panegirico e [le cose messe in forma di] poesia senza criterio pubblicate sotto il polo [celeste]..." <i>Virgilio di Tolosa</i>: Virgilio Marone il Grammatico, di Tolosa, scrittore del VI sec., prese il nome del grande poeta latino. Ci sono giunte di lui quindici <i>Epitomae</i> e otto lettere di argomento grammaticale e metrico. Da esse risulta chiaro il decadimento del latino letterario. <i>poema, rethoria... geometria</i>: "poetica, retorica, grammatica, grazievolezza, dialettica, geometria". pp. 314-5: <i>ignis, coquihabin... flatus fertur</i>: <i>Fuoco</i>; <i>cuocitore</i> (poiché gli si attribuisce la proprietà di cuocere le cose non ancora cotte); <i>ardore</i>; <i>calace</i> per il calore; <i>fràgon</i> per il rumore della fiamma; <i>rosso</i> per il colore rosso; <i>fumatore</i>; <i>ustrace</i> perché brucia; <i>seduzione</i> perché con la sua [seduzione] resuscita le membra quasi morte; <i>pietoso</i>, perché sorge dalla pietra, per cui è detto non correttamente (se non perché nasce dalla scintilla [generata dalla pietra]) anche <i>pietra</i>; ed <i>eneo</i>, dal dio Enea, che abita in lui, o dal quale l'anima è portata agli elementi." <i>vocativo di ego</i> (: io): non esiste il vocativo di <i>ego</i> nel latino classico. <i>Hibernia</i>: "Irlanda". <i>in nomine patris et filiae</i>: "nel nome del padre e della figlia". <i>San Brandano</i>: abate benedettino irlandese (di Clomfert), visse nel VI sec.; si procurò fama di navigatore fondando monasteri sulle isole tra l'Irlanda e la Scozia. La leggenda lo trasfigurò, immaginandolo alla testa di un gruppo di monaci, alla ricerca del Paradiso terrestre e dei santi (<i>Terra repromissionis</i>) situato su un'isola meravigliosa, incontrandovi creature fantastiche. L'opera, tradotta nel corso dei secoli in varie lingue, è considerata tra le fonti di ispirazione de <i>La</i></p>	<p>come studioso e autore di numerose opere, la più conosciuta delle quali è la <i>Storia ecclesiastica del popolo inglese</i>, che gli è valsa il titolo di "Padre della storia inglese". Scrisse su molti altri argomenti, dalla musica alla poesia ai commentari biblici. È stato dichiarato santo e dottore della Chiesa cattolica. È citato da Dante Alighieri ne <i>La divina commedia</i>: «Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro / d'Isidoro, di Beda e di Riccardo, / che a considerar fu più che viro.» (<i>Paradiso</i>, X, 130-132)</p> <p>AVICENNA [p. 317] L'arabo Abu Ali Ibn Sina (980-1037) fu filosofo e medico. Ebbe molta influenza nel Medio Evo sia per le opere mediche (celebre il <i>Canone di medicina</i>) sia per quelle filosofiche in cui l'aristotelismo è impregnato di neoplatonismo e di elementi propri della cultura orientale. Fu sostenitore della necessità dell'essere e della coeternità del mondo e di Dio. Per la sua ispirazione neoplatonica si tentò, nel Medio Evo, di conciliare le sue teorie con quelle di sant'Agostino.</p> <p>CORANO [p. 317] Libro sacro dei musulmani, contiene la dottrina comunicata da Maometto (ma non scritta da lui) ai suoi seguaci come dettata dal Cielo, divisa in centoquattordici capitoli. La redazione definitiva risale al 650, durante il califfato di Othman.</p> <p>ALLEGORIA [p. 319] È una figura (: procedimento stili-</p>
---	--	---

<p>suna delle stanze del torrione sud immette nella stanza centrale eptagonale: l'accesso, dunque, è nascosto. La carta di Venanzio contiene una indicazione: "La mano sopra l'idolo opera sul primo e sul settimo dei quattro". "Idolo" – che significa "immagine" e "spettro" – sta per "specchio". Tuttavia né sopra, sotto o ai lati dello specchio si trova il meccanismo di apertura, per cui Guglielmo dice che ha bisogno di riflettere con maggior calma. Si continua la visita alle sale la cui denominazione richiama in effetti la disposizione delle terre secondo l'orientamento dei punti cardinali.</p> <p>Nel lato sud, mentre Guglielmo esamina libri di ottica, Adso trova lo <i>Speculum amoris</i> di Massimo da Bologna e in quelle pagine cerca conforto, o almeno spiegazione, alla sua malattia amorosa.</p>	<p><i>divina commedia</i>. <i>isole Fortunate</i>: le Isole Fortunate, o Isole dei beati, sono collocate nell'Oceano Atlantico. Nella letteratura classica ad esse ci si riferisce sia in contesti mitici sia in opere storiche e geografiche.</p> <p>p. 316: FONS ADAE: "fonte di Adamo".</p> <p>p. 317: <i>mulier amicta sole</i>: "la donna vestita di sole". <i>Beato di Liébana</i> (730–98): monaco spagnolo noto per i <i>Commentari dell'Apocalisse</i> (776–86). Dal IX al XIII secolo, i <i>Commentari</i> furono miniati nei monasteri della Navarra, della Castiglia e del Leon e, per la loro forza visionaria, furono copiati e ricopiati decine di volte. In essi, l'arte mozarabica, nata dall'incontro nella penisola iberica della tradizione cristiana e di quella musulmana, trova la sua massima espressione. Dal nome di Beato prende il nome un particolare tipo di mappa medievale, la "mappa beatina", in quanto su tutte le copie dei <i>Commentari</i> si trova un'uguale rappresentazione del mondo. <i>Magius, Facundus</i>: "Maggiore, Eloquenti". <i>hic sunt leones</i>: "qui ci sono i leoni". L'espressione era usata nelle antiche carte geografiche per indicare le regioni non ancora esplorate. È anche un avvertimento di massima cautela per la realtà o situazione alla quale ci si avvicina. <i>Ayyub al Ruhawi</i> (670–735): scrittore e traduttore siriano. <i>Alhazen</i>: Abū Alī al-Hasan ibn al-Hasan ibn al-Haytham (965–1038) è stato un medico, filosofo, matematico e astronomo arabo. Fu sicuramente uno dei più importanti e geniali scienziati del mondo islamico (ed in genere del principio del secondo millennio). È considerato l'iniziatore dell'ottica moderna. Un compendio dei suoi studi fu tradotto nel 1270 dal monaco polacco Vitellione, che, sotto il titolo complessivo di <i>De aspectibus</i>, raccolse varie opere di ottica.</p> <p>p. 318: <i>unicorno</i>: l'unicorno, o liocorno, è un animale immaginario dal corpo di cavallo con un singolo corno in mezzo alla fronte. <i>un viaggiatore veneziano</i>: Marco Polo (1254–1324), che partì da Venezia nel 1271 e vi ritornò nel 1295. Il libro delle sue avventure, dettato a Rustichello da Pisa e conosciuto come <i>Il Milione</i> (soprannome della famiglia Polo), fu per lungo tempo la più importante fonte di notizie sull'Asia orientale. <i>fons paradisi</i>: "la fonte del paradiso" (il luogo del Paradiso terrestre).</p> <p>p. 319: <i>una verità morale, o allegorica, o anagogica</i>. <i>Non è lecito porre limiti all'onnipotenza divina</i>: enunciato tipicamente ockhamiano. <i>Non sempre un'impronta... l'ha impressa</i>: anche il filosofo Plotino (204–270) sosteneva che dall'effetto non sempre è possibile risalire alla causa o, quanto meno, identificarla e descriverla con precisione: la statua di un animale, ad esempio, non ci dice nulla delle fattezze e del carattere di chi l'ha scolpita. <i>L'idea è segno delle cose</i>: Guglielmo di Ockham, intervenendo nel dibattito sugli universali, distinse il significato di "termine": i termini orali e scritti sono convenzionali (e infatti variano di lingua in lingua), mentre il termine mentale – che è l'immagine che si forma nella mente e che non risente della diversità di linguaggio – è il segno naturale di una cosa. I termini mentali (o concetti) sono dunque segni naturali predicabili di più cose, cioè delle varie entità individuali che</p>	<p>stico) di significato che veicola un significato ulteriore, di tipo morale o spirituale, attraverso un elemento della narrazione (che, nella narrazione, è presentato come reale). Ad esempio, la "selva oscura" in cui è perso Dante all'inizio della <i>Commedia</i>, ha un doppio valore: quello letterale, legato al fatto che il personaggio Dante è effettivamente smarrito in una foresta intricata, e quello allegorico, che consiste nella condizione di peccatore dalla quale la persona Dante – e con lei gli altri esseri umani – non è in grado di uscire con le sue sole forze morali. Rispetto alla allegoria, che ha una valenza molto ampia, l'anagogia ha valore solo in campo spirituale.</p> <p>ANAGOGIA [p. 319] È un termine dantesco, derivato da Ugo di san Vittore, per indicare uno dei quattro significati delle <i>Scritture</i>: letterale, allegorico, morale e anagogico. Si tratta del livello che rivela il senso più profondo e recondito della Rivelazione, mediante un procedimento che conduce dalle cose dell'esperienza sensibile a quella divina e, più in generale, dalle creature viventi alla loro causa prima. «Lo quarto senso si chiama anagogico, cioè sovrasenso; e questo è quando spiritualmente si [e]spone una scrittura, la quale ancora [sia vera] eziandio nel senso litterale, per le cose significate significa de le superne cose de l'eternal gloria sì, come vedere si può in quello canto del Profeta che dice che, ne l'uscita del popolo d'Israel d'Egitto, Giudea è fatta santa e libera. Chè</p>
---	--	--

	<p>hanno caratteri comuni (l'albero, il cane, il cavallo, il fiume...). Ecco perché i termini mentali sono universali.</p> <p>p. 320: <i>le cose nella loro verità singolare</i>: altro assunto fondamentale della gnoseologia ockhamiana.</p> <p><i>Floro</i>: Publio Annio Floro, detto anche Lucio Anneo Floro o Giulio Floro (70/5-145 d.C.) è stato uno storico e un poeta latino, di origini africane.</p> <p><i>Frontone</i>: Marco Cornelio Frontone (100–166/70) è stato uno scrittore e oratore berbero, fra i più significativi del II sec., e precettore di Marco Aurelio e Lucio Vero. Nel 1815 il filologo Angelo Mai ritrovò in un palinsesto nel monastero di Bobbio la corrispondenza tra i due principi e il precettore.</p> <p><i>Apuleio</i>: Lucio Apuleio di Madaura (125-70) è stato uno scrittore e filosofo latino di scuola platonica. È l'autore del notissimo <i>Le metamorfosi</i> o <i>L'asino d'oro</i>.</p> <p><i>Marziano Capella</i>: Marziano Minneio Felice Capella è stato uno scrittore berbero di lingua latina, vissuto tra il IV e il V secolo.</p> <p><i>Fulgenzio</i>: il nordafricano Fulgenzio di Ruspe (468-533) è stato un vescovo e santo berbero.</p> <p><i>Clonmacnois</i>: località dell'Offaly, in Irlanda, sulle rive del fiume Shannon.</p> <p>p. 321: <i>èidolon</i>: parola importante per l'antica filosofia greca. In Platone <i>èidos</i>, che sta nello stesso campo semantico e vale "forma o aspetto visibile", è il fulcro della dottrina delle idee. Per Demòcrito ed Epicùro gli <i>èidola</i> (plurale) sono le emissioni atomiche che si staccano da ogni cosa, conservando la configurazione dell'oggetto da cui provengono, e che, a contatto con uno o più organi di senso, consentono la percezione della cosa.</p> <p><i>supra speculum</i>: "sopra lo specchio", ma <i>supra</i> vale anche "al di là".</p> <p>p. 322: <i>tutte le guise</i>: tutti i modi.</p> <p><i>sequenze imbricate</i>: nomi parzialmente sovrapposti: la A e la N di ANGLIA permette anche la formazione di GERMANI (ma in IUDAEA e EGYPTUS non ci sono sovrapposizioni).</p> <p>p. 324: <i>sinèddoche</i>: la parte per il tutto.</p> <p>p. 325: <i>Speculum amoris</i>: "L'immagine dell'amore".</p> <p><i>fra Massimo di Bologna</i>: si ritiene che, in questo (e qualche altro) caso, Umberto Eco giochi col lettore e con gli amici: "il vero fra Massimo da Bologna" – scrive Donald Mc Grady della University of Virginia– "è il professor Massimo Ciavolella, dell'Università di Toronto, e <i>Speculum amoris</i> è il titolo fittizio del suo <i>La malattia d'amore dall'antichità al Medio Evo</i>". Nel libro di Ciavolella si trovano in effetti i rimandi testuali esplicitati nelle righe seguenti: Ibn Hazm, Basilio d'Ancira, Ildegarda, Abu ar Razi, Avicenna, Arnaldo di Villanova.</p> <p><i>a leggere libri di medicina... essi parlano</i>: l'osservazione non vale di meno per le trasmissioni televisive e radiofoniche...</p> <p><i>Ibn Hazm</i> (994-1064): è stato un filosofo e intellettuale pluridisciplinare arabo dell'epoca andalusa e pensatore della scuola islamica Zahiri. Ha scritto circa quattrocento opere, delle quali solamente quaranta sono sopravvissute fino ai nostri giorni.</p> <p>p. 326: <i>Basilio d'Ancira</i> (336-60): vescovo e santo della Chiesa bizantina. Il concetto dell'amore</p>	<p>avvegna essere vera secondo la lettera sia manifesto, non meno è vero quello che spiritualmente s'intende, cioè che ne l'uscita de l'anima dal peccato, essa sia fatta santa e libera in sua potestate. E in dimostrar questo, sempre lo letterale dee andare innanzi, sì come quello ne la cui sentenza li altri sono inchiusi, e senza lo quale sarebbe impossibile ed irrazionale intendere a li altri, e massimamente a lo allegorico.» (Dante Alighieri, <i>Convivio</i>, II, I, 6-8). Secondo alcuni autori, il procedimento anagogico è tutto interno alla dimensione religiosa: al primo significato scritturale se ne sovrappone un altro, di livello spirituale più ampio.</p> <p><i>LA SEMIOSI</i> [<i>risalire dai segni vaghi... mediazione di altri segni</i>, p. 320]</p> <p>La semiosi, o semiotica, è la teoria dei segni. Secondo il filosofo statunitense Charles Sanders Peirce, la semiosi è "un'azione o influenza che è, o implica, una cooperazione di tre soggetti: il segno, il suo oggetto e il suo interpretante." Per segno si intende ogni atto che consenta una comunicazione. Ma – aggiunge Peirce – anche l'interpretante è un segno, poiché il pensiero (in base al quale egli coglie il significato) non è altro che una forma di linguaggio. Conseguenza di tale dottrina è che ogni cosa ha funzione semiotica e dunque si configura come oggetto o come interpretante a seconda del contesto in cui è inserita.</p>
--	---	--

	<p>che entra attraverso gli occhi fu ripreso e variamente declinato dagli stilnovisti. <i>predilige la solitudine</i>: Francesco Petrarca ne ha sublimato l'urgenza interiore in diverse poesie: si veda, ad es., il sonetto 36 [<i>Solo e pensoso i più deserti campi</i>]. <i>qui animam corpori... ostendunt</i>: "le compiacenze che confondono l'anima al corpo a causa dei vizi e dei turbamenti [e] distruggono ciò che è utile e necessario per la vita, e turbano l'anima lucida e trasparente con il fango del desiderio carnale, e [che] mescolano la purezza e lo splendore del corpo in questo modo, dimostrano che ciò inutile alle incombenze della vita". <i>santa Hildegarda</i>: Ildegarda di Bingen (1098-1179). <i>nigra et amara</i>: "nera e amara". <i>Abu Bakr... ar-Razi</i> (864-925/35): conosciuto in Europa come Rhazes, fu filosofo e medico persiano. Rielaborò il platonismo e non ammise la conciliazione tra fede e ragione.</p> <p>p. 327: <i>Avicenna</i>: vedi qui a fianco. <i>Galeno</i>: Galeno di Pergamo (129-216) fu il grande medico dell'antichità, la cui visione scientifica dominò l'Europa per oltre un millennio.</p> <p>p. 328: <i>Arnaldo di Villanova</i> (1240-1313): medico e scrittore catalano. <i>complexio venerea</i>: "dilemma venereo". <i>intentiones</i>: "i desideri".</p>	
--	---	--

LA VICENDA	NOTE	LE IDEE
<p>NOTTE (dopo le 22)</p> <p>Scendendo dalla biblioteca, Guglielmo e Adso sentono un clamore fuori dal refettorio e si affrettano: Salvatore e la ragazza, piangente, sono bloccati dagli arcieri. Guglielmo trattiene il no-vizio e gli impone silenzio.</p> <p>I soldati, che vigilavano per ordine di Bernardo, hanno notato movimenti strani e scoperto i due. Il gatto nero di Salvatore fugge miagolando all'apertura dell'involto, la ragazza ha con sé un galletto nero (evidente compenso per la collaborazione). Bernardo Gui enuncia la dottrina (e le <i>auctoritates</i>) secondo cui il gatto nero e il gallo nero sono strumenti del commercio col diavolo. Salvatore e la ragazza vengono condotti in cella per ordine di Bernardo, il</p>	<p>p. 331: <i>parafernali</i>: strumenti (qui, della magia nera). <i>Kilkenny</i>: cittadina dell'Irlanda sud-orientale.</p> <p>p. 332: <i>Stefano di Borbone</i> (1180-1256): domenicano francese attivo come predicatore e inquisitore. <i>sette doni dello Spirito Santo</i>: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timor di Dio. <i>Fanjeaux</i>: paese della Linguadoca. <i>cavaliere templari</i>: furono accusati di ogni tipo di peccato e di adorare il demonio. <i>catus</i>: "furbo". <i>Guglielmo d'Alvernia</i>: teologo e vescovo di Parigi, morto nel 1249. <i>Alberto Magno</i> (1206-80): il più grande filosofo e teologo tedesco medievale; era domenicano. <i>Jacques Fournier</i> (1285-1342): teologo cistercense, poi papa con nome di Benedetto XII (1335-42). <i>Gaufrido da Carcassonne</i>: Geoffroi d'Ablis (secc. XIII-XIV) fu inquisitore a Carcassonne nel biennio 1308-9. <i>negromanzie</i>: arti magiche con evocazione di spiriti di defunti.</p> <p>p. 333: <i>Bernard Délicieux</i> (1265-1320) fu un francescano. Irriducibile ne-</p>	<p>IL GATTO, ANIMALE DIABOLICO</p> <p>Più volte la Chiesa bollò come fantasia, sia pure diaboliche, i racconti dei <i>sabba</i>, convegni notturni col diavolo cui le streghe partecipano trasportate a cavalcioni di vari animali: "Ma chi può essere così stupido e ottuso da credere che tutte queste cose che accadono solo nello spirito, avvengano anche nel corpo?" (<i>Canon Episcopii</i>, secc. IX-X)</p> <p>La dottrina tuttavia cambiò con la bolla <i>Vox in Rama</i> di papa Gregorio IX, emanata nel 1233. Ecco come viene descritto il convegno col demonio, che accoglie i nuovi adepti: "Il neofita, intanto, avanza e si ferma di fronte a un uomo di un pallore spaventoso, dagli occhi neri, e talmente magro e emaciato da sembrare senza carne e niente più che pelle e ossa. Il</p>

<p>quale dichiara anche che la ragazza sarà presto bruciata come strega. Ubertino si avvicina ad Adso, di cui ha visto l'intenso sguardo per la giovane, e gli conferma che proprio la capacità di attrazione dimostra che lei è una strega. Michele, Guglielmo e i francescani riflettono sul possibile peso dell'episodio nei confronti dell'incontro teologico.</p>	<p>mico dell'Inquisizione, venne condannato al carcere a vita. <i>Super illius specula</i>: "Sull'immagine di quello". Bolla emanata nel 1326 dal papa Giovanni XXII per estirpare la stregoneria; le pene previste per i maghi e le streghe sono identiche a quelle comminate agli eretici: la morte per impiccagione, il rogo del cadavere e la confisca dei beni.</p> <p>p. 334: è <i>carne bruciata</i>: il suo destino è già segnato, è questione di (pochissimo) tempo. L'espressione ricorda quella altrettanto dolente (e crudele) "<i>dead man walking</i>" (: uomo morto che cammina) con la quale si segnalano gli ultimi passi del condannato a morte nelle prigioni statunitensi. <i>La bellezza del corpo... lo sterco?</i>: i concetti – e gran parte delle parole – furono espressi da Ottone, abate di Cluny del X secolo (vedi <i>La concezione della donna</i> in <i>Primo giorno</i>). <i>Senz'altro ho peccato. Che altro può fare un peccatore?</i>: parole "luterane" <i>ante litteram</i>.</p>	<p>neofita lo bacia e si accorge che è freddo come il ghiaccio; in quello stesso istante ogni ricordo della fede cattolica scompare dalla sua mente. Poi si siedono tutti a banchettare e quando si alzano dopo aver finito, da una specie di statua che di solito si erge nel luogo di queste riunioni, emerge un gatto nero."</p>
--	--	---

QUINTO GIORNO (giovedì)

LA VICENDA	NOTE	LA STORIA	LE IDEE
<p>PRIMA (dalle 7.30)</p> <p>L'abbazia è avvolta dalla nebbia. Adso scorge Malachia che saluta e si allontana da Bernardo. Il giovane segue l'inquisitore nella sala capitolare. L'atrio, un antico narcece, è ricco di sculture e pitture.</p> <p>Le due delegazioni si fronteggiano; Guglielmo, cui si affianca Adso, sta con i francescani. La seduta è aperta da Abbone, poi seguono interventi di Bertrando del Poggetto e la replica di Abbone che legittima il parere imperiale.</p> <p>La parola passa a Ubertino, che espone il punto di vista dei francescani. Jean d'Anneaux replica con richiami al diritto e alla Scrittura.</p> <p>Girolamo di Caffa svolge un parallelo piuttosto strampalato, cui segue un botta e risposta con Giovanni Dalbena e</p>	<p>p. 339: <i>sala capitolare</i>: ampia sala in cui i monaci si riuniscono in assemblea.</p> <p>p. 340: <i>portale alla moda nuova</i>: costruito secondo l'architettura gotica, successiva alla romanica (rappresentata dal rosone). <i>nartèce</i>: atrio addossato alla facciata di un edificio ecclesiastico o talvolta interno alla costruzione (come in questo caso), riservato in origine a catecumeni e penitenti. <i>timpano</i>: parete, o sua porzione, di forma triangolare, liscia o decorata a rilievo, compresa fra la trabeazione orizzontale e le cornici oblique del frontone. <i>i dodici apostoli</i>: Andrea, Pietro (Simone), Giacomo, Giovanni, Filippo, Natanaèle (Bartolomeo), Matteo (Levi), Tommaso, Giacomo figlio di Alfeo, Giuda fratello di Giacomo, Mattia (eletto al posto di Giuda Iscariota), Simone lo Zelota. Paolo, l'apostolo delle genti (dei gentili, i non ebrei) non rientra fra i dodici. <i>Fisiologo</i>: l'opera di epoca alessandrina che tratta, prevalentemente, di animali e piante, i cui caratteri sono interpretati in chiave allegorica con richiami scritturali. <i>cinocefali</i>: che hanno testa canina.</p> <p>p. 341: <i>baccelliere</i> (di Avignone): insegnante nelle università di teologia, di livello inferiore al <i>doctor</i>.</p> <p>p. 342: <i>chiesa militante</i>: l'insieme dei fedeli impegnati nella diffusione del cattolicesimo. <i>eresiarca</i>: capo degli eretici, fomentatore di eresie.</p> <p>p. 344: <i>vicari</i>: responsabili del potere temporale (in Italia) per conto dell'imperatore oppure del papa: di solito si opponevano il vicario imperiale e il capo del partito guelfo.</p>	<p><i>RIVALITÀ FRA DOMENICANI E FRANCESCANI: le origini</i> [pp. 347-8]</p> <p>"[San Francesco] non ha mai avuto alcuna passione per il trattamento dialettico dei problemi dogmatici. [...] All'ideale dell'ignoranza accadde quel che accadde all'ideale della povertà. Già quando Francesco era ancora in vita, parecchi intellettuali furono ammessi nell'ordine [...] Poi le cose seguirono il corso naturale: rispetto ai domenicani, che fin dall'inizio si erano eretti a difensori del dogma, i francescani non potevano rimanere indietro [...] La divisione che non tarda a verificarsi tra i due ordini ha avuto come causa principale l'orgoglio col quale i colti inquisitori [: i domenicani] guardavano dall'alto in basso i frati minori e la loro ignoranza; e si capisce che questi ultimi provavano una gioia estrema ogni volta che uno di loro riportava una vittoria su uno dei rappresentanti dell'ordine rivale, come era accaduto a Ugo di Bariola contro il domenicano Pietro di Apulia. Ugo stesso, conscio del suo successo, disse in seguito: «Questa buona gente dell'ordine domenicano si vanta sempre della sua scienza e ritiene che solo nel suo ordine si trovi la fonte del sape-</p>	<p><i>IL CAPITOLO DI PERUGIA</i> [p. 342]</p> <p>Nel 1321 Giovanni XXII volle rivedere la questione delle proprietà francescane (e nella bolla <i>Inter nonnullos</i> del 1323 rese ufficiale la sua posizione), caratterizzata dalla "finzione" giuridica, in vigore fin dal tempo di Niccolò III (lettera bollata <i>Exiit qui seminat</i> del 1279), secondo la quale i Francescani non possedevano nulla né come singoli, né come conventi, né come Ordine, ma era la Santa Sede a detenere la proprietà di tutti i loro beni, i quali poi venivano gestiti per mezzo di procuratori detti sindaci apostolici. Durante il capitolo di Perugia del 1322 i Francescani difesero le loro tesi sulla povertà di Cristo e degli Apostoli, come singoli e in comune. Tale <i>manifesto francescano di Perugia</i> (più precisamente, due lettere encicliche scritte dal Capitolo e indirizzate a tutti i frati) venne condannato dal Papa.</p> <p><i>LE DECRETALI DI GIOVANNI XXII</i> [p. 342-3]</p> <p><i>Quorundam exigit</i>: "Una volta scacciò". Prime parole, e dunque titolo, di una decretale di Giovanni XXII del 1317, che condannava in blocco il movimento rigorista colpiva, in prima persona, gli spirituali di Provenza.</p> <p>p. 343: <i>Ad conditorem canonum</i>: "Per l'autore delle regole", decretale del dicembre 1322 (nel romanzo: 1323) che condannò le proposizioni del Capitolo di Perugia e soppresse i sindaci apostolici incaricati dell'amministrazione dei beni dei frati minori.</p> <p><i>Cum inter nonnullos</i>: "Quando tra alcuni". Costituzione di fine 1323 in cui si dichiarava eretica la dottrina della povertà di Cristo e degli apostoli.</p> <p><i>Quia quorundam</i>: "Poiché una volta", bolla del 1324. Essa respingeva la tesi degli spirituali secondo cui la regola e lo stile di povertà degli spirituali medesimi fossero identici al Vangelo. Si stabiliva inoltre che l'approvazione papale di un ordine religioso e della relativa regola fosse una questione di fede e di morale, e non solo un aspetto di legislazione della Chiesa. Con questa seconda proposizione, si asseriva che un papa avrebbe potuto modificare o revocare un precedente atto legislativo. (Secondo alcuni commentatori, la bolla condannava risolutamente la dottrina della infallibilità pontificia, ap-</p>

<p>il vescovo di Alborea sui meriti (maggiori) dell'ordine di appartenenza. Vari delegati vengono alle mani. Sconfortate riflessioni di Guglielmo, per il quale la povertà «non significa tanto possedere o no un palazzo, ma tenere o abbandonare il diritto di legiferare sulle cose terrene.» Scambio di insulti (trascritti da Adso).</p>	<p>p. 345: <i>in bonis nostris</i>: "tra i nostri beni". <i>jus poli</i>: "diritto del polo", cioè diritto o ragione del cielo, nel senso di "diritto naturale". È un concetto di Guglielmo di Ockham che indica i diritti che si possiedono naturalmente. <i>a sustentazione della natura... retta ragione</i>: [la quale ragione del cielo] conferma che si tratta di un diritto naturale consono alla retta ragione, senza alcun precedente accordo tra le persone. <i>jus fori</i>: "diritto della piazza", cioè diritto positivo, vale a dire frutto della legislazione umana. Altro concetto ockhamiano che si riferisce ai diritti che si acquisiscono vivendo in una comunità-stato. <i>quanto al dominio</i>: relativamente alla proprietà (privata) e all'uso. <i>le vestimenta... in uso</i>: Gesù e gli Apostoli non possedevano nulla, neppure i vestiti che indossavano, ma ne avevano semplicemente l'uso, cioè il diritto ad utilizzarli essendo il vestirsi necessità umana (così come i cibi, essendo l'alimentarsi uguale necessità umana). <i>Exiit qui seminatur</i>: "Il seminatore usci" (vedi <i>Il capitolo di Perugia</i>). <i>Imperocché</i>: dato che. <i>Melchisedec</i>: re di Salem (Gerusalemme?) e sacerdote dell'Altissimo (<i>Genesi 14, 18-20</i>).</p> <p>p. 347: <i>il sillogismo di Girolamo alquanto difettoso</i>: allusione dantesca: "O insensata cura de' mortali, / quanto son difettivi silogismi / quei che ti fanno in basso batter l'ali!" (<i>Paradiso, XI, 1-3</i>)</p> <p>p. 351: <i>sepolcri imbiancati</i>: è l'accusa di Gesù ai farisei. <i>quel ghiottone del vostro Tommaso</i>: Tommaso d'Aquino viene effettivamente rappresentato come persona di corporatura robusta (ma un aneddoto circa la sua partecipazione alla mensa del re di Francia contraste-</p>	<p>re. Ma questa volta, grazie a Dio, potranno dire di non aver avuto a che fare con degli idioti!» A fianco dei domenicani, i francescani si impadroniscono ben presto di una cattedra all'Università di Parigi, nonostante la violenta opposizione che dovettero vincere per ottenerla. Nel 1251 e negli anni successivi il conflitto fra i due ordini sfociò in guerra aperta." (Henry Thode, <i>San Francesco e le origini dell'arte del Rinascimento in Italia</i>, Donzelli 1993, pp. 317-8) Successivamente, anche per intervento di pontefici favorevoli ora all'uno ora all'altro ordine, i contrasti attraversarono fasi diverse, compresi importanti periodi di accordo o se non altro di non conflittualità, ma – come si vede dal dibattito del romanzo – la rivalità era sempre o latente o aperta.</p> <p><i>PIETRO ISPARO</i> [p. 347] il portoghese Pedro Julião (1205/20-77) fu filosofo e teologo, noto soprattutto per un trattato di logica utilizzato nelle università per almeno tre secoli. Consacrato sacerdote solo nel 1272 e contemporaneamente scelto come arcivescovo di Braga, fu eletto papa nel settembre 1276, assumendo il nome di Giovanni XXI, ma il suo pontificato fu breve, poiché la morte lo colse nel maggio '77. Da Dante Alighieri è collocato</p>	<p>punto nel solco della riformabilità di posizioni assunte da papi del passato.)</p> <p><i>L'ASINO DI BURIDANO</i> [<i>come un asino... mangiare</i>, p. 350]</p> <p>Ecco come Voltaire presentò in versi la questione: <i>Connaissez-vous cette histoire frivole D'un certain âne illustre dans l'école? Dans l'écurie on vint lui présenter Pour son diner deux mesures égales, De même force, à pareils intervalles; Des deux côtés l'âne se vit tenter Également, et, dressant ses oreilles, Juste au milieu des deux formes pareilles, De l'équilibre accomplissant les lois, Mourut de faim, de peur de faire un choix.</i> (Conoscete quella frivola storiella / di un certo asino di cui si discute a scuola? / Nella stalla gli vennero portate / per il suo pasto due quantità di fieno uguali, / della stessa qualità, per molte volte; / dai due mucchi l'asino si vide tentato / ugualmente, e, drizzando le orecchie, / proprio in mezzo ai due mucchi uguali, / concretizzando le leggi dell'equilibrio, / morì di fame, per timore di fare una scelta.)</p> <p>Il "paradosso dell'asino" (presente in effetti nella scuola di Jean Buridan, ma forse non attribuibile direttamente a lui) narra come un asino posto tra due cumuli di fieno, perfettamente uguali e alla stessa distanza, non sa scegliere quale iniziare a mangiare, morendo di fame nell'incertezza.</p> <p>Secondo Buridano l'intelletto è sempre in grado di indicare alle persone quale sia l'opzione giusta tra le diverse alternative, tanto che se, per assurdo, la scelta fosse costituita da due elementi identici, la volontà si paralizzerebbe, a meno che non si scegliesse di non scegliere.</p> <p><i>GIOVANNI ECKHART</i> [p. 352]</p> <p>Verso la fine del XIII secolo, parallelamente alla sfiducia sulla funzione mediatrice della Chiesa e al riconoscimento del carattere non scientifico della teologia, si diffonde il misticismo. L'esponente più significativo è il domenicano tedesco Giovanni Eckhart, detto Meister (: maestro). In vista dell'esperienza mistica, egli recupera tematiche della filosofia neoplatonica riformulate dallo Pseudo-Dionigi, portando agli estremi la contrapposizio-</p>
---	--	---	---

	<p>rebbe con la sua ipotizzata golosità). <i>canonizzato da Giovanni</i>: nel 1323. <i>fantoccio di Baviera</i>: Ludovico il Bavaro, considerato illegittimamente imperatore dagli Avignonesi. <i>barilotto</i>: sabba, convegno delle streghe col diavolo.</p> <p>p. 352: <i>ostrogoto</i>: qui per "barbaro tedesco". (Vedi comunque <i>Giovanni Eckhart</i>). <i>Branucerton</i>: Tommaso di Branucerton, ne-gromante ed alchimista.</p>	<p>in Paradiso (unico papa nell'arco della vita del poeta) fra gli spiriti sapienti: "... Pietro Spano / lo qual giù luce con dodici libelli" (<i>Paradiso</i>, XII, 134-5; i dodici libri sono le <i>Summulae logicales</i>).</p>	<p>ne tra la divinità e il nulla delle creature. Come affermava Plotino, di Dio non si può propriamente dire neppure che Egli è l'essere. Per riferirsi a Lui, Eckhart preferisce le espressioni "causa prima" e "uno". Ora l'Uno, in quanto tale, è in relazione e contrapposizione al molteplice. E poiché il molteplice è nulla rispetto a Dio, Egli è negazione della negazione (: nega, data l'opposizione irriducibile, il molteplice). Anche Dio, perciò, è nulla, ma in senso diverso: Egli è il nulla "superessenziale", ossia sovrabbondanza di perfezione, superiore a ogni finitezza, di cui è la negazione. Può dunque essere paragonato a una "quiete deserta".</p>
--	---	--	---

LA VICENDA	NOTE	LA STORIA
<p>TERZA (verso le 9)</p> <p>Guglielmo viene chiamato da Severino, che dice di aver trovato il libro tanto cercato. All'avvicinarsi di Jorge, però, il colloquio si interrompe. Michele richiama Guglielmo, il quale dice ad Adso di seguire Jorge e raccomanda a Severino di chiudersi a chiave nell'ospedale e, a voce alta, di custodire le carte. L'avviso mette in allarme Remigio, che segue Severino. Visto che Jorge non si dirige verso l'ospedale, Adso segue il cellario e l'erborista, accertandosi che costui raggiunga senza problemi l'ospedale. Tornando al capitolo, Adso incontra Bencio, convinto che Severino abbia il libro, poi entra in sala e riferisce a Guglielmo.</p> <p>Intervento di Guglielmo, a nome dei teologi imperiali. Il popolo prima causa della legge (: del potere). Che ci siano ambiti di pertinenza umana, su cui Dio preferisce non intervenire, è dimostrato dal fatto che Dio ha incaricato Adamo di dare i nomi agli animali. Che Dio abbia conferito ai governanti terreni la loro potestà è dimostrato dalla capacità,</p>	<p>p. 356: <i>fede, carità, speranza; fortezza, temperanza, giustizia, prudenza</i>: le virtù teologiche e cardinali.</p> <p>p. 357: <i>parte migliore dei cittadini</i>: concetto di Marsilio da Padova (come la precedente riflessione sulla fonte popolare del potere). <i>nomina sunt consequentia rerum</i>: "i nomi sono conseguenti alle cose", sono cioè coerenti con la natura degli enti che designano. L'espressione ha origine da un passo delle <i>Istituzioni</i> dell'imperatore Giustiniano (VI secolo), citato anche da Dante (<i>Vita Nuova</i> XIII, 4: "con ciò sia cosa che li nomi seguitino le nominate cose, sì come è scritto: «<i>Nomina sunt consequentia rerum</i>»"). <i>diversi sono i nomi... segni delle cose</i>: si tratta della posizione di Ockham sugli universali: i termini – elementi che possono entrare nelle proposizioni – designano direttamente le cose. I termini orali e scritti sono convenzionali, in quanto ogni lingua ha le sue parole per indicare le cose, mentre il termine mentale (: il concetto che si forma nella mente) è il segno naturale prodotto dalla cosa. <i>nomina</i>: plurale di <i>nomen</i>. <i>ad placitum</i>: "per accordo".</p> <p>p. 358: <i>Disse allora Guglielmo... potere mondano e coattivo</i>: tesi di Marsilio (<i>Il difensore della pace</i>, II, IV, 13): "Cristo non volle rifiutare solo per se stesso il governo di questo mondo, o potere coercitivo, ma volle negare tale potere anche ai suoi apostoli, sia nei loro rapporti reciproci che nei confronti di terzi. Pertanto il vangelo di Matteo, cap. 20, e di Luca, cap. 22, presentano questo passo: «Nacque poi una contesa tra loro, per sapere chi di loro fosse il maggiore. Egli disse: i re delle genti dominano su di loro, e coloro che hanno autorità su di loro sono chiamati benefattori.» Il testo di Matteo presenta anche questa aggiunta: «I grandi esercitano il loro potere su di loro; ma non è così tra voi. Al contrario, chiunque sarà maggiore, sarà inferiore; chiunque primeggerà, sarà servitore. Chi è maggiore: chi è servito o chi serve? lo sto in mezzo a voi, come chi serve. Ma chiunque tra voi vorrà essere primo, sarà vostro servo, così come il figlio</p>	<p>ORDINI MENDICANTI [p. 353] I domenicani e i francescani (costituitisi all'inizio del Duecento) si caratterizzavano per il voto di povertà che impegnava l'ordine oltre ai singoli, per cui non dovevano avere redditi o rendite, ma vivere della carità del popolo di Dio, di norma ottenuta grazie alla questua. Nel corso del XIII secolo si trasformarono in mendicanti anche ordini contemplativi più antichi, come gli Eremitani di Sant'Agostino e i Carmelitani. La fondazione dei Servi di Maria si colloca fra il 1233 e il 1245.</p>

<p>non disgiunta da saggezza, di governanti non cristiani, che certo non possono aver ricevuto un tale incarico da dèi falsi e bugiardi. Il tema fondamentale di Guglielmo è chiaro: alla Chiesa, e quindi al papa, non spetta alcun potere temporale.</p> <p>Bertrando e Bernardo suggeriscono a Guglielmo di presentare le sue tesi direttamente al Papa, ma Guglielmo declina l'invito. La reazione all'intervento è bloccata dal capo degli arcieri che va a parlare con Bernardo, il quale annuncia che è stato arrestato il responsabile dei delitti, ma che, purtroppo, si è verificata un'altra sciagura.</p>	<p>dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire», cioè servire nell'ambito temporale, non per dominare o per avere prestigio. Dalle verità evangeliche, dai commenti dei santi e degli altri dottori riconosciuti, che sono stati addotti, deve risultare chiarissimo per tutti che Cristo rifiutò e volle rifiutare, tanto colle parole che colle azioni, qualsiasi autorità politica o funzione di governo, giudizio o potere coercitivo mondano, e che volle essere sottoposto al potere coattivo dei governanti e dei poteri secolari."</p> <p><i>le leggi di Cesare</i>: uno degli argomenti ockhamiani circa l'autonomia del potere politico (imperiale) da quello spirituale: "Date a Dio quel che è di Dio, date a Cesare quel che è di Cesare".</p> <p>p. 359: <i>il servo dei servi di Dio</i>: in latino <i>servus servorum Dei</i>, uno dei titoli del pontefice romano, introdotto da papa Gregorio Magno (Gregorio I, 590-604).</p> <p><i>gran Cane</i>: titolo dell'imperatore mongolo.</p> <p>p. 360: <i>diritto delle genti</i>: diritto internazionale.</p> <p><i>nessuno... che Gesù aveva richiesto... giurisdizione terrena</i>: il riferimento principale è "Il mio regno non è di questo mondo" (<i>Giovanni 18, 36</i>).</p> <p>p. 361: <i>La verità ci farà liberi</i>: riferimento a <i>Giovanni 8, 32</i>: "la Verità vi farà liberi".</p>	
---	--	--

LA VICENDA	NOTE
<p>SESTA (verso mezzogiorno)</p> <p>Laboratorio di Severino: l'erborista è morto, con la testa spaccata, il sangue è tutto intorno; il locale è devastato. Due arcieri tengono stretto Remigio, già ricercato per ordine di Bernardo e rintracciato nell'ospedale mentre stava buttando all'aria gli scaffali. La sfera armillare reca chiari i segni di arma del delitto (sangue, capelli, grumi). Il cellario proclama la sua innocenza. Mentre Bernardo accusa pubblicamente Remigio, costui, vedendo Malachia, gli corre vicino e gli dice qualcosa a tu per tu. Gli arcieri lo riprendono, Bernardo lo fa rinchiudere alle fucine, lontano però da Salvatore.</p> <p>I monaci lasciano l'ospedale. Bencio dice a Guglielmo che, secondo lui, Malachia era all'interno: di certo non gli è passato vicino – e lui era sulla porta – né c'era quando lui è arrivato. Malachia, allora, potrebbe essere l'assassino, o aver visto il fatto. Guglielmo, che cerca il libro, chiede aiuto a Bencio e allontana tutti, compreso il recalcitrante Malachia.</p> <p>Guglielmo esamina rapidamente i libri, in gran parte a terra e strappati. Ma c'è poco tempo: stanno per arrivare i monaci a ricomporre il corpo. Il libro non si trova. Poi Guglielmo riflette sull'arma del delitto: la quarta tromba dell'Apocalisse chiama in causa il sole, la luna e le stelle... Quale arma più adatta della sfera? E allora la quinta? Contiene troppi elementi, dice Guglielmo; impossibile fare previsioni. Meglio concentrarsi sul libro, che, poiché Severino indossa i guanti, va trattato con grande precauzione.</p> <p>Bencio viene mandato nello <i>scriptorium</i> a tener d'occhio Malachia. Poi entrano gli altri monaci e Adso e Guglielmo vanno verso l'Edificio rimuginando sul libro. Severino l'aveva definito "strano": perché era in greco o in arabo? Non è possibile. Ma capita che manoscritti di diverse lingue siano rilegati insieme. I due capiscono che il libro in arabo può essere seguito da testo greco e tornano di corsa al laboratorio. Ma nel frattempo il libro è sparito, né è dato di sapere chi ora l'abbia. Meglio, a questo punto, andare nella sala capitolare per l'istruttoria contro Remigio.</p>	<p>p. 362: <i>una sfera armillare</i>: strumento astronomico che rappresenta il moto degli astri mediante anelli metallici concentrici.</p> <p>p. 363: <i>nella pupilla... l'immagine dell'assassino</i>: uno dei <i>thriller</i> più noti del regista Dario Argento prende spunto da questo elemento: è <i>Quattro mosche di velluto grigio</i>, film del 1971.</p>

LA VICENDA	NOTE	LA STORIA
<p>NONA (verso le 15)</p> <p>Bernardo è pronto; due legati pontifici gli stanno a lato quali giudici, un domenicano verbalizza. Remigio è davanti al tavolo, in piedi, fra due arcieri. L'accusa è duplice: omicidio (ai danni di Severino) ed eresia. Nell'interrogatorio Remigio si difende dall'accusa di eresia e nega di essere stato fraticello o dolciniano.</p> <p>Bernardo fa allora entrare Salvatore, abbattuto e dolente. Il povero frate racconta i suoi trascorsi con gli eretici e dice che Dolcino aveva affidato a Remigio alcune lettere, che Remigio tuttavia non recapitò e poi consegnò a Malachia quando entrò nell'abbazia. Inutilmente Remigio chiede a Salvatore di ritrattare, poiché costui spera nella benevolenza di Bernardo.</p>	<p>p. 374: <i>depravazione eretica</i>: richiama l'usuale espressione latina <i>haeretica pravitas</i>. <i>Sancta Romana</i>: bolla di Giovanni XXII.</p> <p>p. 376: <i>pseudo-apostoli</i>: i dolciniani. Il movimento di Segalelli e Dolcino era detto degli Apostolici. <i>de dicto</i>: "riguardo alla parola"; per cui <i>arguzia de dicto</i> sta per "gioco di parole".</p> <p>p. 377: <i>fra Dolcino</i>: vedi <i>Primo giorno</i>. <i>Varagine</i>: l'odierna Varazze (Savona). <i>responsorio</i>: amara ironia che indica, a motivo di torture, l'impossibilità di non rispondere. Propriamente il <i>responsorio</i> è un canto o una preghiera in cui il coro risponde al solista. Si noti il contrasto fra il termine liturgico e il violento interrogatorio dell'Inquisizione.</p> <p>p. 378: <i>uomo già dimidiato</i>: mezzo uomo, già di natura più simile a una scimmia. <i>Qui non habet caballum vadat cum pede</i>: "chi non ha (più) il cavallo,</p>	<p><i>BEGHINI</i> [p. 375] Comunità di maschi (begardi) e femmine (beghine) diffuse in Belgio, Germania e Francia nei secoli XII e XIII che, aspirando ad un'esistenza ascetica, praticavano la castità e la povertà e si dedicavano all'assistenza dei malati. Vivevano in comune in piccoli insediamenti cintati entro le città. Riconosciuti verbalmente da papa Onorio III nel 1216, i beghini furono poi spesso accusati di deviazioni eretiche per la loro mistica quietistica e panteistica, e per questo condannati dal Concilio di Vienne del 1311. Mistica quietistica: atteggiamento passivo e fiducioso dell'anima che "si riposa" in Dio e a lui si abbandona.</p>

<p>Salvatore viene rimandato in cella e Malachia è chiamato a testimoniare. Nel battibecco con Malachia, Remigio – che rimprovera al bibliotecario di averlo tradito – si dichiara innocente e dice che Malachia era all'interno del laboratorio prima di lui. Dovendo tuttavia spiegare la sua presenza da Severino, Remigio ammette l'esistenza delle lettere, ma nega con forza di essere autore dei delitti. Malachia, interrogato, risponde che, divenuto amico di Remigio, aveva aderito a un favore richiestogli dal cellario, il quale voleva conservare in luogo sicuro documenti di natura segreta ricevuti in confessione. Abbone rimprovera il bibliotecario di non averlo avvisato (e così tronca ogni collegamento dell'abbazia con gli eretici). Dopo di che Malachia identifica le due lettere consegnate in mattinata a Bernardo, quindi esce.</p> <p>Si riprende con Remigio che ammette l'adesione ai fratelli apostolici e rivela i nomi di Bolognesi cui le lettere erano indirizzate. Bertrando del Poggetto sorride a Bernardo, a conferma che si tratta di persona sospettata di eresia. Il cellario aggiunge di aver indicato al Vescovo di Vercelli i passaggi per assalire le fortificazioni dolciniane. Bene, commenta Bernardo, non solo eretico ma anche traditore! Per Remigio dunque, che neghi o confessi, ormai la sentenza è data: la condanna. La confessione – continua l'inquisitore – può almeno abbreviare l'interrogatorio e dimostrare l'affinità tra le tesi eretiche e quelle di coloro che predicano la povertà (la qual cosa preoccupa molto Guglielmo e Abbone). A questo punto Remigio, vista negata ogni speranza, ha un sussulto: mentre continua a negare i delitti dell'abbazia, rivendica con orgoglio i suoi trascorsi dolciniani, comprese le battaglie e le uccisioni dei ricchi. Però, alla nuova richiesta di spiegare come ha ucciso i confratelli dell'abba-</p>	<p>vada a piedi". <i>peccavi sine malitia</i>: "ho peccato senza malizia", dunque per ignoranza, non per vera cattiva volontà.</p> <p>p. 382: <i>domini canes</i>: evidente allusione all'ordine dei domenicani. Ma non di rado erano gli stessi predicatori/inquisitori a nominarsi così, per segnalare orgogliosamente – da "mastini del Signore" – il duplice valore della fedeltà al padrone (Dio, e qui in terra alle autorità ecclesiastiche) e della determinazione nella difesa del gregge (il popolo di Dio) contro i predatori (gli eretici).</p> <p>p. 383: <i>commercio e contubernio</i>: rapporti contrari alla fede e alla grazia. Propriamente il <i>contubernio</i> è la convivenza tra maschio e femmina non coniugati, cioè condotta peccaminosa. <i>Trivero</i>: cittadina in provincia di Biella. Così scrive il sito del Comune: "Nel corso del XIV sec., Trivero conobbe il suo episodio storico più significativo: l'arrivo nella vicina Valsesia dell'eresiarca Fra Dolcino e dei suoi seguaci, che per un anno s'arroccarono sul Monte Rubello difendendosi dall'assedio delle truppe capitanate dal vescovo Raniero Avogadro di Pezzana, console di Vercelli. Trivero e i paesi vicini subirono mesi di violenze e scorrerie da parte degli assediati disperati e privi di mezzi, fino a quando il 23 marzo 1307, dopo un lungo assedio, si scatenò la battaglia finale: Dolcino, la sua compagna Margherita e il luogotenente Longino Cattaneo vennero catturati e condannati al rogo." Peraltro, nell'agosto 1907 (sesto centenario) sulla cima del Monte Massaro venne eretto un obelisco in onore di fra Dolcino, fortemente voluto dal movimento operaio locale e dai socialisti, i quali videro in Dolcino un antesignano della rivoluzione. Il monumento fu abbattuto dai fascisti nel 1927, ma una copia più modesta venne eretta nello stesso luogo nel 1974: tra i promotori Dario Fo, che ne ha tratteggiato la figura all'interno di <i>Mistero Buffo</i>. <i>angelo di Filadelfia</i>: figura dell'<i>Apocalisse</i> 3, 7-13. Gli angeli delle sette Chiese alle quali è indirizzata l'<i>Apocalisse</i> vengono reinterpretati da Dolcino: l'Angelo di Efeso fu il beato Benedetto (da Norcia) e la sua chiesa furono i monaci; l'Angelo di Pergamo fu papa Silvestro e gli ecclesiastici la sua chiesa; l'Angelo di Sardi fu il beato Francesco e i frati minori la sua chiesa; l'Angelo di Laodicea fu il beato Domenico e i frati predicatori la sua chiesa; l'Angelo di Smirne fu fra Gerardo [Segalelli] da Parma, il quale fu ucciso dai predicatori; l'Angelo di Tiatira è lo stesso fra Dolcino della diocesi di Novara; l'Angelo di Filadelfia sarà il papa santo e le tre ultime chiese costituiscono la congregazione apostolica inviata da Dio nei giorni finali.</p> <p>p. 388: <i>planta Dei... fidei</i>: "la pianta del Signore che sorge dalla radice della fede". <i>fare rossa tutta l'acqua del Carnasco</i>: nella piana di Stavello (comune di</p>	<p>na. Panteismo: identificazione della natura con la divinità (e viceversa), per la quale Dio è tutto interno al cosmo e dunque non lo trascende (: non è altro da esso, non gli è superiore).</p> <p><i>GHERARDO SEGALELLI</i> (o Segarelli) [p. 377] Nel 1260 – l'anno in cui, secondo le previsioni di Gioacchino da Fiore, iniziava l'età dello Spirito Santo e in cui comparvero processioni e turbe di flagellanti, detti <i>Scuriati</i> o <i>Battuti</i>, che percorrevano tutta l'Italia centro-settentrionale – il giovane (circa ventenne) Gherardo chiese di essere ammesso al convento dei frati minori di Parma, ma ne fu respinto. Distribuí allora il poco denaro che possedeva, dopo di che cominciò a vivere di elemosine e a predicare, invitando il popolo alla penitenza. Ebbe un notevole successo fra gli umili di tutta Emilia e i suoi seguaci, i <i>fratres et sorores apostolicae vitae</i> o semplicemente apostolici o minimi, diventarono anche più popolari dei francescani. Si chiamarono Apostolici perché vollero imitare in tutto i primi apostoli di Cristo. I concetti della predicazione di Segalelli erano: un Dio "democratico", che stabilisce una relazione personale con tutti coloro che vivono in povertà, senza bisogno di mediazioni interpretative; l'imitazione di Cristo come norma di vita per i cristiani; la necessità di mettere in pratica il Vangelo in modo integrale; il rifiuto di qualsiasi accumulo di beni materiali; la comunione dei beni; il rifiuto di</p>
--	---	--

<p>zia, ancora una volta il frate nega qualsiasi coinvolgimento. Al che Bernardo comanda la tortura. Remigio crolla: dichiarandosi un vile, ricorda il tradimento nei confronti di Dolcino e dei suoi, l'attesa della loro condanna e infine la vista – terribile e insopportabile – della tortura cui Margherita e Dolcino furono sottoposti prima di essere bruciati, e si confessa responsabile di tutti i delitti. Ma in che modo compiuti? Evocando il diavolo. E al diavolo come si comanda? Promettendogli un gatto nero e invocando i capi delle legioni infernali. Remigio cade poi esausto, in preda a convulsioni, quindi gli arcieri lo portano via.</p> <p>Bernardo può dire conclusa l'istruttoria e annuncia che Remigio sarà portato ad Avignone per il processo e l'esecuzione. Ma – tengano a mente coloro che ascoltano – si sappia che una cinghia diabolica lega gli eretici al Capitolo di Perugia e allo scomunicato di Baviera. E agli autori di libri in cui gli eretici trovano ispirazione.</p>	<p>Trivero) si combattè la battaglia decisiva il 23 marzo 1307, giovedì santo: i combattimenti infuriarono per buona parte della giornata e molti corpi, sanguinanti, finirono in un piccolo corso d'acqua che dopo d'allora fu chiamato Carnasco (: luogo della carneficina) Verso sera circa centoquaranta Apostolici furono catturati vivi: tra loro Dolcino, Margherita e Longino.</p> <p>In buona misura gli episodi narrati sono descritti nella <i>Storia di fra Dolcino eresiarca</i>, d'autore anonimo.</p> <p>p. 391: <i>Abigor, pecca pro nobis... inquinabor</i>: "Abigor, pecca per noi; Amon, abbi pietà di noi; Samael, liberaci dal bene; Belial pietà; Focalor, accresci la mia corruzione (d'animo); Haborym, danniamo il signore; Zaebos, apri il mio ano; Leonardo, aspergimi con il tuo sperma e sarò corrotto".</p> <p>Abigor è il demone che, nella mitologia ebraica, comanda le schiere infernali. Amon è un dio dell'antico Egitto, antropomorfo, con la tiara e due piume di falco. Samael è l'angelo della morte, accusatore del genere umano. Belial è il demone secondo solo a Lucifero, comanda ottanta schiere di demoni. Focalor è il demone che ha il potere sui mari, fa morire per annegamento e comanda trenta legioni di demoni. Haborym è il demone degli incendi, si manifesta come serpente a tre teste: una di uomo, una di rettile e una di gatto. Zaebos, più spesso detto Sallos, comanda trenta legioni, è il signore del mare in tempesta e causa l'amore fra persone di sesso opposto. Leonardo è un demone del Primo Ordine, che presiede alla Magia Nera.</p> <p>p. 392: <i>cingolum diaboli</i>: "una cinghia diabolica".</p>	<p>qualsiasi gerarchia; l'uguaglianza tra uomini e donne; un approccio al mondo ispirato all'innocenza dei fanciulli; la libertà dei cristiani.</p> <p>La famosa frase "<i>Paenitentia gite, quia appropinquabit regnum caelorum</i>" ("Fate penitenza, perché il Regno di Dio arriverà") significava anche: "Costruite, o costruiamo, un modello di società ispirato alla rinuncia, alla povertà, per poter incontrare Dio che ci viene incontro."</p> <p>A causa del rifiuto delle regole ecclesiastiche per le nuove congregazioni, Gherardo e gli Apostolici furono accusati di eresia. Più volte in prigione e infine condannato a morte, Segalelli fu arso sul rogo nel luglio 1300.</p>
--	--	--

LA VICENDA	NOTE	LE IDEE
<p>VESPRI (verso le 16.30)</p> <p>Guglielmo, Michele e Ubertino si spostano nel chiostro, protetti dalla nebbia e dall'oscurità incipiente.</p> <p>L'incontro è fallito: Michele non può ottenere garanzie per Avignone. Michele andrà lo stesso dal Papa, disposto a qualsiasi compromesso, ma non sul principio di povertà.</p> <p>(Parentesi storica sulla difficile permanenza di Michele ad Avignone, dei suoi rapporti con Guglielmo di Ockham e sulla fuga dei francescani del maggio 1328.)</p> <p>Ubertino rischia la vita, dice Guglielmo: non c'è alternativa alla fuga immediata. I due amici si salutano con tristezza.</p> <p>Guglielmo ritorna alle indagini.</p> <p>A cena Michele comunica a Guglielmo che Ubertino è partito. Dopo cena Guglielmo chiede a Bencio dov'è il libro. Bencio ri-</p>	<p>p.397: <i>trovo il diletto più gaudioso... intricata matassa</i>: poiché <i>diletto</i> è anagramma di <i>delitto</i>, è possibile che Eco alluda qui nascostamente al piacere della lettura (e del disvelamento) dell'immensa platea di fruitori di polizieschi.</p> <p><i>come filosofo, dubito che il mondo abbia un ordine</i>: concetto di fondo per la scelta del nome del <i>blog</i> di Piergiorgio Odifreddi su "Repubblica.it": <i>Il non-senso della vita</i>.</p> <p>p. 398: <i>per questo ho parlato di lussuria</i>: il termine va qui inteso come passione colpevolmente incontrollata, come voglia incontenibile e travolgente che subordina a sé la mente e la volontà del soggetto.</p> <p><i>lombi</i>: fianchi, addome; metonimia usuale per sessualità.</p>	<p>RUGGERO BACONE E IL SAPERE [p. 398]</p> <p>Nel suo progetto enciclopedico, Bacone include anche le scienze segrete della natura, come l'alchimia, ma esclude le false tecniche magiche che pretendono di operare per miracolo e agiscono per frode. Rispetto a queste, egli individua per contrasto la vera magia, che interviene in conformità alle operazioni della natura e della tecnica. Il ricorso alla magia è, inoltre, essenziale per il sapiente nel suo rapporto con il mondo degli incolti</p>

<p>sponde che, in quanto nuovo vice-bibliotecario, l'ha consegnato a Malachia. E il sapere come diritto di tutti? chiede Adso. Ormai, risponde il maestro, Bencio ha a disposizione tutta la biblioteca e in lui ha vinto la lussuria del sapere. "Il bene di un libro sta nell'essere letto. Un libro è fatto di segni che parlano di altri segni, i quali a loro volta parlano delle cose. Senza un occhio che lo legga, un libro reca segni che non producono concetti, e quindi è muto". La grande biblioteca dell'abbazia, sorta per salvare i libri, ora li nasconde: ha smarrito la sua funzione, non ha più ragion d'essere.</p>	<p>p. 399: <i>Onan</i>: personaggio biblico (<i>Genesi</i> 38, 6-10). Onan, secondo la legge in vigore, sposò Tamar, vedova di suo fratello Er; poiché secondo tale legge il suo figlio primogenito sarebbe stato considerato figlio del fratello defunto (con relativi diritti), egli non volle avere figli e ricorse al metodo anti-concezionale del <i>coitus interruptus</i>, disperdendo il seme. Per la sua disobbedienza, Dio lo punì con la morte.</p>	<p>(<i>simplices</i>). Per educare costoro, infatti, il sapiente deve assumere la veste esteriore del mago, ricoprire di un velo i principi della scienza e della tecnica e trasmettere soltanto i risultati, in modo che anche gli incolti possano usarli correttamente.</p>
--	--	---

LA VICENDA	NOTE
<p>COMPIETA (verso le 18)</p> <p>Dopo le preghiere a favore dell'anima di Severino, è Jorge che si rivolge ai monaci. Guglielmo si aspetta che dica qualcosa di importante.</p> <p>Il compito dell'ordine, dice Jorge, è la custodia del sapere: custodia, non ricerca, poiché il sapere è già perfetto dall'inizio in quanto connaturato al Creatore. I libri vanno conservati per la maggior gloria di Dio; i cattivi vanno conservati perché la conoscenza di ciò che vi è scritto consente di contraddirli. Invece il secolo nel quale viviamo è alla ricerca di nuove verità.</p> <p>Orgoglio che non è mancato in questa abbazia e che il Signore ha punito e punirà. E il simbolo dell'orgoglio è qui tra noi, è già venuto: è l'Anticristo, la bestia immonda!</p> <p>Dopo la terrificata omelia di Jorge, i monaci si ritirano nelle loro celle e anche Guglielmo e Adso vanno all'albergo dei pellegrini. Non è certo sera da farsi trovare in giro...</p> <p>E la ragazza? Davvero è destinata al rogo? Non si può tentare nulla per salvarla? chiede Adso. La risposta di Guglielmo è sconsolata. La notte, per Adso, è compagna del pianto.</p>	<p>p. 402: <i>circonfuso di un nimbo</i>: tutto avvolto del più intenso e luminoso splendore. <i>Io sono colui che è</i>: sono le parole con cui Dio si dichiara a Mosè in <i>Esodo</i> 3, 14. <i>Io sono la via, la verità e la vita</i>: parole di Gesù a Tommaso (<i>Giovanni</i> 14, 5).</p> <p>p. 403: <i>Ora dichiaro a chiunque... scritte in questo libro</i>: citazione dall'ultimo capitolo dell'<i>Apocalisse</i> 22, 18-9. <i>scolii</i>: commenti, spiegazioni.</p> <p>p. 405: <i>parusia</i>: chiara manifestazione, pubblica venuta negli ultimi tempi. <i>scimmia di Nostro Signore</i>: antitetico e volgare imitatore di Dio. <i>la Cilicia</i>: regione costiera sud-orientale dell'Anatolia. <i>Cappadocia</i>: regione orientale dell'Anatolia. <i>Licia</i>: regione costiera sud-occidentale dell'Anatolia. <i>Licaonia</i>: regione centro-orientale dell'Anatolia. <i>Ponto</i>: regione costiera nord-orientale dell'Anatolia. <i>Bitinia</i>: regione costiera nord-occidentale dell'Anatolia. <i>Pisidia</i>: regione centro-meridionale dell'Anatolia. <i>Fenicia</i>: corrispondente a buona parte dell'attuale Libano.</p> <p>p. 406: <i>abominio</i>: profonda vergogna. <i>i tempi della fine e la fine dei tempi</i>: antimetatesi, vale a dire opposizione di concetti ottenuta mediante l'inversione nell'ordine delle parole.</p> <p>p. 408: <i>Jacques Fournier</i>: succederà a Giovanni XXII col nome di Benedetto XII.</p>

SESTO GIORNO (venerdì)

LA VICENDA	NOTE	LA STORIA
<p>MATTUTINO (verso le 2.30)</p> <p>I monaci si raccolgono nel canto, ma il posto di Malachia è vuoto. Jorge, che occupa il posto vicino, è inquieto. Durante il <i>Sederunt principes</i> il bibliotecario è arrivato.</p> <p>Malachia oscilla e, al tocco d'un vegliante, crolla a terra. Le ultime parole sono: "...aveva il potere di mille scorpioni".</p> <p>Guglielmo, vedendo Bernardo, gli chiede: "Signor Bernardo, chi ha ucciso costui, se avete così ben trovato e custodito gli assassini?" Jorge, intanto, piange.</p> <p>Anche Malachia ha i polpastrelli e la lingua neri.</p>	<p>p. 414: <i>come un'anima sola</i>: richiamo ad <i>Atti</i> 4, 32: "ed erano un solo cuore e una sola anima".</p> <p><i>Sederunt principes... misericordiam tuam</i>: "I principi si sedettero / e contro di me / parlano, iniqui [: mi calunniarono; <i>Sal</i> 119,23]. / Mi perseguitarono. / Aiutami, o Signore, / mio Dio, salvami / per la tua grande misericordia."</p> <p>È il testo di una melodia di Pérotin (1160-1230), musicista francese considerato l'ideatore della polifonia come combinazione di più linee melodiche (fino a quattro). Il <i>Sederunt principes</i>, a quattro voci, fu eseguito per la prima volta il 26 dicembre 1199 in Notre Dame di Parigi.</p> <p><i>graduale</i>: versetto di un salmo cantato (o recitato) durante le messa, dopo la prima lettura.</p> <p><i>nèumi</i>: segni della notazione musicale medievale (gregoriana), posti ciascuno sopra una sillaba. Singolare: <i>nèuma</i>.</p> <p><i>climacus ... porrectus ... torculus ... salicus</i>: terminologia del canto gregoriano. <i>Climacus</i>: tre o più note discendenti; <i>porrectus, torculus</i>: tre o più note ascendenti; <i>salicus</i>: tre o più note ascendenti su una sola sillaba.</p> <p>p. 415: <i>ctonie</i>: sotterranee (sono le voci più basse, che sembrano emergere dalla profondità della terra).</p> <p><i>resupino</i>: in posizione inferiore e tuttavia accogliente.</p> <p><i>cimmerie</i>: oscure e confuse.</p>	<p>LA MUSICA SACRA MEDIEVALE</p> <p>Canto gregoriano. Dopo un periodo di coesistenza coi riti mozarabico (arabo-iberico), gallicano e ambrosiano, s'impose il canto monodico liturgico proprio della Chiesa romana d'Occidente in uso dal VI secolo. La dicitura di "gregoriano" si deve a una tradizione risalente al IX sec. (ma oggi non documentata) che attribuiva a papa Gregorio Magno (590-604) la sistemazione del repertorio melodico in un <i>Antiphonarium</i> e la fondazione a Roma d'una <i>Schola Cantorum</i>.</p> <p>I maggiori centri di scrittura dei codici con canti gregoriani furono le grandi abbazie francesi, tedesche e svizzere e, in Italia, Nonantola, Montecassino e Bobbio. Il repertorio può considerarsi formato quando iniziò, dal IX sec., la fissazione per iscritto mediante la segnatura neumatica e diversi tipi di scrittura diastematica (: notazione che indica l'esatta altezza delle note), culminanti nel rigo.</p> <p>Tra il sec. IX e quello XIII l'innovazione riguardò i tropi (: inserzione di nuove sezioni testuali) e le sequenze (: procedimenti compositivi complessi su testi dedicati).</p> <p>Si distinguono tre tipi di melodie: quelle composte per uno specifico testo, quelle applicabili a diversi testi e i lavori di centonizzazione cioè melodie ottenute dall'accostamento di musiche preesistenti. Le melodie hanno carattere sillabico (una nota per ogni sillaba testuale), neumatico (gruppi di varie note per ogni sillaba) o melismatico (presenza di ampi vocalizzi).</p> <p>Il canto gregoriano ha avuto una grande importanza nella tradizione musicale europea, influenzando la monodia medievale dei trovatori e delle laudi ed entrando nella polifonia sacra sotto forma di <i>cantus firmus</i> (: melodia di base della costruzione contrappuntistica).</p> <p><i>Ars antiqua</i>. L'espressione oggi designa la nascita e l'elaborazione della polifonia, dall'XI secolo agli inizi del XIV, il cui centro principale fu Parigi. Forme caratteristiche furono il mottetto e il <i>rondellus</i> (una specie di canone). Il mottetto nacque dall'aggiunta di un testo alla voce superiore della clausola (: composizione polifonica della scuola di Notre Dame) e si sviluppò verso una sempre maggior indipendenza delle voci (di solito tre), che cantavano parole diverse.</p> <p><i>Ars nova</i>. È l'espressione con cui si indica la musica polifonica italiana e francese del secolo XIV. In Francia il centro fu ancora Parigi, ma gli autori si svincolarono dal servizio liturgico e si legarono alla corte e alla nobiltà. Si affermarono nuovi generi quali la <i>ballade</i> e il <i>rondeau</i>.</p> <p>In Italia i generi più frequentati furono la ballata, il madrigale e la caccia.</p>

LA VICENDA

LAUDI (verso le 5.30)

L'abate nomina Morimondo nuovo cellario e affida temporaneamente a Bencio lo *scriptorium*.

Pacifico da Tivoli, parlando con Guglielmo, dice che il nuovo bibliotecario dovrà conoscere il greco e l'arabo, competenze possedute da vari monaci, lui

compreso.

Guglielmo e Adso riflettono poi sulla quinta e sulla sesta tromba: la quinta annuncia effettivamente gli scorpioni, la sesta chiama in causa diverse situazioni. Guglielmo teme ancora due vittime, e Abbone conosce il segreto del *finis Africae*...

LA VICENDA	NOTE	LA STORIA
<p>PRIMA (verso le 7.30)</p> <p>Guglielmo e Adso accompagnano Nicola che sovrintende alla pulizia delle teche della cripta, luogo dove si custodiscono le ricchezze della abbazia. Nicola, in abbazia da circa tre decenni, racconta che quando venne nominato bibliotecario Malachia, si parlava di una ingiustizia ai danni di Ali-nardo, ma di più non sa dire. Malachia dimostrò sempre venerazione per Jorge che, per quanto diventato cieco intorno ai quarant'anni, conserva una perfetta conoscenza della biblioteca e di gran parte dei libri. Alcuni se li fa leggere ancora dai novizi. Il bibliotecario – agiunge – diventa poi abate, anche se Abbone ha ottenuto la carica per le ascendenze nobiliari e, forse, per aver curato il trasporto della salma di Tommaso d'Aquino nell'abbazia di Fossanova.</p>	<p>p. 421: <i>lavori di niello</i>: lavori di oreficeria su oggetti o superfici in oro e argento, che consiste nel riempire i solchi con un composto di polvere d'argento, rame rosso, piombo, zolfo e borace.</p> <p><i>evangelario</i>: libro che contiene (tutti) i brani evangelici che si leggono durante la messa.</p> <p>p. 422: <i>dittico criselefantino</i>: dipinto a due ante realizzato a intarsi di avorio e oro.</p> <p>p. 424: <i>Abbas agraphicus</i>: "Abate senza scrittura". "Eco aveva messo nel suo romanzo medievale il bibliotecario Paolo da Rimini che con il professor [Paolo] Fabbri condivideva il nome, la città di origine e una caratteristica ancor più importante: era detto «Abbas Agraphicus», perché pur essendo di letture onnivore un particolare morbo gli impediva di scrivere." (Così Stefano Bartezzaghi in un articolo su «La Stampa» del 1999).</p> <p><i>abbazia di Fossanova</i>: nel comune di Priverno (Latina). Nella foresteria vi è la stanza ove visse, pregò e meditò san Tommaso negli ultimi giorni della sua vita e dove morì nel 1274; ancora oggi in chiesa se ne conserva la semplice tomba vuota (il corpo fu trasferito dai domenicani a Tolosa alla fine del XIV secolo) composta da una lastra di marmo o travertino rettangolare.</p> <p>Tommaso vi si ricoverò poiché colpito da malore appena partito per raggiungere Lione, sede d'un concilio già convocato.</p> <p>p. 425: <i>una porzione della corona di spine</i>: anche questa trovata da sant'Elena con la Vera Croce (vedi <i>Storia della (vera) croce</i>).</p> <p><i>sant'Anna</i>: la mamma della Madonna.</p> <p>p.425-6: <i>reliquie varie</i>: in seguito alle crociate comparvero in Europa le più mirabolanti (e improbabili) reliquie, cioè oggetti appartenuti o a contatto con Gesù o con gli altri personaggi della Chiesa primitiva. A tutt'oggi, l'icona/reliquia più preziosa è la Sacra Sindone, comparsa nel 1353 nel villaggio francese di Lirey, presso Troyes.</p>	<p><i>STORIA DELLA (VERA) CROCE</i> [<i>legno venerando della santa croce</i>, p. 425]</p> <p>La <i>Legenda Aurea</i> (1224-50) di Jacopo da Varagine fu popolarissima nel Medioevo e nel Rinascimento. La leggenda narra che Adamo, prossimo a morire, mandò il figlio Set in Paradiso in cerca dell'olio della misericordia. L'arcangelo Michele, invece, gli diede un ramoscello dell'albero della vita, da collocare nella bocca di Adamo al momento della sepoltura. Il ramo crebbe e l'albero venne ritrovato da re Salomone che, durante la costruzione del Tempio di Gerusalemme, ordinò che l'albero venisse utilizzato. Gli operai non riuscirono però a trovare una collocazione, perché era sempre o troppo lungo o troppo corto, per cui decisero di buttarlo nel fiume perché servisse da passerella. La regina di Saba, passando sul ponte, riconobbe il legno e profetizzò il suo futuro utilizzo. Salomone decise allora di farlo sotterrare. Quando Gesù fu condannato, la vecchia trave venne ritrovata dagli israeliti ed utilizzata per la costruzione della Croce. Nel 312, la notte prima della battaglia contro Massenzio, l'imperatore Costantino ebbe un sogno rivelatore: una croce luminosa con la scritta "<i>In hoc signo vinces</i>" (: con questa insegna vincerai). Egli fece innalzare la croce e il suo esercito vinse la battaglia di Ponte Milvio. Poco dopo Costantino inviò la madre Elena a Gerusalemme per cercare la Croce della Crocifissione. Elena trovò una persona che conosceva il punto di sepoltura della Vera Croce; costei, reticente, fu indotta a parlare dopo essere rimasta in un pozzo, senza pane ed acqua, per sette giorni. Elena poté quindi rinvenire le tre diverse croci utilizzate sul Golgota. Per identificare quella sulla quale era morto Gesù, sant'Elena sfiorò con il legno un defunto, il quale resuscitò. La Santa separò la croce in diverse parti, la principale delle quali fu lasciata a Gerusalemme.</p> <p><i>Storie della Vera Croce</i> è il titolo di un ciclo di affreschi della cappella maggiore della Basilica di San Francesco ad Arezzo. Iniziati da Bicci di Lorenzo, i dipinti (1452-66) sono opera soprattutto di Piero della Francesca.</p> <p><i>I SACRI CHIODI</i> [<i>un chiodo della croce</i>, p. 425]</p> <p>Secondo la tradizione, i Sacri Chiodi, al pari della Croce, vennero rinvenuti da sant'Elena durante il suo viaggio nel 327-8. Elena la-</p>

<p>Successivamente Nicola mostra le reliquie più preziose e sorprendenti, che Adso contempla ammirato e sbalordito. Guglielmo interrompe l'iter devoto del ragazzo, dicendogli che va nello <i>scriptorium</i> a seguire una certa traccia (e scherza sul cranio giovanile del Battista).</p>	<p>Tra le molte reliquie singolari, quella probabilmente più incredibile è il Santo Prepuzio, cioè il lembo di pelle asportato dal prepuzio di Gesù all'atto della circoncisione. "A seconda della fonte, durante il Medioevo, esistevano otto, dodici, quattordici, o addirittura diciotto diversi Santi Prepuzi, posseduti in varie città europee" (http://it.wikipedia.org/wiki/Santo_prepuzio). Una arguta presa in giro della superstizione popolare si trova nella novella X della giornata VI del <i>Decameron</i> (1353) di Giovanni Boccaccio: "<i>Frate Cipolla promette a certi contadini di mostrar loro la penna dell'agnolo Gabriello; in luogo della quale trovando carboni, [egli] dice esser di quegli che arrostitono san Lorenzo.</i>"</p> <p>p. 427: <i>il Piperno</i>: Reginaldo da Piperno, teologo domenicano morto nel 1290, scelto da Tommaso d'Aquino (che lo cita nel <i>Supplemento alla Summa</i>) per amico e confessore. <i>minimas differentias odorum</i>: "la minima differenza degli odori".</p>	<p>sciò la (o parte della) croce a Gerusalemme, portando invece con sé i chiodi: con uno di essi creò un morso di cavallo e ne fece montare un altro sull'elmo del figlio Costantino, affinché l'imperatore ed il suo cavallo fossero protetti in battaglia. Ad essi si accenna per la prima volta in un'orazione di sant'Ambrogio del 395. Le reliquie si trasmisero ai discendenti dell'imperatore. San Gregorio di Tours parlò di quattro chiodi, citandone uno che fu immerso nel mare per calmare una tempesta. Un documento del VI sec. di Costantinopoli riferisce della venerazione di più santi chiodi, forse gli originali, forse derivazioni realizzate a partire da una reliquia originale. Le vicende successive delle reliquie si perdono nell'assenza di documentazione. In base alle varie tradizioni orali, impossibili da verificare, i quattro Chiodi (tre conficcati nel corpo di Gesù, il quarto per l'iscrizione) sono in Italia: uno nel Duomo di Milano, uno a Roma nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, uno nel Duomo di Monza (montato nella Corona ferrea) e uno (quello della scritta, piegato ad "L") nella Cattedrale di Colle Val d'Elsa (Siena).</p>
---	---	---

LA VICENDA	NOTE
<p>TERZA (verso le 9)</p> <p>Adso va in chiesa partecipando all'ufficio dei morti per Malachia. Durante il <i>Dies irae</i> il giovane s'addormenta. Lungo sogno (decisamente barocco ma non privo di <i>humour</i>) d'un mondo, abbazia compresa, in parte al contrario e in parte dell'assurdo.</p>	<p>p. 428: <i>vaso di coccio tra vasi di ferro</i>: figurazione de <i>I promessi sposi</i>, cap. I: "Il nostro Abbondio, non nobile, non ricco, coraggioso ancor meno [...] un vaso di terra cotta, costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro."</p> <p>p. 429: <i>Dies irae</i>: "giorno dell'ira". Si tratta di una delle cinque sequenze del Messale di Pio V, cantata nella messa per i defunti. È opera italiana del Basso Medioevo sorta forse in ambiente francescano, certamente anteriore a Tommaso da Celano (1190-1256) a cui è attribuita. Nella prima parte l'inno esprime in modo drammatico e apocalittico il terrore dinanzi all'ultimo giudizio; nella seconda eleva un appello appassionato alla misericordia di Dio.</p> <p>p. 431: <i>Traete, filii de puta</i>: "Tirate, figli di buona donna!" Non è latino classico ma uno dei primi esempi di volgare, tratto da un mosaico paleocristiano della chiesa di San Clemente, a Roma, in cui è raffigurato l'arresto – non riuscito – di Clemente, quarto papa, ad opera dei legionari romani. Dio li accecò ed essi, anziché san Clemente, portarono in carcere una colonna di marmo. Nel mosaico, il capo dei legionari che stanno trascinando la colonna urla: "Traete, filii de puta!".</p> <p><i>il monogramma di Cristo</i>: una X sormontata da una P (la rho greca). Si tratta delle iniziali della parola 'Χριστός' (<i>Khristòs</i>), che in greco significa "unto" e traduce l'ebraico "messia". Ai lati si trovano molto spesso una 'α' ed una 'ω' (: alfa ed oméga), prima ed ultima lettera dell'alfabeto greco, simbolo del principio e della fine: "Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Oméga, il Principio e la Fine." (<i>Apocalisse</i> 21, 6)</p> <p><i>Sao ko kelle terre... Benedicti</i>: "so che quelle terre, con quei confini che qui le comprendono, per (almeno) trent'anni le ha possedute il monastero di san Benedetto." Notissimo documento linguistico del 960 che segnala il passaggio, ancora in divenire, dal latino al volgare centro-italiano.</p> <p>p. 432: <i>a quattro palmenti</i>: il palmento era la macina d'un mulino ad acqua; il mulino a quattro palmenti macinava velocemente una grande quantità di cereali. <i>Mangiare a quattro palmenti</i> significa divorare rapidamente una gran quantità di cibo.</p>

	<p>p. 435: <i>diafana sineddoche</i>: impalpabile, trascurabile parte dell'intero precedente.</p> <p>p. 436: <i>sublunare</i>: concetto aristotelico. Il mondo sublunare o terrestre è quello caratterizzato dai quattro elementi (terra, acqua, aria, fuoco) e dal movimento naturale verticale (verso l'alto o verso il basso, a seconda dell'elemento in moto). Il mondo celeste, che comincia dal cielo della luna, è caratterizzato invece da una quinta essenza, l'etere, perfettamente liscia e incorruttibile e dal moto circolare.</p> <p><i>mors es quies... laboris</i>: "la morte è il riposo del viandante, è la fine di tutte le fatiche".</p> <p>p. 436: <i>grande bestia liotarda</i>: "Il sogno è ispirato a un testo medievale, la <i>Coena Cypriani</i>, e tutto quello che vi appare è di carattere onirico. La mia manipolazione della fonte è consistita nel far sognare ad Adso – oltre che spezzoni di esperienze che aveva avuto nei giorni precedenti – altri libri, e immagini tratte dal repertorio della cultura del suo tempo, inserendo riferimenti più o meno ultravioletti alla storia dell'arte, della lingua, della letteratura, compreso un testo di Lyotard per cui a un certo punto si accenna alla <i>gran bestia liotarda</i>." (Umberto Eco, <i>Dire quasi la stessa cosa: esperienze di traduzione</i>, cap. 5.2)</p> <p>p. 437: <i>Ut cachinnis... rictibus!</i>: dalla strofa 5 della <i>Cena di Giovanni [Immonide]</i>, del IX sec.: "Vedo le risate, per quanto il buffone Crescenzo si sforzi / Di sciogliersi in sghignazzi, di contorcersi con la bocca aperta. / Il vecchio scoppierà in colpi di tosse e scorregge prima / Di dominare la sua lingua balzubiente tra la fitta sfilza di nomi."</p> <p>p. 438: <i>Lacrimosa dies illa... requiem</i>: "Giorno di lacrime, quel giorno / in cui risorgerà dalla cenere / l'uomo peccatore, per essere giudicato: / mostragli allora clemenza, Signore! / O pio Signore Gesù, / dona loro la pace." Sono gli ultimi versi del <i>Dies irae</i>.</p>
--	--

LA VICENDA	NOTE	LE IDEE
<p>DOPO TERZA (verso le 9.30)</p> <p>Uscito dalla chiesa, Adso incontra Guglielmo, sceso a salutare i francescani, in partenza. I prigionieri – aggiunge il frate inglese – sono già partiti da mezzora. Il novizio racconta il sogno, che Guglielmo spiega come una rielaborazione della <i>Coena Cypriani</i>, e ringrazia Adso in quanto il sogno lo conferma in una delle sue ipotesi.</p>	<p>p. 440: <i>ioca monachorum</i>: "scherzi dei monaci".</p> <p><i>Giovanni VIII</i>: papa dall'872 all'882; incoronò Carlo II di Francia e scomunicò Fozio.</p> <p><i>Ludere me... potes</i>: "Mi piace giocare, essere allegro, papa Giovanni, accetta(mi). Se ti piace, puoi ridere tu stesso."</p> <p><i>Carlo il Calvo</i>: Carlo II il Calvo (823-77) fu incoronato imperatore del Sacro Romano Impero nell'875.</p> <p><i>Ridens cadit... Anastasius</i>: "Goderico cade ridendo, / Zaccaria si rimira, / Anastasio insegna / steso nel letto".</p> <p><i>Artemidòro</i>: il greco Artemidòro di Daldis (II sec. d.C.), fu seguace dello stoicismo e autore di un trattato sulla interpretazione dei sogni.</p>	<p>COENA CYPRIANI [p. 440]</p> <p>È un racconto nato in Europa forse tra il V ed il VI secolo, e più tardi messo per iscritto in latino da Rabano Mauro, Giovanni da Montecassino e, forse, Asselin di Reims. La tradizione lo attribuisce a san Cipriano (210-58), vescovo di Cartagine.</p> <p>La <i>Coena Cypriani</i> è un esempio di pantomimo (spettacolo d'un solo attore che non parla ma agisce e danza) conviviale dell'età tardoantica, un po' parodia, un po' allegoria e un po' satira di alcuni passaggi della <i>Bibbia</i>, soprattutto della parabola del banchetto di nozze in <i>Matteo 22</i>, 2-13 e dell'avvenimento delle Nozze di Cana raccontato in <i>Giovanni 2</i>, 1-11. La <i>Cena</i> racconta del re orientale Gioele, il quale, per celebrare le nozze del figlio, invita a Cana di Galilea personaggi dell'<i>Antico</i> e del <i>Nuovo Testamento</i>, tra cui Caino e Abele, Gesù, Mosè, Abramo, Eva, Maria. Il testo si dilunga sull'abbigliamento, sul <i>menu</i> e sui dettagli grotteschi, per suscitare comicità. Il giorno seguente, Gioele si accorge di un furto e, irritato, ordina di torturare gli ospiti per cercare il ladro. Si scopre che è Acar, figlio di Carmi, che viene condannato a morte; sono gli stessi ospiti ad ucciderlo e poi a seppellirlo.</p> <p>La finalità del testo non è chiara. Secondo Rabano Mauro, che lo adattò in prosa per Lotario II nell'855, aveva valenza didattica: avrebbe facilitato la memorizzazione dei personaggi biblici, grazie alla curiosità suscitata da un episodio certamente inconsueto. Altri, come Giovanni di Montecassino che rielabora in settenari trocaici ritmici, inserendovi allusioni surreali e spunti di politica contemporanea, puntarono su un intento prettamente ludico.</p>

LA VICENDA	NOTE
<p>SESTA (verso mezzogiorno)</p> <p>Nello <i>scriptorium</i> Guglielmo consulta il catalogo di un volume del <i>finis Africae</i>: ora sa che è proprio quello che sta cercando.</p> <p>Guglielmo cerca di ricostruire la successione degli abati e dei bibliotecari. Un aiuto viene dal catalogo, in cui i libri sono registrati – dal bibliotecario – secondo l'ordine cronologico di acquisizione. Dai calcoli risulta perciò che:</p> <p>Paolo da Rimini è stato abate fra il 1275 e il 1290 circa e Abbone lo è da questa data. Gli ultimi bibliotecari sono stati Paolo da Rimini fra il 1265 e il 1275 circa, Roberto da Bobbio (ammalato) per pochi anni prima di Malachia, il quale è entrato in carica verso il 1300. Prima di Roberto una grafia diritta e sicura elenca moltissimi libri: potrebbe essere stato l'aiuto-bibliotecario di Paolo da Rimini, divenuto bibliotecario quando Paolo divenne abate. Questo monaco è dunque stato protagonista della biblioteca fra il 1270 e il 1285.</p> <p>Poi Guglielmo chiede a Bencio se nella discussione della settimana precedente s'era parlato della <i>Coena Cypriani</i>; il giovane monaco conferma, poi gli rivela di temere per la propria vita. Guglielmo gli chiede del libro e Bencio dice che, sì, l'ha preso, ma non è riuscito a leggere le pagine greche perché fra loro appiccicate (e poco dopo consegnò il volume a Malachia). Quelle pagine inoltre erano strane, più leggere delle altre. <i>Charta lintea</i> – suggerisce Guglielmo – o <i>pergamino de pano</i>.</p>	<p>p. 442: <i>I. ar. de dictis... amoribus</i>: "I ar(a-bo) sui detti di qualche stolto; II sir(iano) libello alchemico egiziano; III esposizione del maestro Alcofricano della <i>cena del beato Cipriano</i>, vescovo di Cartagine; IV libro acefalo [: d'autore sconosciuto] di stupri di vergini ed amori di meretrici".</p> <p>p. 446: <i>Charta lintea, pergamino de pano</i>: "carta di lino, pergamena di panno". È carta più leggera della pergamena, simile a quella in uso oggi.</p> <p><i>più perenne del bronzo</i>: richiamo oraziano: "<i>Exegi monumentum aere perennius</i>" (: Ho eretto un monumento più perenne del bronzo), Quinto Orazio Flacco, <i>Odi</i> III, 30, 1).</p>

LA VICENDA	NOTE
<p>NONA (verso le 15)</p> <p>Guglielmo e Adso a colloquio con l'abate nelle sue stanze. Abbone rimprovera al francescano l'assenza di risultati, causa degli eventi penosi e del fallimento dell'incontro. Guglielmo dà conto della difficoltà dell'indagine e delle lontanissime origini delle tensioni, tutte legate alla biblioteca e a un libro particolare. Chi ancora sa, ufficialmente, è l'abate: stia dunque in guardia Abbone, e riveli se qualcun altro conosce il segreto...</p> <p>Abbone non risponde, passando poi, a partire dallo scintillio del suo anello, a magnificare i rimandi spirituali delle pietre preziose. Ma a chi si deve l'interpretazione corretta? Soltanto all'autorità. Benedicendo Adso, novizio del suo ordine, gli impone il giuramento dell'oblio: che il giovane dimentichi le cose terribili che lo hanno coinvolto nell'abbazia. Interviene allora Guglielmo, riproponendo la questione del</p>	<p>p. 447: <i>gli angeli... Abramo</i>: sono Gabriele, Michele e Raffaele che, in forma umana, si presentano alla tenda di Abramo, vengono accolti con gentilezza e profetizzano la gravidanza dell'anziana Sara (<i>Genesi</i> 18, 1-15).</p> <p><i>tre le lingue sacre</i>: ebraico, greco e latino.</p> <p><i>le parti dell'anima</i>: secondo Platone, la razionale (testa), l'irascibile o impulsiva (petto), la concupiscibile (addome).</p> <p><i>vox, flatus, pulsus</i>: "tono, suono, impulso". Classificazione proposta da Agostino (e più tardi da Isidoro di Siviglia), secondo la quale la musica si distingue in armonica, sinfonica, ritmica: la <i>vox</i> è l'armonia della voce umana, al <i>flatus</i> si collega la sinfonia (ottenuta col soffio), il <i>pulsus</i> segna il ritmo.</p> <p><i>gli elementi</i>: i costitutivi delle cose, in varia proporzione: terra, acqua, aria, fuoco.</p> <p>p. 448: <i>mondo iperuranio</i>: qui, mondo sovranaturale. Platone insegnava che l'Iper-uranio (: al di là del cielo) è il luogo dove hanno sede le idee, le forme immateriali, eterne e perfette in base alle quali il Demiurgo ha realizzato le cose del nostro mondo (imperfette perché materiali).</p> <p>p. 450: «<i>Ecco l'ametista... san Tommaso</i>»: così ne <i>La cattedrale</i> di Joris-Karl Huysmans, del 1915: "Così l'ametista, specchio dell'umiltà, della semplicità quasi fanciullesca, si adatta nella Bibbia a Zabulon [figlio di Giacobbe] che era un essere docile e senza orgoglio e nel Vangelo a san Matteo che ugualmente è un uomo dolce e ingenuo; il calcedonio, insegna della carità, si applica a Giuseppe, che fu tanto pietoso e clemente verso i suoi fratelli, e a san Giacomo Maggiore, il primo degli Apostoli a subire il martirio per amore di Cristo; e ancora il diaspro, che augura la fede e l'eternità, è associato a Gad [figlio di Giacobbe e di una serva di Lia] e a san Pietro; la sardonica, che è fede e martirio, a Ruben [primo figlio di Giacobbe e Lia] e a san Bartolomeo; lo zaffiro, che è speranza e contemplazione, a Neftali [sesto figlio di Giacobbe] e sant'Andrea e qualche volta, secondo Arétas, a san Paolo; il berillo, che è sana dottrina, scienza e longanimità, a Beniamino e san Tomma-</p>

<p>libro, ma Abbone rifiuta di credere alla sua versione e invita il francescano a lasciare l'abbazia.</p> <p>Guglielmo e Adso rimangono soli nel chiostro. Ira di Guglielmo verso Abbone (e i benedettini), le ipotesi di Adso. Guglielmo si prepara per l'ultima notte e a salvare una persona.</p> <p>Un movimento di frati indica che Abbone sta cercando di affrontare la situazione...</p>	<p>so".</p> <p><i>descrizione della Gerusalemme celeste... apostolo: l'Apocalisse di Giovanni.</i></p> <p>p. 451: <i>Innocenzo III</i>: papa dal 1198 al 1216. Ebbe come programma la riforma e la grandezza della Chiesa e teorizzò la superiorità del papa sull'imperatore. Proclamò la crociata contro gli Albigesi e indisse il Concilio Lateranense IV.</p> <p><i>san Brunone (1030-1101)</i>: fondò presso Grenoble il monastero della Grande Certosa, primo nucleo dei Certosini. Si trasferì poi in Calabria, dove fondò due eremi e morì.</p> <p>p. 453: <i>da becchino all'Aquinate</i>: si dirà più avanti che "il merito" di Abbone è consistito nell'aver fatto trasportare il corpo (ingombrante e pesante) di Tommaso d'Aquino attraverso una stretta scala a chiocciola.</p>
--	--

LA VICENDA	NOTE
<p>TRA VESPRO E COMPIETA (dalle 16.30)</p> <p>Guglielmo s'è ritirato nella sua cella, Adso dapprima tiene d'occhio le stalle (la sesta tromba) poi partecipa ai vesperi. Abbone, nervoso, fa cercare Jorge, che non si trova.</p> <p>Guglielmo e Adso partecipano alla cena. L'atmosfera è mesta. Jorge non è presente, né Alinardo (malato). Abbone invita tutti ad andare subito in dormitorio e a non uscire dalle celle durante la notte.</p> <p>Abbone torna nell'Edificio, Guglielmo e Adso vanno in chiesa.</p>	<p>p. 456: <i>la puttana di Avignone</i>: papa Giovanni XXII, primo responsabile della Babilonia infernale (la Grande Meretrice) che ha sede in Avignone.</p>

LA VICENDA	NOTE	LE IDEE
<p>DOPO COMPIETA (dalle 19)</p> <p>Guglielmo e Adso aspettano, inutilmente, l'uscita di Abbone. Vanno allora alle stalle. Adso ricorda un'espressione di Salvatore, <i>tertius equi</i>, e dice che il terzo (la terza lettera) di <i>equi</i> è la "u". Per Guglielmo è una rivelazione: si deve leggere "la prima e la settima [lettera] del quattro", vale a dire la "q" e la "r" di <i>quatuor</i>.</p> <p>Forse possiamo ancora salvare una vita, dice Guglielmo riferendosi ad Abbone. E i due si inoltrano nel cunicolo. Presso la porticina della cucina sentono dei rumori: deve provenire dal passaggio verso il <i>finis Africae</i>. "Salviamo la persona bloccata", dice Adso. Possiamo farlo dall'alto", risponde Guglielmo: dalla biblioteca.</p> <p>Arrivati nella stanza "<i>Super thronos viginti quatuor</i>" Guglielmo si alza in tutta la sua statura per premere la "q" e la "r": con uno scatto lo specchio si apre e il frate apre la porta. Verso le 20 di venerdì sera Guglielmo e Adso entrano nel <i>finis Africae</i>.</p>	<p>p. 459: <i>locupletando</i>: arricchendo, rendendo partecipi.</p> <p>p. 460: <i>tertius equi</i>: "il terzo dei cavalli" (ma il genitivo è al singolare).</p> <p><i>suppositio materialis</i>: "funzione significativa materiale" (vedi <i>La suppositio</i>).</p> <p><i>de dicto... de re</i>: "a proposito della parola... a proposito della cosa".</p>	<p>LA SUPPOSITIO</p> <p><i>Suppositio</i> (: ciò che sta al posto di) è il termine usato dai logici medievali per indicare la funzione significativa di un termine all'interno della proposizione.</p> <p>Guglielmo di Ockham distingueva tre tipi di <i>suppositio</i>:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. personale: il termine sta per il suo significato proprio (es.: "L'uomo corre"; "uomo" indica individui reali); 2. semplice: il termine sta al posto di un concetto (es.: "L'uomo è una specie"; "uomo" non indica un individuo reale ma un concetto mentale); 3. materiale: il termine va considerato nel suo aspetto materiale, orale o scritto (es.: "Uomo è un nome di quattro lettere").

SETTIMO GIORNO (sabato)

LA VICENDA	NOTE	LE IDEE
<p>NOTTE (dalle 20 di venerdì sera)</p> <p>Nel <i>finis Africae</i> ci sono scaffali e odore di chiuso; al tavolo centrale è seduto il venerabile Jorge. Guglielmo chiede al vecchio monaco di salvare Abbone, che invoca aiuto dal passaggio segreto. Non si può più – risponde Jorge – ho rotto la corda del meccanismo. Poi spiega di averne decretato la morte perché Abbone voleva aprire il <i>finis Africae</i>. Guglielmo ripercorre la vicenda dei bibliotecari che hanno preso il posto di Jorge, colpito da cecità, ma che ha continuato a dirigere l'abbazia.</p> <p>Anche l'ipotesi che Malachia è entrato da Severino, dopo che Guglielmo gli aveva detto di chiudersi in laboratorio, è corretta: Severino aspettava il bibliotecario che veniva a ritirare le erbe per la notte, ma certo non s'aspettava d'essere da lui ucciso (per gelosia, in quanto Jorge gli aveva fatto credere che Berengario era stato sedotto da Severino). Jorge, dal canto suo, sta aspettando nella stanza segreta perché ha capito da tempo che Guglielmo avrebbe scoperto la via per entrarci.</p> <p>E ora – dice Guglielmo – voglio vedere il libro in greco, il secondo volume della <i>Poetica</i> di Aristotele. Il vecchio accetta e gli avvicina il libro. Guglielmo indossa i guanti e comincia a sfogliare il volume e, arrivato alla <i>Poetica</i>, legge, traducendo, ad alta voce. Quando si ferma, per via di due pagine appiccicate, Jorge lo invita a continuare. Ho i guanti – motteggia Guglielmo – non ho intenzione di avvelenarmi. Come è successo per primo a Venanzio, morto in cucina dov'era andato per bere. E il corpo l'ha trasportato Berengario (che dimenticò in cella un panno insanguinato) per evitare un'indagine sulle attività notturne nell'Edificio. Così è chiara tutta la</p>	<p>p. 471-72: <i>Nel primo libro... barbarismi</i>: il brano, attribuito nel romanzo ad Aristotele, è opera di Eco. <i>mimèsi</i>: rappresentazione e imitazione.</p> <p>p. 472: <i>garrulità</i>: loquacità ironica o malevola.</p> <p>p. 476: <i>Boezio commentasse il Filosofo</i>: Anicio Manlio Severino Boezio (480-524/6) fu (anche) traduttore di Platone e Aristotele, forse con l'intento di confermare il loro accordo di fondo, secondo l'impostazione neoplatonica. Di Aristotele commentò il <i>De interpretatione</i> e le <i>Categorie</i>.</p> <p>p. 477: <i>sui nomi divini</i>: specialmente per l'opera <i>Nomi divini</i> dello Pseudo-Dionigi l'Areopagita (V-VI secolo).</p> <p><i>il domenicano seppellito da Abbone</i>: Tommaso d'Aquino.</p> <p><i>saturnali</i>: in Roma antica, feste orgiastiche in onore di Saturno, che si svolgevano dal 17 al 23 dicembre, periodo del solstizio d'inverno e perciò connesse con la fine del ciclo dell'anno solare.</p> <p>p. 478: <i>Prometeo</i>: titano mitologico che rapì il fuoco dal carro di Zeus e lo donò all'umanità. Fu condannato ad essere incatenato per l'eternità ad una rupe, dove un'aquila continuava a mangiarli il fegato, sempre ricscente.</p> <p>p. 479: <i>arimaspi</i>: esseri umani con un solo occhio. <i>blemmi</i>: esseri acefali (: senza testa), con gli occhi e la bocca posti sul ventre o sul torace. <i>tòpica</i>: insieme degli argomenti e delle figurazioni.</p> <p>p. 480: <i>circoncellione</i>: i circoncellioni, presenti in Nord-Africa nei primi secoli del cristianesimo, sono ricordati dalla tradizione come briganti violenti e licenziosi, e tuttavia spesso cercavano la morte, considerando il suicidio alla stregua del martirio. Prediligevano lanciarsi nel vuoto, più raramente si gettavano in acqua o nel fuoco; altre volte chiedevano ai</p>	<p>ARISTOTELE: POETICA E RETORICA [p. 475]</p> <p>Nella forma che ci è pervenuta, le opere di Aristotele sono quelle dette acroamatiche (: destinate agli ascoltatori) o esoteriche (: riservate agli iniziati), aggettivi indicanti che si tratta dei testi utilizzati da Aristotele per i suoi corsi scolastici. Gli scritti, numerosi e articolati, affrontano vari temi: la logica, la metafisica, la fisica, la storia naturale, la matematica, la psicologia (la <i>psyché</i> per i Greci è la mente/anima), l'etica, la politica, l'economia, il linguaggio, la letteratura. La <i>Retorica</i> è un'opera in tre libri che affronta l'arte di produrre discorsi convincenti mediante entimemi, cioè sillogismi nei quali una premessa è tralasciata in quanto ovvia (oppure le premesse non sono certe). La retorica appartiene quindi all'ambito del probabile, della conoscenza diffusa e non scientifica e utilizza anche argomenti non razionali. Di conseguenza, l'entimema può sostenere una tesi e pure convincere, ma non dimostrare. L'argomentazione retorica deve considerare il contesto e gli ascoltatori, per cui tiene conto anche degli aspetti emozionali (esclusi dalla dimostrazione logica).</p> <p>Della <i>Poetica</i> c'è pervenuto solo il primo libro, che contiene un'introduzione e tratta poi della tragedia. Per Aristotele, la poesia – e l'arte in generale – è imitazione. Rispetto all'oggetto, si possono imitare persone superiori (eroi e dèi) come accade nell'epopea e nella tragedia, oppure persone comuni o inferiori, come accade nella commedia. Per quanto riguarda la tragedia, è famosa la teoria della catarsi (: purificazione): la vicenda tragica esercita sullo spettatore una funzione purificatrice, liberando l'anima dalle passioni di cui si dà rappresentazione.</p> <p>Ecco quanto dice la <i>Poetica</i> riguardo alla commedia: "In questa differenza sta anche il divario fra la tragedia e la commedia, giacché l'una tende ad imitare persone migliori, l'altra peggiori di quelle esistenti" (cap. 2). "La commedia è, come abbiamo detto, imitazione di persone più spregevoli, non però riguardo ad ogni male, ma rispetto a quella parte del brutto che è il comico. Ed infatti il comico è in qualche errore</p>

<p>successione delle morti. Altro che trombe dell'<i>Apocalisse</i>! Anche se gli scorpioni della quinta tromba sono venuti in mente a Jorge per le frasi di Alinardo.</p> <p>E così – continua Guglielmo – Jorge s'è sentito investito d'una missione divina, mentre è soltanto un assassino. No – replica il vecchio; – chi è caduto, lo deve a se stesso: io sono stato solo lo strumento, ho agito per la gloria di Dio. Ma come ha capito Guglielmo che si trattava della <i>Poetica</i> di Aristotele? Dagli appunti di Venanzio e dalle citazioni di altri autori, risponde il francescano. Che poi vuol sapere perché la lettura d'un tal libro debba essere pagata con la morte. Perché questo "è del Filosofo", cioè del più grande argomento d'autorità della cultura (cristiana e occidentale). Certo, quasi tutti ridono. Ma per adesso il riso è cosa vile, licenza plebea: la <i>Poetica</i> lo eleva ad arte, a pratica nobile. E se si ride di tutto, non c'è più niente che resti solido e santo; "da questo libro potrebbe partire la scintilla luciferina che appiccherebbe al mondo un nuovo incendio".</p> <p>Ma tu, con la tua volontà di distruggere tutto ciò che ritieni pericoloso, sei il diavolo, replica Guglielmo, poiché "Il diavolo è l'arroganza dello spirito, la fede senza sorriso, la verità che non viene mai presa dal dubbio."</p>	<p>passanti di ucciderli, minacciandoli di morte.</p> <p><i>zenit</i>: il punto della volta celeste perpendicolare al luogo in cui si trova l'osservatore.</p> <p><i>nadir</i>: punto della sfera celeste sulla verticale dell'osservatore verso il basso, opposto allo zenit.</p> <p><i>Licurgo</i>: politico ateniese (390-323 a.C.). Dei suoi discorsi si diceva che fossero ricchi di spiritualità.</p> <p><i>libello</i>: libercolo, libro di scarso o nessun valore.</p> <p>p. 481: <i>nudo con penne... buffone</i>: possibile allusione alla <i>Vita del Beato Jacopone da Todi</i>, testo anonimo del XV sec.: "fra Jacopone si spogliò nudo e si unse con la trementina e poi entrò in un ammasso di piume e così, con quell'aspetto umiliante, andò al banchetto [di nozze del fratello] per onorare i suoi parenti".</p> <p><i>nell'infinita vertigine dei possibili</i>: espressione e concetto di sapore kierkegaardiano (vedi <i>La possibilità e l'angoscia</i>).</p> <p><i>de toto corpore fecerat linguam</i>: "di tutto il suo corpo fece lingua": parlava con i gesti, le espressioni, le posture.</p> <p><i>al convento dei predicatori</i>: dai domenicani, <i>Ordo praedicatorum</i>.</p> <p><i>hic sunt leones</i>: "qui ci sono i leoni". Locuzione usata nelle antiche carte geografiche dell'Africa, per indicare le regioni non ancora esplorate. Oggi, quasi proverbio, segnala un pericolo sicuro ma di origine ignota, oppure a proposito di un'area di ignoranza abissale nella cultura generale di una persona, o per un settore praticamente sconosciuto del sapere.</p>	<p>o colpa, ma che non provoca né dolore né danno, come – è il primo esempio che ci si presenta – la maschera comica, che è sì brutta e stravolta, ma non causa dolore.</p> <p>Le trasformazioni della tragedia e chi ne furono gli autori non ci sono rimasti nascosti; le origini invece della commedia ci sfuggono perché non era presa sul serio. Ed infatti soltanto tardi l'arconte dette il coro ai comici mentre prima si trattava di volontari, e soltanto da quando essa ebbe certe forme definite si ricordano i nomi di quelli che si possono chiamare poeti comici. Chi introdusse le maschere e i prologhi, chi aumentò il numero degli attori e altre cose simili ci sono ignoti. La composizione di racconti, almeno da principio, venne dalla Sicilia, mentre fra gli Ateniesi Gatete per primo incominciò ad abbandonare la forma giambica e a dare a discorsi e racconti un carattere universale." (cap. 5)</p> <p>LA POSSIBILITÀ E L'ANGOSCIA</p> <p>La libertà – dice Kierkegaard – è la possibilità assoluta; ma quando tutto è possibile è come se nulla fosse possibile, da cui l'angoscia della persona costretta a scegliere in un mondo nel quale non è dato di sapere cosa accadrà. Unico esito positivo è la fede: il credente è liberato dall'angoscia del possibile, poiché il possibile è nelle mani di Dio, insondabile vertigine di ogni possibilità. Affidandosi a Lui, il credente può dunque trovare un sicuro ancoraggio.</p>
---	--	--

LA VICENDA	NOTE	LE IDEE
<p>NOTTE (tra venerdì e sabato. Da mezzanotte circa)</p> <p>Ora che Guglielmo ha trovato il libro e svelato la trama, le morti sono state inutili. No, ribatte Jorge, a patto di un ulteriore sacrificio. E comincia a mangiare le pagine del libro, ricordando la settima tromba: "prendilo e divoralo..." e poi ride, proprio lui, Jorge!</p> <p>Guglielmo si alza per prendere il libro, la veste s'impiglia. Jorge mette una mano sulla lampada e la spegne. Continuando a strappare le pagine, il vecchio esce dalla stanza. Guglielmo e Adso restano al buio e sentono cigolare i cardini. Si precipitano verso lo specchio e riescono ad afferrare la porta e uscire dal <i>finis Africae</i>. Adso, che ha con sé l'acciarino, riaccende la lampada. Il rumore indica la direzione presa da Jorge, che viene raggiunto nella Y di YSPANIA: il veleno e la fatica rendono orrendi il viso e la figura tutta. Braccato e preso dai due inseguitori, il vecchio sente il calore del lume, per cui prende la lucerna e la butta davanti a sé. L'olio si versa, la fiamma si propaga e incendia alcuni libri finiti a terra. Jorge, avvertendo il calore, getta la <i>Poetica</i> nel fuoco;</p> <p>Guglielmo lo colpisce, ma per il libro non c'è più niente da fare. Si alza una grande vampata, il vento la divide in molte lame. Adso si toglie la tonaca e la butta sul rogo, ma è tardi: le fiamme già ardono i libri dello scaffale e poi un altro e un altro...</p> <p>Considerato che la stanza è ormai</p>	<p>p. 487: <i>l'aria, alleata... sodale</i>: "l'aria, alleata con il fuoco, elemento come lei aereo". Con Crisippo (III sec. a.C.), gli stoici identificarono il <i>Lògos</i> divino con lo <i>pnèuma</i>, composto di aria e fuoco, che ha la funzione di tenere insieme i due elementi passivi, l'acqua e la terra, e, tramite queste, le singole parti del cosmo. <i>beanti</i>: aperte. <i>vello</i>: mantello delle pecora (da cui si ricavava la pergamena). <i>roveto ardente</i>: richiamo al rovetto che brucia senza consumarsi di <i>Esodo</i> 3, 1-6.</p> <p>p. 489: <i>toro di Falaride</i>: antico strumento di tortura e di esecuzione. La sua invenzione viene attribuita a Perillo di Atene, un fonditore di ottone, che propose a Falàride, tiranno di Agrigento, un nuovo sistema per giustiziare i criminali. Secondo la leggenda, l'artigiano realizzò un toro di ottone, vuoto all'interno e con una porta sul fianco. La vittima veniva rinchiusa nel toro sotto cui s'accendeva un fuoco; il metallo, ben presto incandescente, arrostita lentamente la vittima che moriva fra atroci dolori, mentre le sue grida venivano trasformate, da particolari condotti, in muggiti taurini. Quando l'invenzione fu presentata al tiranno, costui la lodò e ordinò che il sistema sonoro venisse provato dallo stesso Perillo. L'inventore entrò, ma subito venne chiuso dentro, il fuoco fu acceso e Falaride poté udire il suono delle sue grida.</p> <p>Nella <i>Commedia</i>, Dante ne ricorda la vicenda: "Come 'l bue cilician che mugghiò prima / col pianto di colui, e ciò fu dritto, / che l'avea temperato con sua lima, / mugghiava con la voce de l'afflitto, / sì che, con tutto che fosse di rame, / pur el pareva dal dolor trafitto" (<i>Inferno</i>, XXVII, 7-12).</p> <p>p. 490: <i>un fanciullo che tenta ... con un cucchiaio</i>: l'episodio, <i>tòpos</i> della iconografia agostiniana, richiama la <i>Lettera apocrifa a Cirillo</i></p>	<p><i>L'ECPIROSI</i> [p. 483]</p> <p>Per lo stoicismo (filosofia elaborata inizialmente da Zenone di Cizio negli ultimi anni del IV a.C.), il mondo nasce e perisce secondo una vicenda ciclica. Ogni ciclo dura parecchie migliaia di anni, al termine dei quali il mondo va incontro a una <i>ekpýrosis</i> (: conflagrazione cosmica; in italiano ecpìrosi o ecpiròsi): tutto dunque si dissolve nel fuoco. Ma il fuoco è anche produttore, in quanto contiene i <i>lògoi spermatikòì</i> (: le ragioni seminali), che ricostruiscono il mondo e danno vita a un altro ciclo. Il nuovo universo prende forma grazie alla presenza della divinità, il principio attivo della materia che si identifica con la materia stessa (panteismo). Il nuovo cosmo, pertanto, è il migliore dei mondi possibili, in quanto frutto dell'azione razionale e provvidenziale di Dio, e quindi uguale a quello precedente, anch'egli frutto dello stesso intervento, poiché la divinità non può mutare. È questa la dottrina ricordata come "eterno ritorno dell'uguale".</p> <p>La concezione del fuoco come principio generatore risale ad Eràclito (VI-V sec. a.C.), il quale vi rintracciò la <i>archè</i> (: principio costitutivo delle cose). Le ragioni d'una tale individuazione possono essere le seguenti: la mobilità (il guizzare della fiamma), carattere di molte entità; la misura e l'alternanza del sole; il calore e la luce; l'armonia degli opposti nel sole (successione di luce e tenebra); l'effetto fertilizzante dei vegetali bruciati.</p> <p><i>LA SERENDIPITY</i> [<i>Sono arrivato a Jorge... era casuale</i>, p. 495]</p> <p>La serendipità è la capacità di cogliere e interpretare correttamente un fatto rilevante che si presenti in modo inatteso e casuale nel corso di un'indagine scientifica orientata in altra direzione. Il termine, coniato nel 1754 dall'inglese Horace Walpole, trae origine da Serendip, nome arabo dell'isola di Ceylon (Sri Lanka), e si riferisce alla leggenda secondo cui i principi di Serendip, nel corso dei loro avventurosi viaggi – riportati in una serie di racconti tradizionali –, scoprivano, grazie al caso e alla loro acutezza, cose di cui non erano alla ricerca.</p> <p>Massimo A. Bonfantini sostiene che Walpole fu colpito da questo brano di una favola pubblicata a Venezia nel 1557: "A ciò mi accorsi io, Sire, che 'l perduto gambello [: cammello] si ritrovava cieco di un'occhio, [dato] che, camminando noi per la strada d'onde egli passato era, vidi da l'un canto [: lato] di quella, che l'herba, che era peggiore assai di quella che dall'altra parte si ritrovava, era tutta roduta e mangiata, [mentre] dall'altro canto era intiera e sana; ond'io mi feci a credere che egli di quell'occhio cieco fusse [...] percioche non harebbe mai la buona per la malvagia lasciata.</p>

<p>persa, Guglielmo e Adso scendono in cucina a cercare aiuto e prendere acqua. Adso va a suonare la campana grande. Vari monaci accorrono, tra cui Nicola che mostra energia, capacità e lucidità, ma i suoi ordini vengono male eseguiti, essendo lui ancora poco riconosciuto nel nuovo incarico.</p> <p>Tornato in cucina, Adso incontra Guglielmo, lacero e piangente: non si può fare più niente, la biblioteca è perduta. In effetti, quei pochi che sono arrivati nella stanza del torrione meridionale scendono dicendo che non si può più entrare. Bencio non si dà per vinto, e sale. Nessuno l'ha più rivisto.</p> <p>L'inarrestabile incendio provoca il crollo mentre brucia anche il tetto. Il vento, più leggero, trasporta le faville e brandelli di pergamena infuocata per ogni dove.</p> <p>Le coperture della chiesa sono ben presto attaccate dal fuoco, ma l'acqua scarseggia e le fiamme divampano. Subito dopo bruciano gli stabbi e le stalle, mentre cavalli dalla criniera fiammeggiante scappano dappertutto, nitrendo terribilmente e travolgendo monaci e famigli. Al rogo s'aggiungono le officine e la casa dei novizi, poi gli altri edifici. Guglielmo sale a salvare le sue cose e la sacca di Adso, che può rivestirsi. Anche gli altri si mettono in salvo, sconfitti.</p> <p>Ora che la biblioteca più grande della cristianità è distrutta – dice Guglielmo – l'Anticristo è più vicino. "Forse il compito di chi ama gli uomini è far ridere la verità, imparare a liberarci dalla passione insana per la verità."</p>	<p>dello stesso Agostino. Il passo in questione stigmatizza la pretesa umana di comprendere i misteri divini, specialmente quello della Trinità, per cui il fanciullo/angelo così si rivolge al teologo: "<i>Augustine, Augustine, quid quæris? Putasne brevi immittere vasculo mare totum?</i>" (: Agostino, cosa cerchi? Pensi di vuotare tutto il mare con un vasetto?)</p> <p>p. 494: «<i>Temì, Adso, i profeti... al posto loro</i>»: tema della canzone di F. De André <i>Morire per delle idee</i>; p. es. "Gli apostoli di turno che apprezzano il martirio / lo predicano spesso per novant'anni almeno."</p> <p><i>lubrico</i> (anche <i>lùbrico</i>): lussurioso.</p> <p>«<i>liberarci dalla passione insana per la verità</i>»: concetto nietzscheano (come a pag. 495 <i>non vi è un ordine nell'universo</i>), che qui appare come conclusione sconsolata di fronte alla tragedia immane, ma che tutta la vita di Guglielmo, e ogni iniziativa assunta nei sei giorni precedenti, smentiscono. Il senso potrebbe dunque essere: "liberarci dalla passione insana per la verità <i>precostituita</i>".</p> <p>p. 495: <i>verità dei segni... relazione tra segni</i>: Guglielmo coglie alcuni caratteri della attuale attività investigativa, nella quale i <i>segni</i> (materiali) vengono riconosciuti e descritti dalla polizia scientifica, mentre la loro interpretazione (la <i>relazione</i>) è affidata al <i>detective</i>.</p> <p><i>Er muoz gelíchesame... ufgestigen ist</i>: "Si deve buttar via la scala una volta che si è saliti". Espressione ripresa da Ludwig Wittgenstein, <i>Tractatus logico-philosophicus</i>, 6, 54.</p> <p><i>un mistico delle tue terre</i>: Johannes Eckhart?; concetto già presente in Sesto Empirico.</p> <p><i>non vi può essere un ordine nell'universo</i>: concetto ockhamiano (vedi <i>Il volontarismo teologico</i>).</p> <p>p. 496: <i>Non in commotione... Dominus</i>: "Non nel terremoto, Dio non [è] nel terremoto." (1</p>	<p>Seguitò il secondo, e disse: Sire, che 'l gambello senza uno dente fusse a ciò m'avidì, che nel cammino ritrovai quasi ogni passo bocconi d'herba masticata di tal misura, che potevano per quanto tiene lo spatio d'uno dente di tal animale passare. Et io Sire, disse il terzo, che 'l perduto gambello fusse zoppo giudicai, percióche l'orme di tré piedi dell'animale chiaramente scorgendo, del quarto m'accorsi, per quanto potevo per i segnali considerare, che dietro se lo strascinava.</p> <p>Dell'ingegno e prudenza de giovani rimase l'Imperadore molto stupefatto; e desideroso d'intendere come gl'altri tré segnali havessero saputo indovinare, caramente pregolli, che anco quelli gli raccontassero. Onde, per compiutamente alle domande di lui sodisfare, l'uno de giovani disse: Sire, che la soma dell'animale fusse dall'un canto di butiro [: burro] e dall'altro di miele, a ciò mi accorsi: che per lo spatio bene d'un miglio dall'una parte della strada io vidi un'infinita moltitudine di formiche, che 'l grasso appetiscono, dall'altra incredibile numero di mosche, che il miele tanto amano a pascolare. Et che una donna i fusse sopra, disse il secondo, per ciò io giudicai che, vedute l'orme dove il gambello inginocchiato s'era, scorsi anco la forma di uno piede humano, il quale come che a me di donna esser paresse, nondimeno, perció che anco di fanciullo esser potea, di ciò in questa maniera m'accertai che, veduto che presso la forma del piede era stato orinato, posi nell'orina le dita, e la volli odorare, onde incontante [: subito] fui assalito dalla concupiscenza carnale, e di qui è che quel piede di donna esser credei. Il terzo disse: che questa donna poi fusse pregna, m'avid'io dall'orme delle mani, che in terra si vedeano, havendo ella per il carico del corpo colle mani dopo orinato aitata se stessa a levare in piedi." (da <i>Quattro lezioni sul giallo</i>, Bormio 2004, con alcuni adattamenti)</p> <p>IL VOLONTARISMO TEOLOGICO</p> <p>La polemica antimetafisica di Guglielmo di Ockham tocca diversi aspetti teorico-concettuali della filosofia. Il cosiddetto "volontarismo teologico", sostenuto da Ockham, consiste nella convinzione che il mondo procede dalla volontà misteriosa e sovrarazionale di Dio, il quale crea l'universo a suo arbitrio, senza sottostare ad alcuna regola logica preesistente. Dio, cioè, avrebbe potuto creare il cosmo in modo totalmente diverso e dotarlo di leggi completamente dissimili da quelle vigenti. Avrebbe potuto decidere di incarnarsi in un asino o in una pietra, e ciò non sarebbe stato meno assurdo che nascere nel grembo di una donna e morire in croce.</p> <p>Le conseguenze teoretiche sono importanti: siccome il mondo, procedendo da una impenetrabile volontà divina, non è stato costruito secondo dei "perché" logici (nel senso umano), ai filosofi non resta</p>
---	---	---

<p>Confronto tra Guglielmo e Adso sull'efficacia della ricerca e della interpretazione dei segni. Le domande (profonde) del novizio non hanno risposta per il crollo del dormitorio.</p>	<p>Re 19, 11). È un passo del <i>Primo Libro dei Re</i>, in cui il profeta Elia incontra il Signore: ¹¹"Ci fu un vento impetuoso [...] ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. ¹²Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero" [e da lì giunse la voce di Dio].</p>	<p>che prender atto della realtà così com'è, senza pretendere di spiegarne le ragioni metafisiche. Il ricercatore, perciò, deve abbandonare la pretesa di capire l'essenza o il <i>fine</i> dei fenomeni e sforzarsi di descrivere <i>come</i> essi avvengono.</p>
--	---	--

ULTIMO FOLIO

LA VICENDA	NOTE	LA STORIA	LE IDEE
<p>L'abbazia bruciò per tre giorni fino alla consunzione. Poi, seppelliti i (pochi) cadaveri recuperati, tutti si dispersero. Io e Guglielmo - ricorda Adso - trovammo due cavalcature e ce ne andammo. A Bobbio sapemmo del cattivo comportamento dell'imperatore e dei suoi collaboratori, e rallentammo il viaggio verso Roma. Mentre Roma si ribellò a Ludovico, Michele da Cesena fuggì da Avignone. Guglielmo e io ci dirigemmo allora verso Monaco di Baviera. Lì mi separai, commosso, dal mio maestro, e ricevetti in regalo le lenti fabbricate da Nicola. Io tornai a Melk. Non ci vedemmo più, ma seppi che Guglielmo morì durante la grande pestilenza.</p> <p>Da adulto, tornai in Italia per doveri d'ufficio e andai a visitare il luogo dell'abbazia. C'e-</p>	<p>p. 499: <i>res nullius</i>: "cosa di nessuno" secondo la terminologia giuridica.</p> <p>p. 501: <i>diruti abbasso</i>: diroccati e crollati. <i>disiecta membra</i>: "pezzi sparpagliati". <i>tolle et lege</i>: "prendi e leggi". Citazione dal libro VIII, 12.29 delle <i>Confessioni</i> di sant'Agostino: "... all'improvviso dalla casa vicina il canto di una voce come di bambino, o di bambina forse, lenta cantilena: «Prendi e leggi, prendi e leggi». [...] Non altro, interpreterai, era il comando divino, che di aprire un libro e leggere il primo capoverso che trovassi. Così sapevo di Antonio che, sopraggiungendo per caso durante una lettura del Vangelo, si sentì personalmente chiamato".</p> <p>p. 503: <i>centone</i>: testo derivante dalla combinazione di brani di diversa provenienza. <i>acrostico</i>: propriamente è un componimento poetico in cui le iniziali dei singoli versi formano, lette di seguito, una parola o una frase. Qui indica il vastissimo unico testo, somma di tutti i libri della biblioteca di Adso, in cui ogni capitolo (il singolo libro) comincia con le parole del frammento. <i>Est ubi gloria nunc Babylonia?</i>: "dov'è adesso la gloria di Babilonia?" (dal <i>De contemptu mundi</i> di Bernardo Morliacense, XII secolo) <i>Dove sono le nevi di un tempo?</i>: verso di François Villon, poeta maledetto (<i>ante litteram</i>) del XV secolo,</p>	<p>NICOLA V, ANTIPAPA [p. 500] Con "antipapa" si intende un papa, eletto da un conclave o da altra autorità, che si pone come alternativa al pontefice in carica, considerato illegittimo dall'antipapa e dai suoi sostenitori, che rimangono comunque minoranza nella Chiesa cattolica occidentale. Dal punto di vista dottrinario generale, non ci sono differenze apprezzabili. Il reatino Pietro Rainalducci (? - 1333) era un famoso predicatore francescano e fu l'ultimo antipapa imperiale, eletto cioè dal titolare del Sacro Romano Impero, restando in carica dal maggio 1328 al luglio 1330. L'elezione avvenne ad opera di un'assemblea di sacerdoti e laici, la consacrazione ebbe luogo nella Basilica di San Pietro a Roma. Dopo aver passato quattro mesi a Roma, si ritirò con Ludovico IV, giungendo a Pisa, sorvegliato dal vicario imperiale. Nel Duomo di Pisa, nel febbraio</p>	<p>"ROSA" O "ROMA"? "A proposito del celebre esametro finale de <i>Il nome della rosa</i>, "<i>stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus</i>", tratto dal <i>De contemptu mundi</i> di Bernardo Morliacense (XII secolo), la medievalista Chiara Frugoni è intervenuta su «Repubblica» del 23 novembre 2009 (p. 38) con un articolo, intitolato «C'è un refuso sotto», in cui si presentano come novità, ovvero come fatti poco noti, se non addirittura ingiustamente taciuti, sostanzialmente due cose: 1) Eco ha trovato l'esametro di Bernardo ne <i>L'autunno del Medioevo</i> (1919) di Johan Huizinga, e si è fidato troppo; 2) in realtà la forma usata da Eco, mutuata da Huizinga, che a sua volta si basava su una vecchia e inattendibile edizione del 1872 del testo di Bernardo, è un'erronea trascrizione dell'originale, che suona "<i>stat Roma pristina nomine, nomina nuda tenemus</i>". Questa lezione effettivamente pa-</p>

<p>rano solo ruderi, arbusti ed erbe selvatiche. Qua e là pezzi di pergamena bruciacciata, che raccolsi con pazienza in due sacche e che, in seguito, mi furono guida nelle letture.</p> <p>Rileggo i frammenti e l'elenco, e non trovo un senso. Ma forse è l'effetto della tenebra che sopraggiunge, della morte ormai prossima.</p> <p>Sprofonderò nell'unione ineffabile con Dio, là dove il Tutto annulla ogni differenza e ogni individualità. <i>Stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus.</i></p>	<p>clausola delle quattro strofe della <i>Ballade des Dames du temps jadis</i>. <i>la danza di Macabré</i>: dal verso "Je fis de Macabré la dance" del poeta francese Jean Le Fèvre, presente nel testo perduto <i>Respit de la Mort</i> (1376). Le tre citazioni sono riportate ne <i>L'autunno del Medioevo</i> di Johan Huizinga. <i>O quam salubre... cum Deo!</i>: "com'è salutare, com'è gioioso e soave sedere in solitudine, e tacendo parlare con Dio!" <i>Gott ist ein lautes... noch Hier</i>: "Dio è un nulla rumoroso, non lo tocca né il Qui né l'Adesso". <i>ineffabile</i>: indicibile, non esprimibile con le parole delle lingue terrene. <i>stāt rosa pristina nōmine, nōmina nūda tenēmus</i>: "della rosa primigenia rimane solo il nome, possediamo [ormai] soltanto i nomi vuoti". "Si tratta di un verso da <i>De contemptu mundi</i> [: <i>Del disprezzo del mondo</i>] di Bernardo Morliacense, un benedettino del XII secolo, il quale varia sul tema dell'<i>ubi sunt</i> (da cui poi il <i>mais où sont les neiges d'antan</i> di Villon), salvo che Bernardo aggiunge al topos corrente (i grandi di un tempo, le città famose, le belle principesse, tutto svanisce nel nulla) l'idea che di queste cose scomparse ci rimangono puri nomi." (Umberto Eco, <i>Postille a "Il nome della rosa"</i>)</p>	<p>1329, Nicola (o Niccolò) V presiedette la cerimonia durante la quale un fantoccio di paglia in vesti papali, rappresentante Giovanni XXII, fu formalmente condannato, degradato e consegnato al braccio secolare. Nicola V venne quindi scomunicato da Giovanni XXII. Essendo Ludovico tornato in Germania, Nicola, assicurato del perdono, presentò una confessione dei suoi peccati e si consegnò in Avignone a papa Giovanni, che lo assolse. Rimase in onorevole prigionia nel palazzo papale fino alla morte.</p>	<p>re più coerente con il contesto dell'<i>ubi sunt</i>, perché, come nota anche la Frugoni, i versi precedenti chiedono dove siano finiti, tra gli altri, Cesare, Mario, Fabrizio incurante dell'oro, Paolo con la sua morte onorevole e i suoi gesti memorabili, Cicerone con la sua oratoria, Catone con la sua pace per i cittadini e la sua ira per i ribelli, Attilio Regolo, Romolo e infine Remo. È abbastanza naturale, quindi, supporre che la chiusura spettasse a "Roma", e non a un'imprecisata "rosa", che in quella lista sarebbe un po' un'intrusa." (Marco Trainito, <i>Nota su Eco, Huizinga e l'esametro finale de Il nome della rosa</i>)</p>
---	--	---	---

A cura di Ennio Emanuele Galanga
marzo 2016